DISSERTAZIONE

D I

POLIZIA MEDICA

SOPR' ALCUNI ALIMENTI PROIBITI

NEL PENTATEUCO

Con molte Note Critiche, e Fisiche

D I

BENEDETTO FRIZZI

DOTTORE DI FILOSOFIA, E MEDICINA.

IN PAVIA MDCCLXXXVII.

APPRESSO PIETRO GALEAZZI

CON PERMISSIONE.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

PAOLO TERZAGHI

CITTADINO DI LODI

DOTTORE DI FILOSOFIA,

E MEDICINA.

SE grande fu il mio contento di meritare la vostra amicizia già da quattro anni, e di vincolarmi alla più costante corrispondenza, lo è cer-

tamente maggiore quello, che ora pruovo nel darvene un attestato pubblico, dedicandovi questa mia dissertazione. Feci allora un acquisto de' più preziosi, essendo il vostro carattere uno de' più acconci a felicitare un amico. La docilità, la generosità, la sincerità sono in voi il più bel frutto di un' invidiabile educazione, proccuratavi dagli onesti vostri Genitori, dagli attentissimi vostri Zii, che onorano colla sacra toga, e con esemplari costumi la vostra casa. Le cognizioni poi, che vi siete procacciato colla diligenza, e colla somma attenzione, a cui eravate già disposto per un retto raziocinio, e penetrante ingegno, hanno compito di meritarvi la stima di chi vi co-

nosce a fondo, e di chi ha avuta la fortuna della vostra assidua pratica.

Io certamente più di ogni altro ebbi la bella sorte specialmente dopo due anni. I frequenti trattenimenti su qualche oggetto di studio hanno sempre destato in me nuovi motivi di stima, specialmente per le estese dottrine, che vi adornano in Chimica, Materia Medica, e Pratica. Gli altri famigliari discorsi non formarono che una serie ascendente di cause, onde consolidare una vicendevole amistà delle più tenere.

Ora dunque non posso che maggiormente felicitarmi, nel potervi in qualche maniera comprovare la verità de' miei sentimenti, e nel

farmi glorioso in faccia al mondo di avere in questa grande catena di esseri una dolcissima unione colla dilettissima vostra persona. Vi assicuro, che in mezzo alle mie occupazioni erami, ed è la vostra amicizia un sollievo alle fatiche; siccome un eccitamento mi fu al pari di sollecitare la pubblicazione della prima dissertazione, onde al più presto possibile darvi un segno di mia cordiale considerazione.

A voi solo io consacro da questo momento tutta la mia opera. Costumano alcuni di formare diverse dediche per ogni dissertazione. Io sono di contrario avviso in questo caso; perchè sicuro, che ogni altro nome non potrebbe mai egual-

mente promovere in me il contento, che il vostro mi produce, ponendolo in fronte alle cose mie. Mi do dunque il bene di dirmi per sempre

Vostro vero Amico, e Serv.re obb.mo
BENEDETTO FRIZZI.

PREFAZIONE.

Tutte le Nazioni sono state soggette ne' loro scrittori, come in ogni altra cosa, a delle sensibili mutazioni. Cangiano le inclinazioni, i bisogni, e le relazioni de' sudditi, come le passioni de' grandi. In ragione di questi devono necessariamente cambiare anche le penne di chi scrive. Non servono desse per lo più, che a fomentare il loro orgoglio, a lodare, o a combattere le virtù ed i vizj de' popoli. Solamente la nazione Ebrea ha sempre conservato un solo gusto di scrivere nell' infinito numero de' di lei autori, da MAIMONIDE *a questa parte. Il loro unico oggetto, se pur non vogliamo dirlo il principale, fu d' illustrare la Scrittura, il Talmud, e i di lei Commentatori; ma però le loro osservazioni furono fatte con altr' occhio, che con quello di una ragionevole Filosofia. La cattività della nazione, il di lei consagramento al commercio, l' incertezza de' suoi prodotti, la poca coltivazione delle vere scienze, ed*

uno strano acciecamento per tutto ciò, che è originato dall' antichità le ha fatto sempre seguire le tracce de' predecessori in ogni secolo, senza istituire un' analisi delle leggi, nè de' costumi.

Molti de' suoi scrittori hanno studiato, e tuttavia si affaticano per comprendere il valore delle parole di chi ha già scritto, ma pochissimi quello delle cose. Molti leggono per iscrivere, ma pochissimi rientrano in se stessi per intraprendere cose più utili, con dare nuove scosse allo spirito della nazione, onde renderla più vantaggiosa alla società.

La costumanza di scrivere nella lingua Ebraica forma un altro ostacolo non meno grande all' avanzamento in tutto ciò, che è nuovo. La stessa è troppo povera in ragione della sua antichità, e qualche pregiudizio, che potrebbe essere più facilmente corretto, se dagli innazionali potesse essere meglio sviluppato, resta fra le tenebre, perchè da pochi inteso l' idioma.

Non amansi le traduzioni in Ebraico delle opere delle più colte nazioni, se non vogliamo annoverare AVICENNA, AVERROE, *ed altri Arabi Medici, le cui opere sono state tradotte già da gran tempo; qualche pezzo di* OVIDIO *ora*

tradotto dal MARINI *di Padova, e del* ME-TASTASIO *dal celebre* LUZATTO *di Londra: e pure i primi passi alla letteratura delle più illuminate nazioni riconosconsi dalla forza delle traduzioni. In fatti gl' incolti popoli sono come l' infante, che ha bisogno dell' esempio della madre, o della nutrice per seguirle, onde in progresso rendere poi le azioni spontanee, e proprie. Osservato tutto ciò, formai un piano di opera totalmente nuova, per essere in parte non inutile al mondo letterario in genere, e in ispecialità alla mia nazione.*

Animato dal grand' esempio del mio veneratissimo maestro, e professore l' Illmo Sig. Don Giovanni Pietro FRANK, *che con profondissima, e vastissima erudizione scrisse un trattato di Polizia Medica riguardante il benessere di ogni nazione, progettai in me stesso di scrivere su ciò, che spetta particolarmente alla Ebrea popolazione.*

L' impareggiabile Sig. D. Pietro MOSCATI *di Milano, regio professore, e direttore di quell' ospitale grande contribuì ad aumentare in me il coraggio; e dopo avere scritto in latino quasi tutto ciò, che può riguardare la salubrità degli alimenti, m' indusse a parlare di ogni altra cosa,*

che interessa il bene di mia nazione nella propria italiana favella, a più universale intelligenza. Due saranno dunque le vedute principali di questa mia opera. Lo svolgimento delle leggi Mosaiche architettate sullo spirito di Medico Legislatore; e la correzione, o approvazione di molti odierni costumi introdottisi dai Rabbini, o dal puro uso fra gli Ebrei, per quanto appartiene alla Polizia Medica.

Tratterò dello stato di gravidanza, del parto, e delle nutrici, con tutto ciò, che riguarda l' infanzia fino alla pubertà. E siccome uno de' maggiori mali di mia nazione in quest' epoca è l' educazione de' Figliuoli; così molti articoli ridurrò a disamina, combinando lo spirito Medico, e Filosofico, che a mio credere devono sempre andare uniti insieme. Esaminerò l' incomparabile legislazione Mosaica in quanto riguarda gli alimenti, non meno che gli usi; le formalità sacerdotali, e lo stato matrimoniale; la pulizia delle case, dei vestiti; il depuramento dell' aria, e dei morti. In seguito si svolgeranno le malattie nominate nella Scrittura, e tutto ciò, che può condurre alla perfezione di simile analisi. Quantunque sia pronta la maggior parte degli occorrenti

materiali ad una siffatta non indifferente fabbrica, pure non posso sapere quanto spazio andrà ad occupare nell' atto della perfetta costruzione. So, che sembrerà a taluno indegno di un Legislatore divino, quale certamente era MOISE', di prescrivere leggi unicamente tendenti al bene dell' individuo, e col solo zelo della scuola di ESCULAPIO. Ma se vorrassi da dovere riflettere, che lo spirito non può attendere ai suoi obblighi verso Dio, se pronto non è il corpo ai suoi officj; che le prescrizioni socievoli sono inseparabilmente costrutte sulla presupposta felicità dell' individuo; e che la conservazione di se stesso (primo dovere naturale) ha per iscopo tale assunto, si comprenderà facilmente, essere ben degno d' un Legislatore da Dio inspirato il corredare il suo popolo con leggi di Medica Polizia.

Non ho risparmiato fatica per confrontare ogni cosa; e circa gli alimenti, provai coll' autorità degli scrittori più accreditati l' indole degli animali approvati, o no; e coi lumi dell' Anatomia, e della Fisiologia ne cavai corollarj, che maravigliosamente onorano il divino MOISE'.

Non lasciai nelle denominazioni de' quadrupedi, testacei, ed uccelli di ambiguo significato

di ricorrere alle Poliglotte, e ad altri originali fonti, per dedurre il più probabile. Feci continuo parallelo fra l' Ebreo, il Caldeo, Samaritano, e Siriaco, lingue tutte, che grammaticalmente studiai già dai primi anni di mia adolescenza, toltane la Siriaca, che nelle scorse vacanze soltanto appresi. Avverto finalmente, che non ho voluto sentire in questa mia opera, che la voce del sentimento, e del vero. L' umanità è stata la mia guida, e giammai il pregiudizio, che pure è il tiranno maggiore di tutte le nazioni con impedire i progressi verso la felicità. Dimando scusa ai miei Lettori, se troveranno, che l' opera non corrisponda alle loro brame. Devono compatire l' età mia giovanile, e la scarsezza delle mie cognizioni. Lo zelo pe' miei connazionali mi avrà forse anche di troppo fatto traviare, ma sarà però sempre un felice errore.

Trattando questa mia prima dissertazione dei quadrupedi, ed uccelli, debbo avvertire, che sugli alimenti ne sortirà a suo tempo una seconda, non potendo contenersi in questa tutto ciò, che riguarda sì estesa materia. Il Sig. CLERC *crede simili leggi fondate sopra meri motivi di Politica, per accomodarsi cioè ai costumi degli Egizj, per*

cui gl' Israeliti avevano contratto troppo di gusto . Altri assegnano la ragione di stoglierli con certe regole di vivere dalla troppa frequenza con altre nazioni , e famigliarità nelle mense , Levit. 20. 24. 25. *e* 26. *BOCHART seguendo in questo proposito i sentimenti dei Padri della Chiesa Romana , cioè S. BARNABA nell' epistola stampata da VOSSIO , CLEMENTE Alessandrino lib.* 5. , *ORIGENE* in Levitic. homilia 7. , *NOVAZIANO* de cibis Iudaicis Cap 3. , *S. CIRILLO l.* 9. , *e S. TOMMASO* 1. 2. 9. 102. artic. 6. , *rapporta tutte le ragioni a mistiche immagini . Si vogliono proibite le fiere , ed uccelli rapaci per alienare l' animo Giudaico dalla preda ; i notturni , acciò apprendesse l' aborrimento per le tenebre del peccato ; i lacustri, perchè gli Ebrei stessero lungi dalla loro caratteristica immondezza ; e lo struzzo finalmente , che non si alza da terra , perchè abbandonate le cose terrene tendesse il loro animo al più sublime . Ma senza negare codesti motivi , che di buon grado possiamo ammettere , ed altri ancora , che possono insegnare i Teologi , dirò con SCHEUCHZER , che potevano ancora delle ragioni puramente naturali , e fisiche muovere nello stesso tempo il divino Legislatore , nè gli si farà mai*

alcun torto, se queste si palesino dal Naturalista, qualora questo non distrugga ciò, che appartiene alla pura fede, che come di alto dovere non debbe che prestarsi con profondo ossequio. Se vi era qualche animale, o uccello, di cui in passato non si conosceva la fisica ragione della proibizione, fu la negligenza il fonte principale di siffatta ignoranza. Ora la Storia Naturale ci dà lumi sufficienti in mano, che maneggiati a dovere, fanno balenare abbastanza la luce del vero. Per queste semplici ragioni molti animali si chiamavano immondi dagli Egizj, Romani, ed altri popoli. Negli uccelli immondi vi sono alcuni di dubbia denominazione, perchè nella cattività Babilonica gli Ebrei hanno dimenticato in parte la loro lingua, e la di lei purezza si convertì in Sirismo, onde dopo lo ristabilimento di parte della nazione da quella trasmigrazione sfuggì dalla memoria il significato di molte voci di raro uso.

Abenezra lo confessa apertamente (Levit. 11. v. 29. *e* 36.). *Maimonide spiega poco o niente. Frai Talumdisti alcuni danno scarse cognizioni sopra di ciò, e con termini ambigui altri si contentano di rimandarci alle cognizioni, o tradizioni de' periti cacciatori. I Greci sono in-*

costan-

costantissimi nelle Traduzioni , e danno diverse nozioni a uno stesso vocabolo . Io confrontando gli originali Ebraici , Caldaici , Samaritani , e Siriaci , seguendo le altrui tracce , ho ritenuto quel , che è sembrato verisimile , ho tentato di ſpianare il più difficile , ho eſaminato l' etimologia del nome , ho ſtudiata la ſtoria naturale dell' animale , onde da eſſa ricavarne l' indole fiſiologica ; ho anche paragonate le mie oſſervazioni colle altrui , calcolando più la ſperienza , che l' autorità . Quel , che è dubbioso , lo do per tale , senza niente aſſerire di ciò , che è incognito .

Le ſuperſtizioni , e i ſiſtemi non hanno avuto preſſo di me alcun peſo , ed ho sentito , per quanto mi è ſtato poſſibile , le voci della vera filoſofia . Non ho risparmiato d' indicare i fonti , e riportare i paragrafi , che mi ſervirono di guida colle dovute critiche , ma il più ritenendo nelle note , ſemplificando così il teſto . Il prelodato BOCHART mi fu di grande ſcorta per quanto appartiene alle nozioni Arabe , poichè egli è ornato di ammirabile , e vaſta erudizione in quella parte di Filologia . L' Anotomia è ſtata la mia principale direttrice in queſta ſorta di eſame . Da tutto ciò ſi comprenderanno abbaſtanza ai riſpettivi articoli le fiſiche

ragioni de' proibitorj precetti, onde conservare l'umana ſalute, degna al certo delle vedute di un Dio eterno. Anche un Rabbino di alta autorità non ſembra negare i motivi medici in queſta ſorta di precetti (Rabbi TANCHUM Rabot ſect. Scemini), *ma ciò aſſerì in generale per via di conghiettura, e nulla più. Se in queſto primo ſcritto io abbia trattato a fondo la materia, e ſe apra la ſtrada a quello, che giuſtamente dir ſi debba* Polizia Medica, *lo dirà chi giudica ſenza paſſione.*

DELLE CARNI
IN GENERE.

LAſcio di buon grado ai BURNET (*a*), ai WISTON, e ai BUFFON (*b*) l' immaginarſi coſa fu il mondo antidiluviano per comprendere poi perchè a quelli ſoltanto di quel tempo foſſe proibito il cibo delle carni (*c*). Anche i Rabbini cercano di aſſegnarne delle ragioni, ma con poca riuſcita (*d*). Sembra, che l' indebolimento delle coſtituzioni dopo il diluvio, e la conſeguente rapacità neceſſaria delle fiere; l' alteramento de' climi, e le maggiori fatiche, che ora dobbiamo ſopportare, abbiano prodotto la ragionevolezza di queſto cambiamento. Pare ancora, che per un biſogno negativo ſiaſi in quel tempo proibita la carne (*e*), ſiccome per un affermativo iſtantaneo ſucceſſivamente permeſſa (*f*). PITAGORA ſi è ingannato nel credere l' uomo nato per eſſere erbivoro. Merita compatimento quell' uomo per altro ſommo, ſe, per mancanza di cognizione di Anatomia comparata, tentava di raddolcire i coſtumi de' ſuoi ſcolari; ma gli odierni Filoſofi, che che ne dica SABATIER (*g*), ammettono l' uomo per omnivoro. Manca in lui la forza del ventricolo, & la coſtruzione, che ſi oſſerva negli erbivori (*h*). Ha il cieco ben picciolo, benchè totalmente non manca nel feto (*i*). Anche l' appendice vermiforme non è di quella lunghezza, che è negli erbivori (*l*). Sembra ancora, che ſe foſſe nato per eſſere erbivoro, avrebbe in lui la natura men facilitato il bipediſmo (*m*). I denti di tre ordini, ed anche di quattro lo rendono atto all' uno, ed all' altro meſtiere (*n*); anche la ſituazione del ventricolo compie di dimoſtrarlo omnivoro (*o*). Il ſangue conſiderato in ſe, e

la nutrizione ſembrano richiedere il vegetabile, e l' animale inſieme (*p*). Se così è, MOISE' la penſava da uomo veramente illuminato da Dio nel provvedere il ſuo popolo nel deſerto, oltre le carni, del correttivo della manna (*q*), e nel permettergli le carni (*r*), proibendone però molte ſpecie, come vedremo in progreſſo. Trattavaſi di una nazione laborioſa in Egitto, viaggiante nel deſerto, che dovea eſſere agiata in Fenicia, dove vi ha abbondanza di animali di ogni genere; che doveva intraprendere tante guerre, per cui è neceſſaria la forza, ed il coraggio; circoſtanze tutte ſono queſte, che rendevano neceſſarj ancora gli alimenti preſi dalla carne. Il clima ancora richiedeva tal nutrimento, giacchè ne' paeſi eſtremamente caldi fa d' uopo aſtenerſene; ma in ogni altro clima la ſperienza c' inſegna, che l' unione de' vegetabili, e degli animali, ſia il miglior partito (*s*). I coſtumi di quella nazione erano più vicini alla fortezza, che alla dolcezza. Non potevano dunque totalmente effeminarſi, dandoſi del tutto ai vegetabili. Si rifletta, che, per oggetto di religione, erano neceſſarj come in Egitto, così in Terra Santa dei ſagrificj degli animali. Sarebbe dunque ſtata una durezza della legge, ſe aveſſe voluto ammettere ſolo le carni nel Tempio, e ſulle tavole de' Sacerdoti, e sbandirle da quelle degli altri ſudditi; oltrecchè avrebbe ciò prodotto una facilità all' inoſſervanza della legge. Volle però il profeta MOISE' comandare anche le primizie de' grani, e delle frutta, come vedremo a ſuo luogo. Loda di continuo la terra promeſſa, come produttrice di biade, e mele, per inſinuare al ſuo popolo di riconoſcere anche il vantaggio del vegetabile a pro della ſalute, e l' utile di meſcolarlo colle permeſſe carni. Ha dato altre provvide leggi per aſſicurare la ſalubrità dell' animale da mangiarſi, come ſi vedrà in progreſſo, con mille altri ſalutari avvertimenti, e preſcrizioni. Finalmente al *Deuteronomio Capo* 12. preſcrive di non darſi al cibo delle

carni se non fra gli agi, e molti comodi, e quando ad esse ci spinga una vera ansietà (*t*). Ecco una legge di economia, e di Polizia Medica insieme.

(*a*) Archeologia, Telluris Theoria Sacra par. I.; *vegganfi le* lettere famigliari del MAGALOTTI *sul confronto del suo sistema con quello Mosaico*.

(*b*) BUFFON Teoria della terra T. 1. e 2., *dove riportasi ancora in disteso il sistema Wistoniano*.

(*c*) *Genesi Capo* 1. *verso antipenultimo*.

(*d*) *Veggasi sopra quel testo il* Berescit Rabà, *e così al Talmud trattato* de Synedrio *Sez. 6.*

(*e*) *Erano probabilmente poche le specie de' primi tempi, quindi necessario il maggior risparmio. Dovea l' uomo essere docile ne' suoi costumi, e non alterarsi facilmente colle forti passioni, come è agevole a chi troppo si diletta di carni. I vegetabili all' incontro smorzano l' alcalescenza, e producono quella docilità che è di mestieri nei paesi spopolati non meno, che nelle età di men numerosi individui.*

(*f*) *Dopo il diluvio universale al certo doveano essere periti tutti i seminati. Dunque dopo l' uscita dall' arca dovevano le famiglie de' Noachiti cibarsi ancora di carni, che avevano in tutte le specie con loro conservato, come dalla* Genesi al Capo 9.

(*g*) *Il Sig.* SABATIER (*artic.* des intestins) *dice, che il lungo tratto degl' intestini nell' uomo lo mostrano nato per essere erbivoro. Ma si sa essere la lunghezza un' idea di relazione, e confrontato colla sua altezza, è molto minore di quella, che si osserva nei gallinacei, e nei veri erbivori.*

(*h*) *Veggasi l' articolo seguente circa i Ruminanti.*

(*i*) *Che che ne dica l'* HALLER, CALDANI, *ed altri, non si può negarlo ai proprj occhi. Il cieco si vede tuttochè picciolissimo anche nel feto, e replicatamente lo abbiamo noi veduto nelle ostensioni dell' Università di Pavia fatte dal Sig.* PRESCIANI *professore straordinario di Fisica Animale.*

(*l*) *Nei ruminanti, e negli erbivori, vi è l' appendice vermiforme più lunga ſpecialmente nei granivori.*

(*m*) *Noi abbiamo molte rifleſſioni ſul bipediſmo, coſa non molto facile a riſolverſi, come certuni pretendono. Abbiamo anche delle oſſervazioni anatomiche ſu tal argomento, ma qui non è il luogo di riportarle.*

(*n*) *Ecco in queſto propoſito il laconico, e ſignificante Sig.* CALDANI *nella ſua* Fiſiologia *p.* 320. Porro dentibus alimenta quaedam ſolida conſcindimus, alia tenacia diſcerpimus, omnia demum, quae ſoliditate aliqua praedita ſunt, plus minus conterimus. Ii maxillas occupant, quarum inferior mobilis eſt, ſuperior autem immobilis. Conſcindimus dentibus inciſoribus, diſcerpimus caninorum adminiculo, conterimus ope eorum, qui molares dicuntur . . . Inciſores quatuor in utraque maxilla, & medio earum loco poſiti, qua parte extra maxillam aſſurgunt, in aciem terminantur. His adſtat utrinque caninorum unus, qui profunda radice intra proprium alveolum infigitur. Caninos excipiunt ex ordine hinc illinc quatuor aut quinque molares, cum eorum numerus expletus eſt, qui modo duplici, modo triplici radice alveolis recepta, parte altera, qua ſe ſe mutuo reſpiciunt quadratam, & aſperam ſuperficiem prae ſe ferunt. *I molari poi ſi dividono perciò nel corſo anatomico dell' incomparabile noſtro già celebratiſſimo profeſſ.* SCARPA, *in* bicuſpidati, *e* tricuſpidati.

(*o*) *Quelli, che ſono erbivori, perchè hanno biſogno di preparare molto i cibi prima di ridurlo in chilo, lo hanno orizzontale. Il cavallo, e ſuoi ſimili, che mangia anche fave, e non è ruminante, lo ha obbliquo, ma non tanto, quanto quello dell' uomo. Supera egli però i perfetti carnivori, che lo hanno affatto retto, e perpendicolare. Anche queſta ſerie di coſe fu diligentemente dimoſtrata dal prelodato noſtro profeſſore* PRESCIANI.

(p) *Veggasi* HALLER Physiolog. T. II. de sanguine, *il celeb.* RAMPONI Physiol. de sanguificatione, JADELOT de sanguificatione, *il celeb.* CARMINATI de diaetet., *siccome il prelodato profess.* RAMPONI *nella sua* Igiene. *Da questi rilevasi, che vi vogliono i vegetabili per addolcire, attenuare, e risolvere, ma che la carne degli animali è lodevole pei sani; contengono la gelatina tutta a noi omogenea. Le carni danno robustezza. I deboli, è vero, devono non molto curarle; non così i forti e sani, e principalmente quelli, che devono condurre una vita laboriosissima. Le carni contengono un sal alcalino, ed altri sali, che impediscono la sovrabbondante acidità, specialmente nell' età tenera. Il muco lubrica, il glutine assoda le parti; gli altri sali le rendono saporite, onde nasce il gusto, e il piacere annesso all' alimento, e favoriscono la risoluzione, e la digestione; la pinguedine delle carni ne genera del pari in noi. Il vegetabile poi corregge l' alcalescenza, e tutti gli estremi, che possono nascere dalle carni prese da se sole.*

(q) Genes. Capo 16. v. 13.

(r) Levit. Cap. 11. v. 2. Et locutus est DOMINUS cum MOYSE, & ARONE dicens, loquimini ad filios Israel dicendo: haec sunt animalia, quibus licebit vobis cibum assumere ex omnibus quadrupedibus, qui sunt super terram. *E' necessario, che io qui notifichi a scanso di un errore adottato da molti Commentatori, anche Ebrei, che* chaia *in lingua Ebrea significa in ispecie un animale rapace. Ma in genere altro non ispiega, se non* vivens, *animale, che ha vita, mentre* chai *in lingua Ebrea ha tal significato, e in alcun altro senso non si può prendere in questo testo. I quadrupedi però ruminanti sembrano più stupidi in confronto degli altri, i quali in lingua Ebrea si chiamano nel singolare* beemà *dalla voce a mio credere* baam, *che nella lingua Etiopica al Dizionario* CASTELLI *significa* istupidire, *o* mancare di socievole discorso. *In fatti questi*

ſono caratteri proprj degli ſtupidi, e degl' inſocievoli ruminanti. E' intanto da non ommetterſi una rifleſſione: ſono di queſto precetto incaricati di parlarne al popolo MOISE', *ed* ARONNE *inſieme; coſa ſtraordinaria, mentre per lo più non ne era incombenzato che* MOISE'. *Ha voluto con ciò dare Iddio due aſpetti al precetto. Si ſa, che i Sacerdoti erano quelli, cui toccava riſolvere le quiſtioni circa le lebbre, piaghe ec., e che erano in ſomma i Medici Teologi della nazione. Dunque* MOISE' *comanda queſta legge come Arciprofeta di Dio, che è il più importante, ed* ARONNE *la ratifica come Medico ſacro.*

(*s*) MONTESQUIEU eſprit des loix l. 22.

(*t*) Quando DOMINUS Deus tuus largiorem faciet terram, ubi habitabis, & exoptabis carnem comedere, quando totis viribus animae tuae dices: carnem comederem, aviditate tantum licebit tibi aſſumere carnem. *Dal qual teſto ricavano molto acconciamente i Rabbini nel Talmud*: huic corollarium ſalutare nimirum, quod non licebit carnem comedere niſi urgente cupiditate. *Nello ſteſſo luogo ſi fa dai Rabbini una ſpecie di prammatica giuſta il grado, e l' entrate per regolarſi negli alimenti, ed ha per fondamento la condizione preſcritta dallo ſteſſo Legislatore.*

DEI RUMINANTI IN GENERE.

COl ſeguente teſto *Levitic. C. XI. v. 3. Quicquid ex iumentis ungulam ſeparat , & ungulas fiſſura findit , ruminationem ſuam revocans , hoc comedatis .* Si permette da MOISE', che ſi mangino i quadrupedi, che hanno l' unghia ſeparata , e feſſa , che è l' eſterno ſegno della perfetta ruminazione , giacchè principalmente in quei, che hanno le ugne feſſe ſi trova il quadruplo ventricolo , artificioſiſſima coſtruzione propriamente utile alla ruminazione . Che vadano ſempre di pari paſſo la diviſione dell' unghia , e la ruminazione perfetta , è abbaſtanza noto dalle anatomiche oſſervazioni , e confermato da tutti i Naturaliſti (*a*) . Come poi la ruminazione meglio poſſa ſervire alla chilificazione, conſta abbaſtanza dalla ſteſſa ſua definizione . SCHEUCHZER così la definiſce : *Ruminatio eſt ea actio , qua animantia quadrupeda ruminantia hinc dicta , pabulum deglutitum ad os revocant ; hic iterato maſticant germen , rurſumque deglutiunt , donec repetitis multoties deglutitionibus , cibi aſſumpti plenarie ſint excocti* . PEYER ancor meglio la definiſce : *actio , ſive motus* , egli dice , *naturalis intermittens , ac alternus ventriculi , & maxillarum , ceterarumque partium organicarum adiuvantium , quo devoratus rudior cibus a paſtu ſenſim revocatur in os , mox dentibus probe conteritur , ac poſtea iterum deglutitur . Animalibus quibuſdam ad ſuam ipſorum ſalutem , commodamque paſtionem , & hominis utilitatem a Deo inſitus , ut rerum varietate ſapientiam iſte ſummam exerceret* (*b*) . Si danno anche degli uomini, che a piacere poſſono far riaſcendere nelle fauci una parte de' loro cibi , e i Medici Pratici aſſeriſcono aver oſſervato degli uomini ruminanti , che godevano di un' ottima digeſtione . Molti altri eſempj ſono raccolti

dal PEYER, e confermati dal celebre VAN SWIETEN (c). Perchè si faccia ancor più nota l' utilità di questa ruminazione, non sarà male di attentamente esaminare gli organi inservienti ad una simile funzione. Si dividono in due classi, in principali cioè, e ministri. Alla prima appartiene il ventricolo diviso in quattro parti; la prima si chiama da ARISTOTELE *venter magnus*, formato da quattro membrane, o tuniche, come quello dell' uomo (*d*). Questo è il principale stromento della ruminazione; riceve gli alimenti, li macera, ammollisce, gli attenua coi replicati colpi, li rigurgita in bocca colla forza dell' irritabilità, e mediante una valvula, che impedisce di altrimenti dirigersi. Dopo la seconda masticazione passa il cibo al secondo ventriglio molto minore del primo, da *Teodoro* GAZA chiamato reticella, che colla sua mirabile costruzione serve alla macerazione, concozione, e assorbimento de' cibi (*e*). Il terzo ha la proprietà d' incresparsi molto più degli altri. Si chiama *echinus* dai Latini, perchè ha come degli aculei nel suo interno, che serve alla ruminazione non solo, ma alla perfezione della digestione (*f*). Il quarto ventricolo si chiama da GAZA *abomaso*, da SEVERINO propriamente ventricolo per la sua affinità con quello dell' uomo (*g*). Dice assai bene SCHEUCHZER, che chi ammira l' artificiosissima struttura di questo ventricolo, giudicherà facilmente essere fatto per sapientissimo decreto dell' infinita potenza, acciocchè meglio si possa fare il cibo, e il chilo, onde formarsene la quinta essenza dell' estratto col mezzo di tante pressioni, contorsioni, e digestioni. Quell' autore s' inganna nell' ammettere una fermentazione nel ventricolo, provata falsissima dal Pr. SPALLANZANI, e più dalla definizione stessa della fermentazione. Intanto egli è certo, che in ragione di queste preparazioni, deve essere migliore la carne. Le parti secondarie poi, ossiano ministre, sono i muscoli del petto, dell' addomine, e del diaframma, che si estendono quanto più piano è il ven-

tre, e così la reazione è maggiore, giovando al ascendimento dei bocconi; il diaframma in ispecie, non solo colle sue scosse, ma ancora alternativamente stringendo la gola, acciò non ascendano molti bocconi, come succede nel vomito. La singolare struttura dell' esofago giova a tal uopo, colle sue fibre muscolose, che si segano reciprocamente, le quali non solo con grande forza rimandano i bocconi, ma ancora cedono giusta l' occasione, acciocchè il canale possa decentemente ampliarsi (*h*). Dunque la fessura dell' unghia è da MOISE' adottata come segno esterno della ruminazione, che si fa internamente, e la ruminazione stessa, come un segno di buona digestione negli stessi quadrupedi, e in conseguenza dell' ottima nutrizione, che devesi aspettare da codeste carni. Quindi ella è una ceremonia, che può avere delle più alte mire, ma che non potrà mai escludere le fisiche, che sono così patenti. Vi è ancora un' altra ragione circa la fessura dell' unghia, che è propria solamente degli animali, che si possono addimesticare; all' incontro i carnivori, e le bestie rapaci non ruminanti, e con un solo stomaco hanno l' unghia in un sol pezzo, adunca, e aculeata, le cui carni sono al certo dannose. In fatti si può dividere la scala degli animali in rettili, e loro analoghi, che hanno il sangue poco concotto per cibarsi anche di terra; vi sono i ruminanti, che mangiano pura erba, e questi hanno una debole animalizzazione, e perciò al certo hanno carni più sane, perchè molto ritengono dell' acidità vegetale, nè sono così facili alla putrefazione: all' incontro quelli, che si cibano anche di grano, hanno forse le carni in una certa età saporite, ma più agevolmente putrefanno. Infatti dagli stessi farinacei si cava l' alcali volatile (*i*). L' uomo tende di più all' alcalescenza, perchè omnivoro, e il leone, che è unicamente carnivoro con molti altri suoi simili da altri animali non viene mangiato, perchè arriva mediante i suoi alimenti all' eccesso dell' animalità. In fatti sembra, che chi se ne cibasse, facilmente

farebbe condotto all' eccesso dell' alcàlescenza . Io provai la carne di gatto , e simili in confronto degli erbivori, e granivori molto più facile alla putrefazione . Dunque i ruminanti sembrano fra gli animali i più acconci alla salute , perchè distano abbastanza dall' alcalescenza , e hanno sufficiente animalizzazione.

(*a*) SCHEUCHZER p. 278. ; ARISTOT. de anim. nat. l. 1. ALDROV. de anim in genere . BUFFON tratt. del porco . SCHEUCHZER *luogo citato* dice : Quadrupeda distinguuntur in ungulata, & unguiculata . Ungulata habent digitos , seu extrema pedum ungulis tecta . Esse autem ungulam corpus durum , substantiae corneae, concavum , extremos digitos tegens, supra quod animal partim incedit , nemo est, qui nescit. Unguiculata , quae digitorum extrema nuda , unguibus tantum adnascentibus armata habent. Ex ungulatis alia sunt solidipeda , alia solidungula , ut asinus; alia bisulca , quibus ungula a summo ad imum bifariam est fissa. Dantur & quadrisulca . In nostro textu findens fissuram ungularum idem significat veluti in duos calceolos.

(*b*) PEYER Merycolog. p. 201.

(*c*) De ruminant. , & ruminat. l. 1. Cap. 6. p. 63. ; VAN SWIETEN in comment. BOERH. de vomitu febrili p. 632.

(*d*) Est primus ventriculus tantae magnitudinis , ut in bobus 50. librarum pabulum complectatur , figurae quodammodo rotundae externe veluti sulco , interne prominente colliculo in duas partes distinctus , ut reliqui quoque ventriculi 4. tunicis instructus. Prima extima extus laevi membranacea ; secunda musculosa artificiosissime fabricata, ut & structurae, & officii respectu cordi comparari queat fibris spiralibus veluti invicem intercussatis , quarum constrictorio motu , & succussu in primis fit illa pabuli ad os repulsio . Tertia membranaceo-nervea innumeris vasorum, & nervorum tubulis reticulata , & in papillas desinens,

quae reconduntur in tunica. Quarta cruſtoſa veluti in vaginulis exarata, ita ut interna ventris ſuperficies, ut cruſtoſa tunica loricae vices praeſtat ad protegendam tunicam nerveam ab aſperitate pabuli, & coli inſtar traiicit humorem tenuem, quo alimonia maceratur, ac reſolvitur, SCHEUCHZER p. 283., HALLER in phyſiol. T. 6.

(*e*) Gallis la pence, Italis la trippa, SEVERINO ollula media teſſerata nuncupatur, angularibus cellulis innumeris, ſive areolis favi ad inſtar veluti clathratus, & ſepimentis diſtinctus, in quibus cellulis ſuccus pabulo extractus ulterius macerando, ac fermentando ſubigitur. Praeter eas extuberant valvae carnoſae, aut labia craſſa, rugoſa, inter quae canalis tum ad lac lactantium vehendum, tum ad potum animantium adultorum ulterius ad tertium ventriculum derivandum; porro ad abſorbendam alimenti liquidiſſimam partem, & cibos nondum liquefactos arcendum maxime inſervit, SCHEUCHZER, HALLER *ivi*.

(*f*) Theodoro GAZAE *Omaſum*, SEVERINO *Conclave*, cellulatum a loculorum frequentia membraneiſque parietibus diſſeptorum. Italis *centopelle*, Gallis *feuillet*. Figurae eſt fere lunatae, ſuperficies interna, ut dictum, multis veluti parietibus intergeminis diſſepta, nimirum in ovillo, & caprillo genere 36., in bovillo 88., limae ad inſtar fere aſperis, quos inter alimonia a reticulo huc tranſmiſſa veluti praelo comprimitur, effluente ſucco in abomaſum, SCHEUCHZER *ivi*.

(*g*) Gallis *la caillette* ob coagulandi virtutem, qua pollet in confectione caſei, Italis *il quaglio*, SCHEUCHZER.

(*h*) *il Sig.* SCHEUCHZER *ne fa vedere diſtintamente le figure nel detto luogo tolte dalla* Mericologia *del* PEYER.

(*i*) *Vegganſi gli eſperimenti del celebre* BECCARI *negli atti dell' Accademia, ed iſtituto di Bologna* T. II. part. I.

DEL CAMMELLO (*a*).

IL ſapientiſſimo, e ſupremo Legislatore proibiſce la carne di cammello, cui tutte le lingue a un dipreſſo aſſegnano un iſteſſo vocabolo, e perciò tutti i commentatori convengono nell' attribuirgli il precetto Moſaico (*b*). Non è ignota l' etimologia ancora del nome ſteſſo. BOCHART rifiuta però la più probabile, e ne abbraccia un' altra, di cui credeſi l' inventore, ma con vero inganno, perchè prima di lui la conobbero gli ſcrittori di più antica data fra gli Ebrei (*c*). Erano molti i ſervizj, che preſtavano i cammelli fra l' antichità (*d*). Per quanto riguarda i cibi, primiero noſtro aſſunto, codeſta carne formava le delizie de' Saraceni, Perſiani, Arabi, ed Africani (*e*); ma è da diſtinguerſi il ſapore ne' cibi da ciò, che ſi deve dire ſalubre in riguardo alla digeſtione, e utile alla nutrizione. Molti autori vogliono ſiffatta proibizione fondata ſulla pura politica (*f*): ma non mancano ancora le ragioni fiſiche, e delle più forti. L' ugna non diviſa è ſegno della non perfetta maſticazione, giuſta quanto ſi è veduto parlando della ruminazione. E' però particolarmente da notarſi, che dagli ſcrittori non viene lodata, che la carne dei cammelli giovani, anche ſoltanto come guſtoſa al palato (*g*). Se ſi vorrà dunque avere riguardo alla lunga età di quell' animale (*h*), non ſarà più malagevole il comprendere la ragione della totale proibizione, acciò non naſca confuſione ne' limiti. La vita laborioſa di queſto animale, deſtinato a traſportare graviſſimi peſi, deve produrre una sì poco ſugoſa carne, che non può il fiſiologo riconoſcerla facile a digerirſi (*i*). Ogni coſa gli ſerve per cibo, e ſi paſce anche delle ſpina, che trova ne' deſerti (*l*). Dunque la chilificazione, e la nutrizione devono eſſere di peſſima indole. Soffrono per gran tempo la fame, e la ſete; e però

l' alcalino ſpontaneo ſi deve ſvolgere, e diſporſi la putrefazione (*m*). La ragione anatomica del fenomeno, per cui ſoffre la ſete, mi ſembra alquanto incerta (*n*). Altro motivo ſarebbe del proibitivo precetto, e molto ragionevole, ſe vera foſſe l' aſſerzione del *Filoſofo* cioè, che codeſto ſtravagante animale beve con piacere l' acqua torbida, e graſſa (*o*). Mangia con grande fretta (*p*), ha poca quantità di bile (*q*): coſe tutte, che devono rendere imperfetta la maſticazione, e la digeſtione. La ſoſtanza delle (*r*) gobbe, e i prodotti dell' orina, e degli eſcrementi (*s*) apertamente provano l' alcaleſcenza degli umori. Quindi ſi ſcuopre il perchè ſia vietato tale cibo, ſenza ricorrere alle erronee ragioni degli Arabi (*t*). Nell' orazione così detta *Pirchè ſirà*, *Canticorum ſectiones* preſſo gli Ebrei ſi applica un teſto al cammello, che non male dipinge qualche ſuo carattere (*u*). Se non ſi vuole tacere una verità, deveſi dire, che ciò, che s' inſegna dai Cabaliſtici in queſto propoſito circa la metempſicoſi, ſia un vero abuſo della ragione, degno di commiſerazione, e nulla più (*x*). Si hanno altre ragioni del nome di queſto animale da dedurſi dall' Arabo (*y*).

(*a*) Levitic. Cap. II. v. 4. Veruntamen hoc non comedetis ex his, quae ruminationem ſurſum revocant, & ex his, quae ungulam ſeparant; camelus, qui ſurſum quidem ruminationem revocat, at ungulam non ſeparat, & ob id immundus ſit vobis.

(*b*) *Nell' Ebraico* Gamal: *Samaritano* Gamlà: *Caldeo* Gamal: *Siriaco* Gamlà: *Franceſe* Chameau: *Italiano* Cammello, *Tedeſco* Camel.

(*c*) BOCHART Hierozoic. de camelo. Cameli nomen abſurde Graeci ex ſua lingua deducunt. Camelus enim eſt Hebraeis *gamal*, qua voce uſi ſunt IOB, & MOYSES antequam camelus vel de nomine Graecis notus eſſet. Graecum animal non eſt camelus, ſed Aſiaticum, & Africanum: Hebraeum nomen aemulantur Samaritani, Syri, & Chaldaei.

Camelus ſuo nomine Syriaco in Latium venit, VARRO de lingua Latina l. 4.. Verbum gamal Hebraeis duo ſignificat diverſiſſima ablactare, & retribuere. Non a prima ſignificatione derivandum eſt nomen, quia apud Hebraeos Gamal eſt camelus quivis, non qui nuper eſt ablactatus: ergo a ſecunda pendere debet. Revera nullum eſt animal, quod vel acceptae iniuriae memoriam conſervet tenacius, vel ultionem perſequatur acrius; ita BASILIUS homil. 8. in Hexaemeron. Camelorum autem animum iniuriarum memorem, & gravem, & diuturnam iram, quis marinorum imitari queat? *Fin qui* BOCHART. *Queſta proprietà del cammello viene confermata da* ISIDORO Peluſiota lib. 2. epiſt. 135., *da* EUSTAZIO Hexaemer. p. 135. *e da* OLEARIO *nell'* Itinerario Perſiano l. 5. *Anche* DAMIR *immortale Naturaliſta Arabo la ratifica parlando dell' elefante. Che però gli Ebrei ancora l' aveſſero non ſolo conoſciuta, ma che ne attribuiſſero perciò al nome l' origine, non ſi può rivocare in dubbio dal paſſo, che ſi ha nel libro così detto* Bereſcit Rabà *ſezione* ſceminì, *dove ſecondo il guſto degli Orientali ſi aſſomiglia il cammello alla nazione Babiloneſe, perchè nel* ſalmo 137. *parlando di eſſa, ſi dice riguardo alla retribuzione:* Beatus ille, qui tibi retribuere conabitur omnia nobis facta. *Siccome però è incerta ſiffatta prerogativa, dopo il ſilenzio ſu ciò de' moderni Naturaliſti; così poco mi perſuado di queſta etimologica ragione. Trovo anzi il* BUFFON, *che mi dipinge il cammello come un animale pazientiſſimo, e come in fatti ſembra a colpo d' occhio. Pochi giorni dopo la naſcita gli ſi piegano dai cammellieri a forza le gambe ſotto la pancia, viene forzato a giacerſi in terra, e in tale ſituazione lo carica il padrone di un buon peſo per avvezzarlo; nè glielo trae di doſſo, che per gravarnelo d' un maggiore, e ſcemando di mano in mano la quantità del paſcolo, lo avvezza a ben lunghi digiuni. Egli è una vettura vivente, che ſi può tenere caricata, e ancora ſopraccaricata ſino al tempo del ſonno. Queſte ſono* tut-

tutte circostanze, che non combinano colla irascibilità e vendetta predicata dagli antichi scrittori. Per me dico al certo, che se è tanto difficile il conoscere le stesse passioni del cuor umano, ed assegnarne le cause, molto più malagevole affare essere deve il chiaramente distinguere l'affezione in quistione dei cammelli. Truovo de' viaggiatori, TAVERNIER T. I. p. 161., BUFFON p. 32., *che asseriscono una specie di furia dei maschj nel tempo del coito anche contro i padroni. Ma ciò è comune a tutti gli animali per l'accresciuto stimolo, che forma una specie di dolore, e d'intollerabile spasimo. Però io penserei, che piuttosto avesse origine tal nome dall'altra significazione, cioè di allattare; E sebbene questo appartenga alla prima età solamente, è probabile, che abbiano attaccato a quella l'idea del nome per essere presso gli Orientali gustosa la carne di quel tempo, rifiutandosi la più vecchia*, BUFFON p. 38.; *nè mancano altri quasi infiniti esempj di nomi applicati da prima ad una parte, e trasportati al tutto dall'abuso.*

(*d*) BOCHART de cameli usu: camelis porro modo homines, modo sarcinae, cibi, merces, & res pretiosae vehebantur, Genes. 25. 10. 6., ESAIA 30. 6. Quandoque iungebantur curribus ut ex ESAIA 21. v. 27., ubi rechab gamal est currus, quem cameli vehunt, ut SYMMACHUS recte reddidit. *Vegasi* SVETONIO in NERONE cap. 11., *e* LAMPRIDIO *parlando di* ELIOGABALO. *Stupisco perciò, come il Sig.* BUFFON *dica di non essersi mai usato del cammello, che a bestia da soma. Il libro* de' Giudici 1., SAMUELE v. 17. *ce lo ricorda non inutile in guerra; così* PLINIO l. 8. cap. 18., DIODORO l. 2. p. 96., e l. 3. p. 125. *I Persiani se ne servivano per cavalcare giusta* ERODOTO l. 7. *I peli di cammello servivano pel vestiario; così si vede nell'* Istoria di Gio. Battista MART. 3. v. 4., *e* tratt. Talmudico Hilaim capo 9.

(*e*) L'Afrique de MARMOL T. I. p. 50.; BOCHART de camelorum usu; PLINIO l. 11. cap.

41.; ERODOTO de Persianis; ERODOTO in Iovianum.

(*f*) SCHEUCHZER Physic. sacra *sullo stesso testo* : Quadrat magis quod Deus hoc interdicto Judaeos arcere voluerit a commercio cum Arabibus. *Ma ciò è assurdo, perchè se il cammello era per lo più usato per caricare le merci, anche proibitone il cibo, avrebbero potuto per detto fine allevare i cammelli.*

(*g*) ARISTOTELE de nat. anim. l. VI. cap. 26. *dice* : Lac suum usque eo servat, quo iam conceperit; tum lac, tum caro cameli suavissima omnium est. Prosper ALPIN. hist. Aegypt. par. I. 226. *dice*: Praeter alia animalia, quorum carnem in cibo plurimi faciunt, cameli magno honore existunt in Arabum Principum castris; cameli plures unius anni, aut biennes mactantur, quorum carnes avide comedunt, easque odoratas, suaves, atque optimas esse fatentur. *Dunque inconsideratamente appoggiato sopra tale autorità ha pronunziato* BUFFON p. 38., *che la carne de' cammelli giovani è buona, e sana, come quella del vitello. Non parla l'* ALPINO *della salubrità, ma del gusto, nè fa alcuna comparazione con quella del vitello. Per attestato di* MARMOL *si aggiugne, che gli Africani, e gli Arabi riempiono de' vasi, e dei secchioni di carne di cammelli, che fanno friggere col grasso, e la conservano così per vitto ordinario. Qui trattasi però della carne cammellina in generale, di età alquanto provetta, e di carne cotta, e fritta, che non puo essere, che insalubre.*

(*h*) Camelus vivit diu, plus enim quam quinquaginta annos, ARISTOT. hist. animalium l. 6, cap. 26.

(*i*) De camelorum usu BOCHART p. 80. ex Arabis elogium cameli. Camelus est animal mirabile; est animal magni corporis, valde docile, surgens cum onere gravi, & cum eo flectens genu. Dorso suo gestat domum, in qua degit homo cum cibo, & potu, vestibus, & vasis, & pulvinaribus suis;

& fupra domum tectum , & his omnibus onuftus iter facit , proinde dixit Deus , numquid camelos contemplantur , qua ratione creavi? Cum fcilicet voluerit Deus , ut navium terreftrium inftar effent, dedit eis praelonga colla , ut cum farcinis furgerent , & induravit eos ad fitis patientiam , ita ut ufque ad decimum diem eam ferant, & fecit, ut omnia depafcerentur, quae in defertis , & folitudine crefcunt, quibus cetera iumenta non vefcuntur. BUFFON *dice, che il cammello porta folo, quanto due muli cioè L.* 1000. *a* 1200. : *anche i Rabbini affermano, che* onus cameli eft 60. ficlorum circiter.

(*l*) *Si richiami la nota antecedente*. BUFFON *dice, che mangia poco come l' afino, che fi nutrifce di erbe egualmente vili, che groffolane. Si rifletta a quanto dice* l' ALPINO hift. Aegypt. par. I. p. 226. Cameli pafcentes fpinam in Aegypto acutam, Arabicamque etiam vocatam acafiam in Arabia petrea, atque iuncum odoratum in Arabia deferta, ubivis abfynthii fpecies, aliafque herbas, & virgulta fpinofa, quae in deferto reperiuntur.

(*m*) *Quefti animali reggono da 6. in 7. giorni fenza bere, e mangiare per atteftato di molti offervatori della natura*, relation du voyage de PONCET en Ethyopie; lettres edifiantes recueil IV. p. 259. , voyage de TAVERNIER T. I. p. 202. *Refiftono otto in dieci giorni fenza bere, e riguardo al mangiare, queft' animale non folamente ha meno bifogno di cibo di tutti gli altri, ma è affai meraviogliofo, come un così grand' animale poffa vivere con un alimento tanto fcarfo, come riflette* BUFFON *fopra il* voyage de CHARDIN Tom. II. p. 28.

(*n*) SCHEUCHZER Phyfic. *in quefto fteffo citato tefto*: Cameli ventriculus primus eft maximus, fecundus eft parvus, tertius fecundo magis longus, quartus denique fecundo par; quod ruminationem probare nemo non videt. Id vero notatu eft dignum, ventriculo fecundo ineffe tunicas inter faccos ad viginti ufque, five cavitates apertas intus. Videntur

hi sacci esse hydrophylacia, animalibus his per arenosa deserta incedentibus percommoda, ut tanto diutius sitim ferre queant, PLINIO teste l. 8. cap. 18., & experientia. Sitim quatriduo tolerant, implenturque cum bibendi occasio est, & in praeteritum, & in futurum, obturbata proculcatione prius aqua, aliter potu non gaudent, & haec ipsa est in hisce promptuariis aqua, ad quam itinerantibus extrema siti periclitantibus, ultimum est refugium, ventre cameli aperto. Structuram hanc ut ventriculorum, ita quoque ungularum cameli (quae inseparatae sunt) exhibentur in actis societ. Reg. Paris. a. 1671. folio regali editis titulo, mémoires pour servir á l' histoire naturelle des animaux, quas & anatome sua animalium inseruit BLASIUS p. 252. *Pare però poco conforme alla ragione, ed alla sperienza, che quest' acqua per sì lungo tempo rimasta nel ventricolo, possa servire in istato naturale a sedare la sete, massime se vogliamo considerare, che tutti gli umori colà stagnanti per qualche lungo tempo diventano sommamente acri. Il grande* VAN SWIETEN *con tutti i Patologi ce lo assicura ne' suoi commentarj all' artic.* de siti febrili: *dovrebbe dunque codest' aqua piuttosto indurre la sete, che allegeriria. E' egli un po' troppo facile a credere ai viaggiatori. Se fosse però vero il fatto, piuttosto proverebbe, che l' effetto della momentanea umettazione superasse, e togliesse quello dell' acredine, oppure che quella di codest' acqua minore fosse di quella degli umori degli assetati.*

(*o*) De camelo ARISTOTELE *l.* 8. cap. 8. Turbulentam, & crassam aquam suavius bibit, neque ex fluviis potat, antequam turbaverit. *Sembra però un' esaggerazione, e non da intendersi così assolutamente, come ci avvisa* BUFFON.

(*p*) Victum cameli parcissimum, nullum animal illo citius comedit, Prosper ALPINUS hist. Aegypt. pag. 225.

(*q*) Cameli, & delphini fel non habent, PLIN. l. 11. cap. 37.; *ma* DAMIR *presso* BOCHART *ag-*

giugne quanto segue. Omne animal fel habet praeter illud; sed in illius iecore aliquid reperitur felli simile, pellicula nimirum, & in ea saliva, ex qua fit colyrium ad amovendas veteres caligines.

(*r*) BUFFON p. 27. *c' insegna, che le gobbe del cammello non sono punto ossee, ma solamente composte d' una sostanza grassa, e carnosa, della consistenza medesima di quella di vacca. Dall'* Afrique de MARMOL T. I. p. 50. *si ricava, che la carne del cammello è insipida, quindi poco nutriente, particolarmente quella delle gobbe, il cui sapore assomiglia a quello di una mammella di vacca assai grassa.*

(*s*) *Dall' orina se ne fa il sale ammoniaco, e dallo sterco si fanno carboni, che si accendono facilmente, e producono una fiamma chiara, e quasi tanto viva, quanto quella di un legno secco, Préface* du voyage de SHAW pag. 9. & 10.

(*t*) BOCHART *nel luogo citato*: Arabes perperam volunt, hunc cibum MOSEN posteris suis ideo prohibuisse, quod illius usu frequentiore ischiadicum morbum contraxisset, DAMIR capite de camelo. *Favola nata dalla lotta avuta da* GIACOBBE, *nella quale il santo uomo fu percosso dall' Angelo nell' ischio, e sconciato il nervo zoppicò per qualche tempo, lo che verrà da noi meglio a suo tempo esaminato.*

(*u*) *Il libro così detto* pirchè sirà *contiene le collezioni de' testi, in cui si dipinge la natura dell' animale. Al cammello dunque si adatta il seguente testo*: Deus a caelo ut leo mugit, ab habitaculo sanctitatis suae vocem eius emittit, rumorem emittendo propter suam stationem: *cioè in causa della devastazione del Tempio. Si dipinge così il cammello come proclive alla vendetta per sì orrendo accidente, di cui abbiamo già parlato, e come sensibile ad ogni picciola mutazione di voce, ciò che provano appuntino i più celebri Naturalisti. Non fa mestieri, dice* BUFFON, *di usare nè frusta, nè sprone per eccitarli, ma quando cominciano a stancarsi, si sostiene il*

loro coraggio, *o piuttoſto ſi diſtrae*, *e ſi mitiga la loro noja col canto*, *e col ſuono di qualche ſtrumento*, voyage d' OLEARIUS T. I. p. 522.; voyage de TAVERNIER T. I. p. 163. *Una coſa molto notabile ſi è*, *che queſti animali regolano il paſſo ſecondo la cadenza del canto*, *e vanno lentamente*, *o velocemente conforme al ſuono della voce*, *e così quando ſi vuole*, *che facciano un viaggio ſtraordinario*, *i loro conduttori imitano lo ſtrepito del tuono*, *molto gradito dal cammello*, voyage de CHARDIN Tom. II. pag. 28.

(*x*) *Traduzione dall' Ebraico*: qui copulatur cum ſua noverca, emigrabit anima ſua in camelo; in praeterito audax fuit in fornicatione, demum honeſtus, & caſtus erit in copula cameli adinſtar; *così* Rabì MENASSE Ben Iſrael *nel ſuo libro* anima vitae part. 4. ſez. 13. pag. 160.. *Che abbia tale carattere lo conferma* BUFFON, *che ci aſſicura*, *che l' accoppiamento del cammello non ſi fa ſtando in piedi*, *come dagli altri animali*, *ma la femmina ſi rannicchia*, *e riceve il maſchio nella medeſima poſitura*, *ch' ella prende per ripoſare*, *dormire*, *e laſciarſi caricare*. *Ecco l' eſempio di una verità fiſica*, *vanamente adattata alla metafiſica*.

(*y*) *Si veda il Dizionario* CASTELLI. Gamal *agli Ebrei ſignifica educare*; *ciò*, *che corriſponde alla paziente ſua educazione*. *Appreſſo i Caldei ſpiega grande*, gamlan *tratt. de ſabat. f. 66. 2.*, *e preſſo gli Arabi eſſere benemerito*; *divenire di grande mole*: *coſe tutte*, *che appuntino ſpiegano la di lui natura*.

DEL CONIGLIO (*a*).

L'Animale dagli Ebrei chiamato *ſaphan* da quaſi tutti gli antichi ſcrittori vien preſo pel coniglio. BOCHART è di contrario parere, la cui ſentenza eſamineremo in appreſſo. Le deſinenze del nome ſono molto diverſe nelle varie lingue (*b*). Anche i più moderni autori lo appropiano al coniglio, opinione molto probabile per la continua unione, che ſi fa nella Scrittura del coniglio col lepre, come animali dello ſteſſo genere (*c*). Molte ſono le ragioni etimologiche del nome, ſe ſi aſſume pel coniglio (*d*). E' falſo, che qualche ſcrittore Ebreo abbia meſſo in dubbio la ruminazione del coniglio; non ſi può in alcun conto negarla, ſiccome è vero altresì, ch' ella è imperfetta (*e*). In quanto alla ſalubrità, gli ſcrittori d' *Igiene* guardano un profondo ſilenzio, ma celebrano la ſua carne per ſaporita, e delicata (*f*). Altri però lodano ſolamente la carne de' più giovani; ma dei vecchj, e degli adulti ſi dice aſſolutamente, che ſomminiſtrino una carne puramente fibroſa e ſecca, e che aggravi la digeſtione (*g*). In fatti ſe poca differenza paſſa fra quella, e la carne di lepre, ſe è eguale la forma del loro ventricolo diviſo in due parti; ſe ha tutti i caratteri de' ruminanti, e ſe ſono medeſime le bevande, e i cibi; anche la carne deve eſſere eguale, e in conſeguenza eguali le ragioni della proibizione. Oſſervai io ſteſſo contenerſi in queſta carne molta mucillaggine pochiſſimo nutriente, ed è tanto molle, che dal noſtro eruditiſſimo profeſſore CARMINATI ſi predica nella ſua *Dietetica* per un riſolvente; dunque ella è poco confacente a nutrire uomini nerboruti. Sperimentai più volte codeſta carne faciliſſima alla putrefazione, forſe pel troppo umido, che contiene: ed ecco un altro motivo del Moſaico precetto. Non è meno da conſiderarſi il quaſi continuo

soggiorno del coniglio nelle fessure della terra, che fa sempre più lassa, ed acquosa la carne, e collo scemamento della traspirazione si fa più acre, meno nutriente, e più pronta all'osservata putrefazione. Anche l'imperfetta ruminazione deve concorrere alla meno perfetta chilificazione, come è ben noto dalla Fisiologia (*b*). Altri pel *saphan* intendono il sorcio, o sia ratto montano: a questo pure in parte non disconviene il nome. Che possa poi pregiudicare alla salute un tale cibo, nessuno ne dubita (*i*). Però codesto ratto non rumina, non abita fra gli scoglj, nè nasce in Giudea (*l*); onde non gli convengono tutte le proprietà del *saphan* scritturale, nè sembra probabile, che MOISE' abbia voluto proibire un animale, che non nasce in Palestina. Altri autori riportati dallo stesso BOCHART intendono per *saphan* la donnola bianca detta *alphenec* (*m*). E' assai improbabile quest'opinione: ma siccome codesta carne è ripiena di viscidume, e d'insipidezza, quindi al certo dee dirsi insalubre. Altri traducono quel nome per la iena (*n*), cosa assurdissima, perchè essendo fiera rapace non fu mai presa in cibo da qualunque anche mediocremente colta nazione. Basta però, che tale sia, perchè venga ragionevolmente proibita. Lo stesso BOCHART poi spiega *saphan* per una certa specie di sorcio (*o*), a cui sembrano convenire molti passi della Scrittura: nè mancano ancora in tale ipotesi delle fisiche ragioni per siffatta proibizione (*p*), ma restano però molte difficoltà da spianarsi, nè di così agevole soluzione (*q*). Altro non resta in compimento di questo articolo, che ratificare quanto dirò della lepre circa la metempsicosi cabalistica.

(*a*) Cuniculus, qui & ipse ruminat, sed ungulam non separat immundus sit vobis, *testo del* Levitico cap. 11. v. 5.

(*b*) *Francese* lapin: *Italiano* coniglio: *Ebraico* saphan: *Caldeo*, *Samaritano*, *Siriaco* tauzà.

(c) BUFFON *alla p.* 100. *ci assicura parlando del coniglio, che ha e nell' esterno, e nell' interno perfetta somiglianza colla lepre, e che sono pure del pari secondissimi.*

(d) *Primo perchè il verbo* sciaphan, *o* tzaphan *mutata la lettera* scin *in* zade *significa nascondere ciò, che appunto conviene al coniglio, che cerca le picciole grotte per nascondersi, così dice* MARZIALE:

Gaudet in effossis habitare cuniculus antris.

Al salmo 104. v. 18. *si dice:* petra refugium est cuniculis; *e nei* proverbj 30. v. 26. saphanim, *cioè i conigli, che nel lessico Arabo si dice* gigeu, populus invalidus, ponunt in petra domum suam. TEODORETO, BASILIO, *ed altri tradussero senza fondamento lepri per conigli. Secondo il detto nome può avere relazione alla Provincia di Spagna, che molto ne abbonda: questo è il parere dell'* ARUCH, POMARIO, MASSAL, ECADMONI'; *ma mi sembra poco giusta questa origine, perchè non solamente tralle Provincie di Europa ne abbonda la Spagna, ma la Grecia non ne aveva in minor numero della Spagna. Così ci assicura* BUFFON *nella sua storia dicendoci, che sono originarj de' climi caldi; che i Greci ne avevano contezza,* ARISTOTILE hist. animalium l. 1. cap. 1.; *che la sola Grecia, e la Spagna siano i paesi d' Europa, ne' quali vi avessero de' conigli,* PLIN. hist. anim. l. 8.; *che di là furono trasportati ne' climi più temperati; che all' opposto amino il caldo eccessivo, e che se ne trovino nelle meridionali dell' Asia, e dell' Africa. Terzo* saphan *in Siriaco,* Dizionario di CASTELLI, *significa* aequavit, depressit, complanavit, *cose tutte, che convengono alla struttura mirabile della loro casa, giusta la storia naturale. Significa anche in codesta lingua* abbondanza, *ed* ubertà; *ciò, che sembra convenire colla fecondità dell' animale. In Arabico poi significa* ingenio pollens, astutus, intelligens; *cose tutte, che mirabilmente dipingonci la natura di questo animale.* BUFFON *ci dice, che il coniglio è molto più sagace della lepre. In Etiopico tale denominazione spiega* dominatus est,

praefecit, ducem constituit. *E che di più conforme?* BUFFON *ci dice, che allattano i loro parti più di sei settimane; allevano, e nutriscono i loro figlj entro i buchi, che scavano in terra. In tal tempo il maschio si astiene dal careggiare la femmina, e va solo alla cava per visitarla (grande esempio per le puerpere!). Sovente quando ella sorte, e lascia i piccioli, ne chiude l' ingresso con terra intrisa della sua orina. Quindi il padre li prende fralle zampe, così ci assicura lo stesso autore, ne liscia i peli, ne lecca gli occhi, e tutti successivamente partecipano delle amorose paterne sollecitudini. Il Signor* LE CHAMPT de Moutier *fece molte osservazioni sui coniglj, da cui risulta essere il maschio molto caldo, e sensibile la femmina; la paternità essere molto rispettata, e i padri successivi essere al primo padre subordinati. Il vecchio padre leva sempre tutti i rumori nella famiglia per cibi, ed ogni altra cosa, e con un solo fischio li raccoglie tutti. Si potrebbe obbiettare il testo del salmo, in cui dicesi, che il coniglio abita fra pietre, e scoglj, e non già negli scavi della terra. Ma si può facilmente rispondere dicendo, che vi è terra movibile anche sotto le pietre, e nell' interno degli scoglj.* GESNER *crede di provare dalla storia naturale, che il coniglio abita nei colli, e nelle pietrose fessure, ma con poco successo lo fa, come ci avvisa* BOCHART *alla* p. 1004.

(*e*) *L' autore del libro* Porta Caeli *asserisce, che il coniglio non rumina*, cuniculus, & lepus non ruminant. *Ma, come asserisce il di anzi citato autore, il contrario rilevasi dalla voce* ach, *che significa* sed, *e non la particella negativa. In fatti uno scrittore Ebreo non avrebbe audacemente scritto contro quanto dice* MOISE' *in una materia specialmente di fatto, provata dalla sperienza.*

(*f*) *Si veda* GEOFROY, LUDWIG, *ed altri scrittori di materia Medica, e specialmente* KRANZ *nel Tomo primo, articolo* cuniculus. BUFFON *ci dice, che la carne de' coniglietti è soltanto delicata, laddove quella de' conigli vecchj è sempre secca, e dura.*

(g) SCHEUCHZER c. 282. de cuniculo. Vidimus eum ruminare, sed unico fere ventriculo, vel quasi duplici. Interim id constat, ab his animalibus non posse elaborari perfectum chylum, qualem quidem conficiunt perfecte ruminantia, carnem proin esse minus salubrem.

(h) *Si veda l' articolo generale de' ruminanti.*

(i) *Veggasi* BOCHART art. saphan. Alwebro, & alphenec ab Arabis appellatur, seu mus montanum. GIAUHARI auctor Arabs ita describit: alwebro est animalculum fere unius fusci coloris, sine cauda, residens in domibus. DAMIR, & GESNERUS bene eum describunt. In Arabia, & in Aegypto degebat hoc animal. In berescit rabà apud Iudaeos sub nomine marmota reperitur in Genes. 2. v. 21., & in Genes. 15. v. 12. ubi habetur sopor marmotae. GESNERUS revera hoc confirmat: hi mures multum dormiunt, & in cavernis suis delitescunt, quas miro artificio fodiunt. PLINIUS l. 8. cap. 37., SCALIGER de subtilitate exercit. p. 203. *Dunque se* MOISE' *intende per saphan questo animale, non mancano al certo le più insigni ragioni fisiche; poichè la carne di questo genere è al sommo soggetta ad una veloce putrefazione. A ciò deve parimenti concorrere la natura della sua casa. La sperienza per altro più di ogni altro lo ratifica, mentre* SCHEUCHZER p. 282. *ci assicura, che sebbene gli Arabi ne facciano uso, pure la carne è così unita ad un' ingratissima pinguedine, che facilmente altera lo stomaco con sommo pregiudizio della digestione.*

(l) BOCHART de saphan.

(m) *Ivi* ABENBITAR *dice le seguenti parole*: Phenec animal est, cuius pellis est calida, boni odoris, in omnibus pelliceorum speciebus odoratissima, affertur magna copia ex Secalla. *Ma questo animale non abita in Giudea; delle donnole parla* MOISE' *in altro luogo, nè hanno alcuna analogia colla lepre, per crederle dello stesso genere nella Scrittura.*

(n) *Niente di più assurdo. Primo perchè gli animali rapaci già sono stati in genere proibiti dal test.*

primo, e secondo di questo Capitolo. *Secondo nelle storie de' popoli non consta esservi nazione, che appetisca questa carne. Terzo gli animali rapaci non potevano essere nel modo della loro morte capaci di tutte le placide cerimonie, che si richieggono; quindi superflua viene ad essere una speciale proibizione.*

(o) BOCHART *intende per saphan un genere di sorcio nell' Egitto, e nell' Africa, che ha i piedi posteriori più lunghi degli anteriori, e che cammina come i bipedi.* ERODOTO de Lybia l. 4. c. 192., ARISTOTILE l. 6. in fine, TEOFRASTO *presso* ELIANO hist. l. 15. c. 26. BOCHART *dice*: hoc muris genus etiam in Palaestina non est infrequens; vocatur arabice aljarbuo, de quo DAMIR asserit domum habere in sublimi loco, aut super petram. *Poi lo stesso* DAMIR *aggiugne*: habitat hoc animal in ventre terrae, ut humiditas eius praestet ipsi locum aquae; latibulum tegit, & complanat. Pars exterior domus eius est terra, sed interior est concava. Neutrum est bisulcum. Ruminat etiam, & ingluviem habet more ruminantium, ergo saphan videtur denominari a tegendo, quia domum suam tegit. Multa ergo Scripturae loca ad amussim convenire videntur.

(p) *Anche qui giovano per la proibizione le stesse ragioni fisiologiche notate alla nota* n. *Per sentenza dello stesso* ABUCANIPHA *anche gli Arabi non mangiano l'* aljarbuo, *perchè è animale sotterraneo. In vero se abita nei detti luoghi bassi, ed umidi, deve avere una carne insipida, poco nutritiva, e disponente alle acrimonie.*

(q) *Primo se saphan appartiene al genere dei ratti, ne proibisce il genere in altro luogo lo stesso Legislatore* MOISE'*; nè sembra, che appartenga alla classe dei giumenti, ma piuttosto dei rettili. Secondo nei* proverbj 30. v. 26. *si dipinge il saphan come animale amante della società, molto vile, e debole: proprietà, di cui non si fa parola dagli Arabi autori, che ce ne diedero la storia.*

DELLA LEPRE (*a*).

IL nome di questo quadrupede, da MOISE' proibito, non ha la stessa desinenza in tutte le lingue (*b*); ma è fuori di ogni dubbio, che *arnebeth* presso gli Ebrei è il suo proprio vocabolo. Non manca la ragione etimologica di questo nome (*c*), dalla quale è nato il consenso comune de' traduttori. Terminando in modo femminino produsse un errore presso molti scrittori Ebrei, che asseriscono la trasmutazione del sesso in questo animale. L' attenta osservazione degli Anatomici convince del contrario, e ci dà in mano quanto basta per comprendere la fonte di questo errore (*d*). Della ruminazione del lepre fu quistionato molto fra' Naturalisti; ma se non è assolutamente ruminante, lo è al certo relativamente, che che ne dica il per altro celebre BUFFON (*e*). Questa imperfezione di ruminazione, l' avere i denti come i rosiccanti, e il ventricolo diviso in due parti con una tramezza, sono combinazioni, per le quali si comprende abbastanza, che la digestione è alquanto laboriosa, la sanguificazione non lodevole, e per conseguenza la carne insalubre (*f*). I moderni scrittori di Materia Medica lo asseriscono. In fatti abitano in luoghi paludosi, e alle volte bassi, mangiano indistintamente ogni erba; laonde insipida per lo meno deve esserne la carne, e poco sana (*g*). Se si addimesticano, divengono molto pingui; dunque la carne deve essere meno saporita, e disporsi alla putrefazione. In fatti io sperimentai e la carne e il sangue facilissimo alla putredine (*h*), e gli Orientali in vero l' amano ben poco (*i*). E' il lepre amico dei climi freddi, ha pochissima traspirazione: altri motivi, che rendono la sua carne sospetta (*l*). I cabalistici gli vogliono pure assegnare una speciale metempsicosi (*m*). Dice benissimo BOCHART essere una causa ridicola, ed inet-

ta quella, che si assegna dai Rabbini, per la quale gl' Interpreti Greci hanno mutata la vera traslazione del nome arnebeth nella traduzione della Bibbia (*x*).

(*a*) Et lepus, qui ruminationem revocat sursum, at ungulam non separat, immundus sit vobis, Levit. cap. II. v. *6*.

(*b*) *Italiano* lepre; *Tedesco* hase; *Francese* lievre; *Caldeo*, *Samaritano*, *e Siriaco* arnebà. *Gli Arabi ancora lo chiamano* arneb. *Egli è il lepus* RAY, Synops. anim. quadruped. p. 204.; lepus cauda abrupta pupillis atris di LINNEO, e il lepus vulgaris del KLEIN, quadruped. hist. natural. pag. 51.

(*c*) BOCHART de lepore vox arnebeth composita est ex arà carpere, & nib terrae fructus, idest a terrae proventum carpendo. *Ella è cosa comune a questo animale*. BUFFON *ce lo asserisce alla p.* 88. *Non mancano devastazioni campestri da esso prodotte; nell' Isola Levo successe per attestato d'* IGINO l. 2. Astronom., *e per quello d'* ESICHIO *nell' Isola Carpazia*. *Però questa proprietà è generica dei rosicanti, nè sembra bastante a formare il titolo di una speciale denominazione. Lo stesso ci rapporta del coniglio* STRABONE l. 3. de cuniculis; PLINIO lib. 8. cap. 55., *e* BUFFON *nella sua* Storia. *In tanta incertezza mi pare, che le seguenti congetture s' accostino più alla verità: primo che possa dedursi dalla voce araba, che significa* andare in truppa nei tumuli di arena, e in luoghi declivi, e curvi. V. CASTELLI nel suo Dizionario. *Secondo dalla voce composta* nib arabà multiplicare fructus, *benchè la lettera* aleph *posta nel principio non si consideri per radicale da alcuni*. *Questo è costante all' interno carattere del lepre, la cui femmina è sempre soggetta alla superfetazione per attestato di* PLINIO l. 8. c. 55., ARISTOTILE l. 1. c. 1., *dei recenti scrittori Arabi, di* CLEMENTE *Alessandrino*, PLU-

TARCO, *ed altri citati da* BOCHART *p.* 995. BUFFON *ce ne dà ancora la ragione anatomica, dicendoci, che la femmina abbia due corna, e matrici distinte, e separate, e che possa agire indipendentemente l' una dall' altra; sicchè possono in differenti tempi concepire, e partorire per ciascuna di queste matrici, andare in amore, ed essere pregne. Onde in esse la lascivia va del pari colla fecondità.*

(*d*) ABENEZRA *nel volere dar ragione della terminazione femminile del nome asserisce, o che non vi sia maschio nella specie, ciò che è assurdissimo, oppure che si cambj vicendevolmente il maschio in femmina, e la femmina in maschio, cosa che altri ancora asserirono.* DONATO *nell' Eunuco dice*: Lepus physicis dicitur incerti sexus, ac esset modo mas, modo foemina; *Così* DEMOCRITO, ARCHELAO, ELIANO hist. anim. l. 13. cap. 12., *e* DAMIR *presso* BOCHART *tratt.* de arnebeth, *ma R.* GHERESON *nel libro intitolato* Porta Caeli fol. 24. *conobbe la falsità di tale asserzione. Ecco le sue parole tradotte dall' Ebraico in Latino.* Commutari sexum in lepore asseritur, sed falso, ut quidem puto, & quandoque accidere, ut foemina marem conscendat. BROWN *avvisa pure simile errore nell' aureo suo libro* degli errori popolareschi; RONDELET *dice, che si prendono in questo genere de' maschj, che non sono realmente tali, perchè hanno delle vescichette ripiene di sanie, che si credono testicoli. Così* CHIMCHI *dice, che nell' Ebraico si contiene il maschio sotto il genere della femmina, perchè nelle lepri è difficilissimo il distinguerne la differenza. Ma a mio credere questa ragione è ben debole, mentre avrebbe potuto ancora la femmina contenersi sotto il nome del maschio; essendo indifferente tale desinenza mascolina, o femminina in quasi tutte le lingue: anzi nella stessa Ebraica lingua, le voci* Raà daà ajà *degli uccelli terminano in femminino. Il fonte però di detto errore anatomico ce lo insegna* BUFFON. *Hanno le femmine la ghianda della clitoride prominente.*

quasi grossa come la verga del maschio, e poichè la vulva non appare quasi niente, e dall' altra parte i maschj nella loro giovanezza non mostrano nè borsa, nè testicoli, egli è sovvente difficilissimo il distinguere il maschio dalla femmina; e questo è quello, che ha fatto dire esservi degli ermafroditi; che i maschj figliassero talvolta, come le femmine, e che figurassero alcune volte come maschj, ed altri come femmine, facendone alternativamente le opere. In realtà, soggiunge codesto autore, le femmine spesso più calde de' maschj non aspettano d' essere coperte, ma esse corrono a loro, e li montano, ciò che combina col detto scrittore Ebreo, e per altra parte loro rassomigliano tanto all' esterno, che dove non si osservino molto da vicino, di leggieri si scambia il maschio per la femmina, e vice versa. MOISE' *ha conosciuto bene la natura di questo animale, ed il loro sesso, e perciò non col nome, ma coll' articolo, e pronome nel* Deuteronomio capo 14. v. 7. *dipinge il lepre come maschio, e nel nostro testo come femmina; così esclude l' errore, che era fortemente prevalso anche tra i più pratici cacciatori. Mi meraviglio, che nessuno abbia fatto questa osservazione puramente grammaticale, ma che mi sembra molto precisa in onore del divino Legislatore.*

(*e*) BUFFON *dice, che alcuni autori hanno dato per certo; che le lepri ruminino, ma che egli non abbraccia tale opinione, imperciocchè esse hanno un solo stomaco, e la conformazione di esso, e degli intestini è affatto differente negli animali rugumanti; l' intestino cieco della lepre è amplissimo, quando in siffatti animali è picciolo; si osservi però essere quell' ventriglio diviso in due, e formare piuttosto come un anello tra i ruminanti, e i non ruminanti, come insegna* PRESCIANI *Professore di Fisica Animale. Si consideri, che l' ampliazione del cieco non è poi sì stravagante; si rifletta, che questa, e la ruminazione in genere è una semplice idea di relazione, così che anche dell' uomo si può dire, che rumini ogni volta,*

che

che rigurgita, come insegna il celebre VAN SWIETEN *nei* Commentarj di BOER. art. de vomitu febrili. *Lo stesso* BUFFON *insegna nel trattato degli uccelli, che in natura non si possono prescrivere leggi generali, deducendole dalla forma interna dei visceri. In fatti la ruminazione può avere per causa non solo la forma, e la meccanica costituzione de' visceri, ma la sensibilità, ed irritabilità, come consta dalla mera sua definizione. Si pensi finalmente, che se* MOISE' *dice, che il lepre rumina, altri lo dissero con lui, e* ARISTOTILE *osserva a proposito di aver comune coi ruminanti il gaglio del ventriglio. Dunque si potrà soltanto dire, che non è da classificarsi fra i perfetti ruminanti, ma nulla più. Che debba essere tale, ne è anzi il solito criterio l' unghia non fessa.*

(*f*) BOCHART de lepore: cur immundis accenseretur rationes physicas potuit habere MOSES. GALENUS, AETIUS, RASIS, & DAMIR scribunt, leporina carne crassum, & melancholicum gigni sanguinem. *Il Papa* ZACCARIA *nell'* ep. 12. *a* BONIFACIO *avvisa i Cristiani, che stiano lontani dall' alimentarsene.* SCHEUCHZER *alla pag.* 283. *dice le seguenti parole:* Gignere caro leporina sanguinem crassum, & melancholicum dicitur: argumentum sine dubio sinistrae huic famae dedit niger & carnis, & iusculorum, quibus cum apponitur color, suspiciosi quid secum ferens, sed hanc infamiam recte depellit ipse ventriculus in suis lepidissimis SWALVIUS qu. pag. 149. *Lo stesso aggiugne.* Respicimus nos praecipue ad simplicem ferme leporis ventriculum, qui cibos non tam bene conficit, neque inde sanguinem adeo parat laudabilem, ut alia animalia proprie ruminantia sic dicta.

(*g*) *Si veda* GEOFFROY de lepore, KRANZ Tom. I. de lepore, BUFFON *a* c. 88. *dice, che si pascono di erbe, di radice e foglie, di frutta e di grano; ci assicura ancora* p. 93., *che quelle chiamate* lievres ladres, *le quali amano l' acqua, hanno la carne di pessimo gusto, e generalmente tutte quelle, che abi-*

tano ne' piani bassi, e nelle valli, hanno una carne insipida, e bianchiccia, e solamente quelle delle montagne hanno un eccellente sapore; queste però sono in minor numero di quelle.

(*h*) BUFFON *alla p. 96. asserisce, che pel soverchio grassume muojono, quando si nutriscono in casa.*

(*i*) *Il detto autore dice, che questo animale gradito dagli Europei non va a sangue agli Orientali.*

(*l*) *Si veda* BUFFON *in detto* articolo c. 96.

(*m*) *Rabì* MENASSE Ben Israel *nel libro già citato dice quanto segue, tradotto dall' Ebraico.* Qui copulam inire tentat contra naturam in cuniculo, vel lepore, emigrabit anima, quia simul sunt mares, & foeminae, & uno anno ut foemina, altero ut mas inservit. *Non credo, che di più si possa immaginare a scherno della buona filosofia, e della religione insieme, non che della vera idea dell' anima. Per comprendere intieramente l' assurdo di queste dottrine, basta riflettere, che nel cammello si assegna l' emigrazione in modo, che la pena combini il contrario della natura del peccato; all' incontro qui si dà un' emigrazione, che forma anzi l' immagine del peccato medesimo, quasi occasione a perseverare. Niente dunque vi ha di più erroneo.*

(*n*) BOCHART tract. de lepore: iocularem caussam Hebraei afferunt in historia templi secundi p. 8. & 9. editionis Munsterianae, cur Graeci interpretes immutaverunt *arnebeth* nomen. Et leporem vocaverunt pedibus hirsutam, quia uxor regis leporis habebat nomen, ne illa diceret: Iudaei me deridents, ex Talmud tract. meghilah capite primo. Pro uxore matrem scribit Talmud Hierosolymitanum. Utrumque falso; neque enim illius Ptolomaei, qui Graecam editionem procuravit, mater, aut uxor, sed avus Lagi habuit, seu leporis cognomentum, unde illi omnes Lagidae dicti. Sed quia leporis nomen hebraice foemininum est, id vere competere potuisse non putarunt homines linguae suae potius, quam historiae studiosi.

DEL PORCO (*a*).

Il nome *chazìr*, che dagli Ebrei si dà a questo sporco animale, viene adottato dal consentimento di tutti i traduttori (*b*); nè mancano ragioni tolte dalla sua fisica costituzione per la sua etimologica origine (*c*). L' ambigua divisione delle unghie, che gli si attribuisce da MOISE', non è da mettersi in dubbio anche per sentimento di BUFFON (*d*); che non rumini l' Anatomia lo insegna, l' osservazione lo conferma, e i più recenti Filosofi lo ratificano colla più franca asseveranza (*e*). Il motivo poi, per cui gli Ebrei se ne astengono, chi lo ricava dai costumi, e chi da causa di religione, diciamo così, negativa (*f*). Ma senza rifiutare i misterj, e le più sublimi cagioni a noi impenetrabili, non è male l' addurre delle ragioni ancora naturali, e ricavate dalle fisiche osservazioni. Egli ha la masticazione, e i denti irregolarissimi (*g*); molto vorace come è, appetisce cose ancora assurde, e sordide, ama i luoghi fangosi, e le più esose stazioni (*h*); si diletta di mangiare lombrichi terrestri, la poco nutriente ghianda, non rifiuta i cadaveri, e si diletta del sangue infantile per attestato de' Naturalisti (*i*). Dunque codesta carne deve essere mal preparata, poco nutriente, e facile alla putrefazione, come io poi provai colle relative sperienze circa questo ultimo punto; la salute per conseguenza molto si deve sturbare, opprimersi i visceri destinati alla digestione, e chilificazione; scompaginarsi gli elementi del sangue, e alterarsi le secrezioni. Gli antichi asseriscono di avere sempre sotto il ventre una specie di lebbra, e di scabia, e perciò essere disposti a codesti mali colui, che se ne ciba (*l*). Però siffatta disposizione si mette in dubbio dai moderni, e la sperienza sembra, che dimostri il contrario, anche per attestato di SCHEUCHZER *Physica sacra* su que-

lo teſto. In fatti anche a' noſtri dì non ſi oſſerva di frequente codeſta malattia in chi anche abbondantemente ſi diletta della carne porcina. La differenza però de' climi baſta per riſolvere ogni quiſtione, e la ſcabia ſteſſa ne è una prova, che tanto di ſovente incomodava negli antichi ſecoli, e non così a' noſtri tempi. Si conſiderino intanto le diſordinate funzioni delle prime vie, e la ſtazione ſporca di queſto animale, non che la ſpeciale diſpoſizione del ſuo graſſo (*m*), e tutte queſte coſe inſieme unite poſſono diminuire la traſpirazione, e in conſeguenza diſporre ai morbi cutanei per dottrina de' Fiſiologi, e per atteſtato di celebri Pratici. SANTORIO in fatti oſſervò replicatamente, che chi mangia carne porcina, ha minore quantità di eſalazioni traſpirabili che in altro ſtato. Le pinguedini diſpongono a putridi, e mille altri malori, ſicchè ragionevole dee dirſi anche per queſto titolo la proibizione (*n*). In fatti tutti gl' Igieniſti poco lodano la carne porcina (*o*), e gli Arabi, e molti altri popoli la ributtano (*p*) per motivo pure di ſalute, ſinora da noi ſpiegato. Le ragioni addotte non vengono già infievolite dagli odierni gran mangiatori di quelle carni ſenza alcun danno. Si ſa, che la conſuetudine è un' altra natura, coſicchè a poco a poco ſi aſſuefà l' uomo ad ogni coſa anche meno ſalubre, qualora non ſi ecceda. Altronde fa d' uopo ben diſtinguere i precetti di pura diſpoſizione da quelli dell' attualità. Chi ſa, che i popoli, che or ne mangiano, ſe così non faceſſero, chi ſa, dico, che non godeſſero di più lunga vita, o di una più coſtante ſalute? Neſſuno potrà a mio credere provare mai il contrario. In Giudea non ſi trovano porci, perchè al dire di LATTANZIO, ſi allevano codeſti animali per farli morire (*q*).

(*a*) Et ſus quum ungulam ſeparat, findatque fiſſura ungulam, ruminationem tamen non revocat, immundus ſit vobis. Levitic. cap. 11. v. 7.

(*b*) *Italiano* porco; *Francese* cochon; *Tedesco* schwein; *Ebraico* chazìr; *Caldeo*, *Samar.*, *e Sir.* chazirà.

(*c*) BOCHART *lo ricava dall' Arabo* chazara, *che significa avere gli occhi molto angusti. Così attestano* DAMIR, *e* ALCHAMUS. *Nè ciò quadra male ai porci, poichè* GESNER *ratifica, che ha gli occhi tanto incavati, e profondi, che non si possono estrarre senza pericolo della vita.* PLUTARCO sympos. l. 4. quaest. 8. *dice quanto segue:* Suum oculos visum habere tam inflexum, & retractum, ut eorum, quae supra sunt, nihil percipere possint, neque caelum intueri, nisi cum supini iacent, & pupillae praeter naturam invertuntur. *Forse perciò i Rabbini, e i Cabalistici lo hanno pel ritratto dell' infedeltà teologica. Altri lo deducono dal verbo* chazar, *che significa nell' Ebraico* se se involvere, *perchè di fatti continuamente s' involge nel fango. Così* ARISTOTELE l. 8. c. 6.. Sues autem pinguefacit volutatio in coeno. *Così* ELIANO l. 5. c. 45. VARRONE rustic. l. 2. c. 4.; COLUMELLA l. 8. c. 9.; ERACLITO l. 9. c. 4; PLINIO l. 8. c. 5. *Potrebbe anche avere principio codesto nome da* chazar, *che significa un circolo, o dalla rotunda figura, che prende quando è ingrassato, così che sembra un vero cilindro nell' andamento del suo corpo. Non disconviene l' idioma Arabico, in cui* chazar *spiega* adipe scatere, *o* adipis liquescentis sorbitio, *come nel* Dizion. *di* CASTELLI.

(*d*) BUFFON p. 210. *dice, che assomiglia a quelli, che sono chiamati* solipedes, *perchè ha il piè diviso, non a quelli chiamati* pied-fourchus, *che ha in realtà 4. dita al di dentro, quantunque all' infuori non appajano, che due; non a quelli chiamati* fissipedes, *perchè egli non cammina che su due dita, e gli altri due non sono sviluppati, nè posati siccome quei de' fissipedi, nè tampoco allungati, onde potersene valere. Egli dunque porta de' caratteri equivoci, ed ambigui.*

(e) *Il porco non rugumma punto per atteſtato del* BUFFON, *ed ha un ſolo ſtomaco, e tanti denti in alto, come in baſſo; così conferma* ARIST. hiſt. anim. l. 11. cap. 2.

(f) CLEMENTE *Aleſſandrino* l. 3. paedagog. *dice*. Vitare ſcilicet luxuriantes, voluptatemque tendentes. CALISTRATO *preſſo* PLUTARCO ſympoſ. l. 4. c. 5. *aggiugne*: Iudaeos a ſuibus ideo abſtinere ſuſpicatur, quod eos in honore habeant, quo modo Aegyptii, qui ſuem colunt. *Sentenza pienamente da rifiutarſi, perchè in eſſa cap. 66. chiaro ſi vede, che era in vera abbominazione preſſo i Giudei codeſto cibo.* SPENCERO *nell' aureo ſuo libro* ſui coſtumi, e leggi Giudaiche *crede al contrario, che* MOISE' *aveſſe proibito il cibarſene, perchè anche lo aveſſero per abbominevole, onde non ſi ſeguiſſe il coſtume degli Egizj. Ma ſe foſſe vera la ſpenceriana ſentenza, ſi dovevano proibire anche i bovi, ed i vitelli, tanto dagli Egizj idolatrati per atteſtato di* ERODOTO, *e di altri ſcrittori antichi.* BOCHART *ſembra inclinare a codeſti primi poco ſodi, anzi vaghiſſimi ſentimenti. Se aveſſe ſaputo con profondità le fiſiche ragioni, onde ſi poſſa alterare la digeſtione; quanto valga alla ſanità delle carni la ruminazione, e quanto di rifleſſione faccia di meſtieri prima di riſolverſi ad abbracciare le miſtiche ragioni, non avrebbe sì precipitoſamente adottato codeſto ſiſtema. Io non negherò mai, che vi ſiano motivi ſuperiori alla noſtra veduta, ma crederò al certo, che non ſi faccia torto a Dio, ſe ſi accennino delle ragioni fiſiche, fondate ſulla natura da lui ſteſſo creata. Può l' infinita ſapienza provvedere in un colpo a molte coſe, alle naturali cioè, e alle teologiche inſieme. Per vedere quanto perſuadono le ragioni di* BOCHART, *eccone le ſue ſteſſe parole.* Lex caeremonialis pro mundis ea ſola admittit animalia, quae & ruminant, & ungulam habent fiſſam. Itaque ut & porcus fiſſam habeat ungulam, quia tamen non ruminat, cenſetur in immundis. Ratione phyſica caret, idcirco lex veneratur, ut divina,

aliter res esset penitus medica: si mystice eam intelligere velimus, dicetur is ruminare, qui cibum animae, idest verbum Dei assidua meditatione recolens, ita mandit, & concoquit, ut in alimentum suum convertat, & fissam habet ungulam homo spiritualis, qui omnia discernit, & diiudicat, ut postquam probavit omnia, id retineat, quod bonum est.

(g) BUFFON *p.* 22. *dice, che per un imperfezione della natura i sei denti della mascella superiore hanno una forma assai diversa da quella de' denti della mascella inferiore di modo, che fra essi formano un angolo quasi retto, e coll' estremità loro si congiungono in guisa molto obbliqua.*

(h) LAMPRIDIO *presso* PLUTARCO. Suem Iudaei abominant, quia nullum aliud est animal coeno tam gaudens, sordidisque, & infimis locis. MAIMONIDE *nel suo aureo libro* morè nevochim par. 3. cap. 48. *dice le seguenti parole tradotte da* BUXTORFIO: Potissima autem caussa propter quam lex nobis prohibuit carnibus suillis vesci, est foeda porcorum sordities, & quod multas, sordidasque res comedant. Nosti enim quam anxia lex, omnesque sordes, omnemque immunditiam prohibuerit in agris quoque, in castris, ut nil dicam de ipsis urbibus. Quod si autem permissum esset porcos comedere, plateae, & omnes domus longe sordidiores essent, quam sterquilinia, & latrinae. BUFFON c. 223. *dice, che fra tutti gli animali il porco sembra il più brutto, e che la sua voracità dipende apparentemente dal continuo bisogno, che tiene d' empire la gran capacità del suo ventricolo; e la rozzezza de' suoi appetiti, dalla stupidità del gusto, e dal tatto. Questa è inoltre aumentata da una malattia, che li rende stupidi, e presso che insensibili, la quale vuolsi per avventura meno derivare dalla tessitura delle carni, e della pelle di questo animale, che dalla naturale sua immondezza, e dalla corruzione, che deve risultare dagli infetti alimenti, onde talvolta si riempie.*

(i) BUFFON alla p. 229. e 231. *ci avverte,*

che questi animali amano molto i vermi della terra, e certe radici, siccome quella della carota selvatica, e appunto per trovare questi vermi, e queste radici grufolano, e le scavano dalla terra: non gli attaccano, nè li divorano i lupi come gli altri animali; tuttavia mangiano talvolta della carne corrotta. Non si può negare, che non siano avidi di sangue, e di carne sanguigna, e fresca, poichè i porci mangiano i lor piccioli, ed anche dei fanciulli in culla. E' noto, che la ghianda forma il cibo de' porci: così S. LUCA c. 15. v. 16., PLINIO l. 5. c. 14., e l. 8. c. 5. *L' Arabico scrittore* ABENBITAR *presso* BOCHART *dice così:* Ea est duarum specierum, & fructus eius ruber, levis sicut pomum, mali saporis, nec comeditur nisi in summa penuria. *I Talmudisti raccontano di* SIMEONE *figlio di* OCHIA *martire al tempo di* ADRIANO, *che nascosto restò in una grotta pel tempo di* 12. *anni, e che per miracolo gli apprestasse Iddio colà un fonte di acqua, e un albero di quercia. Sembra un miracolo di poco prezzo: a noi però non è lecito l' indagare simili materie.*

(*l*) LAMPRIDIO *come sopra* Iudaeos suem abominari sibi fingit, quia sub ventre solet esse lepra plenus, & scabiei pustulis. Talmud trattato de Sabbato fol. 129.: qui incidit in rem aliam, periclitatur de re alia, idest iuxta glossatores porcum comedenti periculum est a lepra. *Detestavano gli Ebrei a tal segno il porco, che non volevano nominarlo, e in vece dicevano:* rem aliam. R. BECHAI *nel suo* commento alla legge *dice di aver trovato in libri antichi di Medicina, che un fanciullo, che nutriscasi di latte porcino, diventa facilmente lebbroso. Ciò l' ho pur io veduto nell'* Iside *di* PLUTARCO, *dice* BOCHART. PLUTARCO *lo apprende da* MANETHONE. ELIANO lib. 10. cap. 16. de animalibus *dice:* MANETHONEM porro Aegyptium virum, qui sapientiae summum attigit fastigium, audivi dicere, eum qui suillo lacte vescatur, vitiliginibus, & lepra opletum iri. *Tutto ciò conferma*

il celebre MONTESQUIEU nel cap. 22. *del suo aureo libro* Esprit des loix , *parlando* de la maladie de la peau .

(*m*) *Il grasso dell' uomo , e degli animali non aventi sevo è mescolato colla carne a misura uguale . Il sevo nel castrato , nel becco , e nel cervo non si trova , che all' estremità della carne , ma il lardo del porco non è nè misto colla carne , nè raccolto all' estremità di essa ; lo ricuopre da per tutto , e forma uno strato spesso , distinto , e continuato fralla carne e la pelle . In fatti l'* HALLER , *e* SANTORIO *prima di lui osservarono , che in ragione della maggior pinguedine otturatrice de' pori si diminuisce la traspirazione .*

(*n*) SEHEN de sue pag. 285. *presso* SCHEUCHZER . Pinguedine autem abundant porci . Pingues sane adaugent , & pingue oleosum corporis nostri premit pinguedo ; si exundet musculos , aliasve partes motui destinatas impedimento est motui , aliisve secretionibus , unde videmus , ineptos esse obesos motibus animi , & corporis laboribus , mentis subtilioribus cogitatis , & vel commune vescentium porcinam carnem dicat potius rusticis & lignicidis , quam delicatioris texturae hominibus . *Sentasi ora il nostro celebre Sig. profess.* RAMPONI Institut. Pathol. p. 26. Qui pingui sunt corpore , eorum vasa a pinguedine in celluloso contextu congesta plus aequo comprimuntur , & cum nulla in cranio pinguedo observetur , vel saltem rarissime & parca admodum copia circa sinus durae matris , ideo huiusmodi individua valde disposita sunt ad sensuum hebetationem , torporem , oblivionem , somnolentiam , quin & apoplexiam , si vasa cerebri minus distendantur , vel disrumpantur . Quoties autem oleosa illa substantia per febrim solvitur , attenuatur , sanguini immiscetur , & rancidam acquirit acrimoniam , fieri non poterit , quin febres perniciosae aggrediantur . Accedit , quod immodica pinguedo , ad eas aegrotationes hominem proclivem reddat , quibus vel respirandi difficultas , vel imminuta humorum secretio in visceri-

bus abdominalibus, vel aliarum partium, aut vasorum compressio ansam dederit.

(o) *Vedasi* GEOFFROY, KRANZ T. I. art. de sue. BUFFON alla p. 234. *dice, che la carne del cinghiale vecchio è poco buona. Quella del verro, o porco non castrato è anche più cattiva di quella del cinghiale. Non è che per opera della castratura già proibita agli Ebrei, e dell' ingrassamento per se stesso mal sano, che si rende men cattiva. L' eruditissimo profess.* CARMINATI *dice nella sua* Mat. Med., *che non conviene codesta carne ai sedentarj pel suo viscidume, e che appena è da concedersi agli esercitati; che con grande stento si può digerire; che la carne è tenace, e dura, e che perciò non conviene a qualunque soggetto alle acrimomie, nè ai giovani, nè ai vecchj: ella è altresì cagione della lebbra, e d' altri morbi esantematici. In fatti si sente dopo l' essersene cibati un calore, e delle punture alla cute, alla spina del dorso, e alla testa, ed appunto perchè piace pel suo sapore, attese tutte le dette circostanze, è bene l' assoluta proibizione. Oltre la lebbra, e le scrofole generate dal chilo grasso, produce altri mali. Un cavaliere, che mangiava del sangue porcino, dopo la febbre orticata, soffrì una diarrea putrida. Le scrofe danno più cattiva carne; i maschj la somministrano dura, e viscida, principalmente se sono vecchj. Anche la qualità degli alimenti, e specialmente i grani, che mangiano, dispongono all' alcalescenza. La struttura del ventricolo non è da ruminante, e piuttesto si avvicina all' umano. La femmina è cattiva anco giovane, perchè ha una carne poco saporita, e nutrisce poco assai; se ha figliato, è più disposta alla putredine. Il porcelletto di due, o tre mesi, che da molti si loda, dai più sperimentati si dice anche al presente mal sano, perchè mucoso, troppo umido, e pieno di pinguedine; rilascia, promuove diarrea, tormini, e cardialgie: perciò* IPPOCRATE *la loda, quando vi è difficoltà a codesta escrezione. Se è salata, e vecchia la carne è più mal sana, e più ancora se effumicata,*

diſponendo allo ſcorbuto. Non conviene mai la carne porcina, dove ecceda l' irritabilità, e ſenſibilità. La cute del porco, il fegato, e i preparati del ſangue ſono ancor più mal ſani, e producono un chilo di cattivo carattere. Il ſilveſtre è più ſano pel genere ſuo di vita, e però le ſue carni per conſeguenza migliori. Ma è difficile l' averlo ſenza eſſere prima addimeſticato, e allora perde le ſue migliori proprietà. Quando è vecchio, è al certo cattivo. Queſte ſono tutte notizie raccolte qua, e là da molti autori di materia medica, che non ſto a nominare per riſparmio di faſtoſa erudizione. Da queſti chiaro comprendeſi ſempre più, perchè MOISE' lo abbia aſſolutamente proibito.

(p) Gli Arabi ne andavano aſtemj per atteſtato di PLINIO l. 8. c. 52.; SOLINO capo degli Arabi; GIROLAMO de Saracenis l. 2., in IOVINIANUM cap. 6.. I Fenicj ancora aſtenevanſi per atteſtato di ERODIANO l. 5. de ELIOGABALO, gli Egizi per quello di ERODOTO l. 2. c. 47., ELIANO l. 10. cap. 16. PLUTARCO de Iſide. GIUSEPPE contra APIONE l. 2. de Aegyptiis Sacerdotibus dice. Illi omnes & circumciduntur, & porcinis abſtinent carnibus, Barceae mulieres in Africa Cyrenaica a ſue pariter abſtinent: ed ERODOTO l. 4. cap. 186., Barceae quidem mulieres praeter vaccas etiam a ſuibus abſtinent: degli Etiopi lo aſſeriſce PORFIRIO, e degl' Indiani ce lo atteſta ELIANO l. 16. c. 37.

(q) L. 4. cap. 17.. In fatti, ſe gli Ebrei non mangiavano carne porcina, era ſuperfluo, che ne allevaſſero. Così inſegna ancora la vulgatiſſima favola lomaniana del porco, che traſportavaſi in città coll' agnello, e colla capra. Un Rabbino diſſe una coſa, che non ſi trova però regiſtrata nel Talmud, ma nel libro delle due Tavole, e in molti altri, cur appellatum eſt hoc animal chazir a verbo chazar, quia in futuro nobis eſt rediturus. Pare, che queſto Rabbino non abbia voluto credere perpetuo, ed univerſale queſto precetto, ma fondato ſulla differenza de' climi.

Vi ſono però altre buone ſpiegazioni ſenza ſcandalizzare con queſta per altro ambigua ſentenza. Può darſi anche, che abbia parlato come abitatore della Paleſtina, e che abbia voluto dire, che abitandovi altre nazioni, che mangiano di quel cibo, può darſi, che ritorni eſſo ſteſſo a farvi dimora.

DEGLI UCCELLI
IN GENERE (*A*).

PEr ben conoſcere le proprietà delle ſpecie degl' immondi uccelli, fa d' uopo dire qualche coſa delle qualità generali di quelli principalmente, che ſono carnivori. Egli è ben noto, coſa s' intenda dai Filoſofi per iſtinto. Altro non è ſe non il riſultato di tutte le facoltà dell' animale ſenſibile; la di lui natura conſiſte nell' eſercizio delle azioni dipendenti dallo ſteſſo iſtinto; quindi altro non ſignifica, che l' iſtinto paſſato dalla potenza all' atto. Quella degli uccelli ſembra conſiſtere nel moto, e nel rapido volo; hanno queſti un ſenſo acutiſſimo nel vedere, onde poſſono con maggior preciſione giudicare delle diſtanze de' luoghi. A tal fine la provvida natura ſembra averli forniti di due membrane nell' occhio, una interna, e l' altra eſterna, e più di quelle, che nell' uomo eſiſtono (*a*). Gl' iſtrumenti pure inſervienti all' udito ſono quaſi in un grado eguale di eccellenza, giuſta le anatomiche iſtruzioni (*b*). Era ciò ſommamente neceſſario, ſe vogliamo attendere a' principj della buona fiſica, in abitatori di sì alta regione dell' atmosfera, come ſono gli augelli (*c*). Cantano in generale gli uccelli, ma la femmina è meno amica di ſiffatte melodie (*d*). L' uno, e l' altro ſeſſo tocca un' età molto lunga, nè privi reſtano alle vol-

te della maggior vecchiezza (*e*). Sono affatto privi degli organi della mafticazione. E' dunque una neceffaria confeguenza il languore del loro gufto pei cibi, e la poca facilità di addimefticarli (*f*). Nel tatto fuperano gli altri animali, eccettuatone l' uomo (*g*). Negli uccelli principalmente il numero de' generati è fempre in ragione inverfa della grandezza di corpo dei generatori. Forfe quefta legge quafi generale dipenderà dall' impiegarfi nella nutrizione quel tanto di più di fugo animale, che non può convertirfi nella generazione, e concezione rifpettiva. Conofciute a dovere quefte qualità generali, s' intendono abbaftanza le ragioni dei nomi, che fono due nella lingua Ebrea per ifpiegare in generale l' alato abitatore dell' aria (*h*). La coftanza, e la forza dei loro amori trae forfe origine dalla cura, colla quale la femmina, ed il mafchio quafi in pari grado confervano i loro figlioletti, oppure quefta da quello deriva? Egli è codefto un problema metafifico difficile a rifolverfi. Intanto è bene offervare nel genere umano una cofa, che è molto a propofito. I di lui individui più fono caldi nella paffione conjugale in ragion diretta dell' educazione de' figlj. I quadrupedi non fono focievoli come gli uccelli, forfe per la loro minore fenfibilità, lo che fi offerva fpecialmente nel ratto (*i*). Dopo aver parlato in genere, favellerò de' carnivori in ifpecie. Hanno i loro caratteri diftinti: contengono un folo ventricolo: gl' inteftini fono in loro più brevi de' granivori: non hanno il doppio cieco, perchè già bene animalizzati, hanno i fughi bifogno di minor preparazione: la lingua di quefti è del tutto quafi cartilaginofa; in quegli è molto più molle (*l*). Ecco la caufa, per cui gli erbivori cangianfi facilmente (*m*) in carnivori, e la difficoltà della reciproca, giacchè a quefti valere non può il nutrimento vegetabile. L' uncinato becco non fembra caratteriftica fufficiente a comprovare l' indole carnivora. Non oftante il BUFFON è inftabile fu tale articolo (*n*). I granivori hanno

uno ſtomaco duro, forte, ſommamente contrattile, onde con eſſo poſſono più facilmente triturare i cibi. Egli è il contrario ne' carnivori (*o*). Hanno ancora altre proprietà (*p*), che tutte unite compiſcono il quadro, in cui chiaro ſi vede, che i carnivori ſono d'indole maſſimamente guerriera, e rapace, ſanguinolenti, laonde generaſi una carne della più facile alcaleſcenza, e putrefazione, quindi da ributtarſi da un medico prudente. Gl' inſetti, e i peſci, che mangiano, è un altro motivo (*q*), ed il colore delle carni ne è un ſegno (*r*); una prova inverſa della legittimità di queſta legge è la rifleſſione ſui leciti della legge Moſaica, che ſono lodati da tutti i Terapeutici: ſiccome de' proibiti non ſpecificati, perchè ambigui (*s*). Merita rifleſſione ancora la maniera di prepararli, coſa non facile a ſvolgerſi da un Legiſlatore (*t*).

(*A*) In avibus haec ſunt, a quibus horrere, nec ea comedere debetis; abominanda enim ſunt aquila, accipiter, aquila marina.

(*a*) BUFFON des oiſeaux p. 3. T. I. Pariſ. in fol., *ove fa la comparazione degli uccelli cogli altri animali. Egli è anche da notarſi, che il globo dell' occhio ha maggior ragione alla grandezza del capo.*

(*b*) *Più d' ogni altro ha eſteſa queſta dottrina il chiariſſimo noſtro profeſſore* SCARPA *nella ſua mai abbaſtanza commendata* Diſſert. de duplo tympano.

(*c*) *Primo perchè le onde ſonore ſi dilatano in una sfera, come bene dimoſtra* MUSCHEMBROEK art. de ſonu. *Quel ſuono detto di rifleſſione, e che ſi ribatte dalla terra, e dagli altri corpi ſolidi, va in alto in ragione diretta delle forze ripercotenti. La voce mandata dagli abitatori dell' alta atmosfera poco o niente è favorita da queſta rifleſſione; dunque queſto ſenſo ſi deve negli uccelli indebolire proporzionatamente a queſto impedimento. Perciò era neceſſario in loro il ſupplemento di un organo migliore. Secondo*

era del pari necessario questo soccorso, perchè il suono è più intenso in ragione diretta della densità dell' aria. Ma l' aria si fa più rara ascendendo in ragione delle ascisse logaritmiche, principiando dal detto basso, come dalle note *del* GENOVESI *al* MUSCHEMBROEK ibid., *e come con tutto il rigore lo dimostra col calcolo integrale il celebre* BOSSUT *nelle sue note all'* Idrostatica. *Dunque negli uccelli abitatori di un' aria più rara doveva l' organo supplire al difetto del mezzo. Il Sig.* DERHAM *insegna essere l' intensità del suono in ragione ancora dell' umidità dell' aria; perciò ancora era necessario codesto ripiego dell' organo negli uccelli, che abitano un' aria più secca, e in conseguenza men capace alla propagazione del suono. Terzo, da me sono stati instituiti molti sperimenti, coi quali provai essere l' aria flogisticata, ed infiammabile meno atta almeno per la chiarezza della voce a comunicare il suono, in confronto delle più sane, e della deflogisticata come annunziai in lettere da me umiliate al Sig. prof.* SCOPOLI sopra varj sperimenti fisico-chimici. *Siccome dunque gli uccelli abitano nell' alta atmosfera, dove vi è aria flogisticata, ed infiammabile, come insegnano il* CRAWFORD, MACQUER, *e il celebratissimo prof.* SCOPOLI *suddetto nel* Dizion. di chimica artic. Arie, *perciò era duopo detto supplemento. Finalmente era necessario, perchè abitando l' alta regione dell' atmosfera, facilmente potessero concepire, e sentire coll' orecchio quello, che passa in terra; ed anche pel comodo della caccia a rete direbbe taluno, che troppo si diletti delle cause finali.*

(*d*) *Già egli è noto avere gli uccelli delle membranette nella trachea, e nei bronchj comodissime a mandare de' suoni acuti, necessarj al sommo in chi abita codest' atmosfera. Quella voce poi rauca, che mandano, sembra dipendere dalla flogisticità dell' aria stessa. Che la femmina poi sia più silenziosa, dipenderà forse dalla minor sua irritabilità in confronto del maschio, dalla minore contrattilità nei mu-*

scoli del petto, o dalla minor elasticità delle membrane, come si osserva anche tra noi nelle femmine. Gli uccelli sono più garruli nel tempo degli amori; e siccome il maschio è più amico del coito della femmina, come insegna il Sig. BUFFON, *dunque maggiore esser deve la garrulità del maschio. Quanta differenza passa circa il silenzio tralle femmine da quel genere, al nostro? Pure circa l' amore, conobbero bene anche i Rabbini*, tract. herubin, *essere meno ardite le femmine dei maschj anche tra noi; ne sono forse più avide, che gli uomini, ma celano il fuoco dentro loro stesse.*

(*e*) *E' celebre la lunghezza degli anni dell' aquila, e della pernice sino all' età di* 22., *come nota l'* ALDROVANDO *ai loro articoli. Questo dipende al dire di* BUFFON *dalla somma mollezza, e tenerezza delle loro ossa. In vero se la morte dipende principalmente dalla durezza de' solidi, giusta le dottrine fisiologiche di* HALLER, BUFFON, CALDANI, JADELOT, *ed altri, in ragione diretta di questa mollezza deve essere la morte più lontana. Io poi la ripeto in primo luogo dagli alimenti meno terrei, e da' cibi più flogisticati, che prendono, onde minor è il glutine, e minore l' aria fissa, anche per ragione della loro consueta inspirazione.*

(*f*) BUFFON p. 29. Dans les oiseaux manque la mastication, aussi ne font qu' avaler sans jamais savourer. *Non possono, a mio credere, con facilità domesticarsi, perchè gli uccelli mangiando quasi di tutto, e mancando di buon senso circa il gusto, non era loro necessario l' addimesticamento, come duopo era agli altri animali allettati dall' uomo a più scelti cibi.* BUFFON a c. 43. *disse molto bene:* ils ont plus de voracitè que de sensualitè.

(*g*) BUFFON *dice:* dans l'homme le toucher est le premier, dans le quadrupede l'odorat est le premier, le gout le seconde ou plutôt ces deux sens n' en font qu' un. Le toucher dans les oiseaux est plus grand que dans les quadrupedes dans les quelles est

le

le même, que le gout. *Non risiede il tatto degli animali nelle unghie, e nelle punte delle dita, come negli uccelli, onde per anatomica necessità doveva insorgere questa differenza. Perciò la neurologia induce un senso necessariamente più delicato nell' uomo. Esso si diletta per ciò di quel dolce tocco papillare, che non trovasi sì di frequente negli altri animali.*

(b) Il primo hof *dal verbo* huf, *che significa volare. Ma perchè non tutti gli uccelli sono di perfetto volo,* BUFFON pag. 34. a 35., *dovevano avere altro significante nome, cioè* zipor *dal verbo* zephar. MERCERO *nel suo* Thesauro *falsamente dice, che* zipor *significa i minuti augelli, e* SCINDLER *dice, che allude ai soli passeri. Presso gli Ebrei al certo sono nomi generali, che abbracciano ogni genere di uccello. Così pruova molto a proposito* BOCHART de avibus in genere, *e* CHIMCHI, *e* POMARIO *ne' loro* Lessici. *Nel* Deuteronomio al capo 4. 17. 14. 11. salmi 8. 9. *se ne trova piena prova. Che significhi alle volte specialmente il passere,* CHIMCHI *lo prova nei* salmi 84. 4., POMARIO, *ed* AQUINO *ampiamente lo ratificano. In fatti gli Arabi descrivono molte specie di passeri principalmente* DAMIR. CHIMCHI *nel suo* lessico *assegna la ragione, perchè col nome di passero si voglia significare tutto il genere, dicendo:* passer multas habet species, unde est, quod hoc nomen ad omnes aves refertur. *Questo è il vero valore della traduzione dall' Ebraico; ma ciò è un volere spiegare l'ignoto col più ignoto, giacchè ancora non ispiegasi, perchè il passere in ispecie goda di tal nome. A me sembra, che il nome* zipor, *che abbraccia, al dire de' più eruditi, ogni genere di uccello, non sia male applicato. Tutti i poeti dipingono gli uccelli amici del giorno, e dell' aurora, i quali cogli armoniosi loro concerti salutano il nascere del giorno.* OMERO, OVIDIO, VIRGILIO, ORAZIO, *e tutti i più celebri del Parnasso ad ogni passo lo dimostrano. I Filosofi però, per quanto a me consta, passano sotto silenzio questo fenomeno della natu-*

ra, nè cercano di assegnarne una fisica causa. A mio parere però questo dipende dalla sensibilità del loro udito, e del loro occhio, che si commuove ad ogni anche minimo colpo di luce, o di diurno rumorio. Dunque assai acconciamente gli uccelli chiamansi zipor, *mentre il verbo* zaphar, *e il nome* zephar *in Caldeo significa l'* aurora. *Veggasi il* Dizion. CASTELLI *articolo* zephar.

(*i*) *Forse negli uomini, come negli uccelli ebbero origine prima le famiglie, e poi le intiere società. In fatti i quadrupedi poco socievoli riguardo alle loro famiglie, ancora meno lo sono circa le società in grande. Amano codesti meno teneramente i figlj, poco curano le famiglie, ed in conseguenza ancor meno l'unione più in estesso. Ai quadrupedi, che non si alimentano, che di buoni cibi per causa del loro miglior gusto, malagevole sarebbe l'unione, ed uno stato di continua guerra. All'incontro gli uccelli, che quasi del tutto si cibano indistintamente, stanno meglio uniti. In vero gli uccelli carnivori, e che non molto amano i loro figlioletti, sono anche poco socievoli.*

(*l*) BUFFON p. 27. En general aux oiseaux qui se nourrissent de chair les intestins sont courts, & ils n'ont que tres peu de caecum; *acciocchè colla troppa dimora le cose assunte non imputridissero facilmente, o non subissero una troppo incongrua attenuazione;* dans les granivores les intestins sont beaucoup plus etendus, & ils forment de longs replis. Il y a ausi souvent plusieurs caecum (mémoires pour servir à l'histoire des animaux, art. oiseaux), le jabot dans ceux-ci & qui manque ordinairement aux premiers, correspond à la pence des animaux ruminans. Ils peuvent vivre d'alimens legers, & maigres parce qu'ils peuvent en prendre un gran volume, en remplissant leur jabot, & compenser ainsi la qualité par la quantité. Ils ont deux caecum & un gesier qui est un estomac tres musculeux tres ferme qui leur sert à triturer les parties dures des grains qu'ils avalent, au lieu que les oiseaux de proie ont les intestins bien

moins etendus & n' ont ordinairement ni gesier ni jabot ni double caecum. De tous les oiseaux, c. 29., il n'y a guere que ceux qui se nourissent de chair dont la langue soit molle, & assez semblable pour la substance à celle des quadrupedes: en les autres la langue est presque cartilagineuse.

(*m*) La plupart de ceux qui se nourissent de plantes ou d' autres alimens maigres, pourront aussi manger de la chair. *Si veda* l' histoire des oiseaux avec des planches coloriées de FRISCH, à BERLIN 1736. *in Tedesco*; Esperimenti del Sig. Ab. SPALLANZANI circa la digestione.

(*n*) *Giacchè a c.* 49. *dice*: enfin ils ont encore pour charactères generaux communs le bec crochu, les quatre doigts à chaque pied tous quatre bien separes. *E alle c.* 31.: le bec crochu n' est pas comme le disent les gens amoureux de causes finales, un indice, un signe certain d' un appetit decidé pour la chair, puisque le perroquet, & plusieurs autres dont le bec est crochu, semblent preferer le fruits, & les grains à la chair. Ceux qui sont les plus voraces, les plus carnassiers, mangent du poisson, lorsque la chair manque. Tous les oiseaux, qui paroissent ne manger que des grains, ont neanmoins été nourris dans le premier age par leurs peres, & meres avec des insectes. Ainsi rien n' est plus gratuit que cette division en genre. Il faut voir chaque espece en particulier. *In fatti così fa* MOISE', *che numera ogni specie immonda. I Rabbini cercano di poter dedurre* (tract. cholin) *dalla forma delle ale, e piedi, e dal becco, non che dal gozzo i caratteri più vicini alla probabilità: ma conchiudono essi stessi, che ne' casi dubbj il miglior maestro è il pratico cacciatore per l' incertezza, ed ambiguità de' medesimi segni.*

(*o*) BUFFON *a c.* 31. *dice:* les oiseaux granivores ont le gesier, c' est à dire des estomacs d' une substance assez ferme, & assez solide, pour broyer les alimens à l' aide de quelques petits cailloux qu' ils avalent. C' est comme s' ils portoient, & placoient

à chaque fois les dents dans leur estomac, ou l'action du broyement, & de la trituration par le frottement est bien plus grand que dans les quadrupedes, & même dans les animaux carnassiers qui n'ont point de gesier, mais un estomac souple, & assez semblable à celui des autres animaux. On a observé, que ce seul frottement dans le gesier avoit rayé profondement & usé presque aux trois quarts plusiers pieces de monnoie, qu'on avoit fait avaler à une autruche. Qu'il soit une trituration & non une dissolution chimique un experiment en a tout à fait convaincu avec une monnoie convexe, & concave, experience bien commune, & qui a fait tant de bruit; mémoires pour servir ec., *già citate c.* 139. & 140.; avant cet estomac il y a encore une espece de poche qui doit y verser une grande quantité de suc blanchâtre, puisque même aprés la mort de l'animal on peut l'en exprimer, en la pressant legerement. *Già su questo oggetto molti si sono trattenuti, e fra gli altri i celebri* VALISNIERI, REAUMUR, SPALLANZANI, GOSSE, e SENEBIER.

(*p*) Tous les oiseaux de proie (BUFFON *ivi*) sont remarquables par une singularité dont il est difficile de donner la raison. C'est que le mâles sont d'environ un troisieme moins grands, & moins forts, que les femelles. *Forse dalla maggior consunzione nel coito, come estremameate salaci.* Ont le vol tres elevé, l'aile & la jambe forts; *non so combinare questa fortezza speciale nel volo, e nelle ale, colla maggior debolezza del tutto vantata dallo stesso* BUFFON: la vue tres perçante, *in ragione del volo*; la tête grosse, *acciò si abbia un miglior equilibrio nel volo giusta le dottrine di* BORELLO de motu animalium; la langue charneuse, *giusta la qualità degli alimenti, mentre nei granivori fa duopo la sostanza cartilaginosa per la migliore triturazione de' cibi.* L'estomac simplex, & membraneux, les intestins moins amples & plus courts que les autres oiseaux, *acciocchè facilmente imputridiscano, come dice* SA-

BATIER *articolo* des inteſtins. *Mangiano ancora minor quantità di cibi in proporzione de' granivori, onde non era neceſſaria una sì ampla cavità.* Ils habitent de preference les lieux ſolitaires, les montagnes deſertes, *in ragione della loro inſociabilità, e per maggiormente facilitare in que' luoghi la rapina:* & font communement leurs nids dans les trous des rochers, ou ſur les plus hautes maſures. *Così gli uccelletti ſono meglio curati, e più facilmente abbandonati a ſe nel tempo delle rapine. Quanto più alta è la loro caſa, dominano colla veduta una più eſteſa sfera attorno di loro, e così più facilmente vedono ciò, che poſſa meritare gli attacchi. Che la loro carne diſponga alla putrefazione, fiſiologo alcuno non ne può dubitare; il moto accreſce la perdita della materia traſpirabile, quindi è più acre, e più alcaleſcente il reſto della macchina. Gli uccelli, giuſta le ſcoperte Hunteriane, inſpirano quantità grande di aria ſino nelle oſſa. Queſto facilita il volo continuo, la minor gravità ſpecifica, e il ſupplemento colla quantità inſpirata alla qualità di aria infiammabile, e flogiſticata, che ſull' alto de' monti ingojano; inſpirano aria flogiſticata di più, che ogn' altro animale, mangiano le coſe ſanguinolente, o già putrefatte: la nuova triturazione, e concozione nel loro ventricolo deve indurre una più rapida alcaleſcenza. In fatti* MARTIN *ſperimentò il loro ſangue capace di maggior calore. Io pure trovai nel ſangue dell' aquila, e del pugnace paſſero, che non ha però le unghie rapaci, nè il roſtro adunco, nè mangia ſe non grani, e ramoſcelli, una ſenſibile quantità di alcali volatile, nella prima molto più, che nel ſecondo. Vidi la putrefazione più pronta nelle parti carnoſe di quello, che negli animali bovini. Dunque a ragione ſi proibivano agli Ebrei le carni di ſimili uccelli. Il celebratiſſimo prof.* RAMPONI *nella ſua* Igiene §. 9. *avverte eſſere molto mal ſana codeſta carne. Così predicano* IPPOCRATE, Proſpero ALPINO, HALLER, BOERHAVE, *e* VAN SWIETEN art. de alkalino ſpontaneo.

(*q*) *Gli insettivori, e quelli, che mangiano pesci, sono malsani per la stessa ragione. Lo insegna* IPPOCRATE, *lo conferma* SPIELMAN *nella sua* materia medica; *hanno un sapore subacre, e la carne men blanda, anzi viscida.*

(*r*) *Quanto sono più bianche, sono più sane,* CARMINATI Dietetica; *la pernice, e il passero servono per un confronto. All' incontro i carnivori hanno un colore atro, e cattivo ne è ancora l' odore.*

(*s*) *In fatti la pernice è lodata, e il passero non è de' più insalubri; i gallinacei somministrano una carne tenera, e un succo nutrientissimo, e facile alla concozione. Anche il più adulto fra questi dà de' brodi utilissimi ai deboli. Così si corroborano senza alterare la digestione. Il castrato è poi superbo, come è ben noto a chi può di quello imbandirne la mensa. Il fagiano, e pavone è di difficile putrefazione, per ciò è buona in ogni tempo. La carne è sugosissima, digeribile facilmente, e nutriente. Il tortore domestico è sanissimo, e di agevole concozione; la pernice detta dai latini* Bonasia *è migliore ancor più della nostrale; le cotornici ancora qualora non siano grasse all' eccesso; l' ortolano è buono anche salato, di cui se ne fa grand' uso in Germania. Tutti i dietetici lodano la sua carne bianca, saporita, e sugosa. Le specie del* dux *particolarmente la* motacilla alba, & flava *dei latini è molto in pregio. Le anitre domestiche hanno un sapore delicato, ma* IPPOCRATE *non le approva, e crede, che apportino cachessie. Sono tanti i rigori degli Ebrei, e dei Rabbini nel visitare nell' interno codesto volatile, che è ben raro, che abbia tutte le proprietà sane, onde potersi mangiare. Il domestico però è lodato, qualora non sia molto grasso, perciò non dee approvarsi la consuetudine ebraica di tanto ingrassare le ocche, e le anitre. Le tre specie dei tordi, cioè* pilaris, musicus, & medius *de' latini si lodano da' dietetici, e sono approvati da* MOISE' *come tutti gli antecedenti. Le cotornici si sprezzano da certuni, pretendendo, che muova l' epilessia; ma è una favola; la colomba gio-*

vine è lodata dai dietetici, non la vecchia. Così insegna MOISE', *non circa gli alimenti, perchè sarebbe stata una troppa delicatezza, ma circa ai sagrificj, come vedremo parlando del sagrificio della partoriente. Non è da sprezzarsi la specie detta* eberixa, *è da lodarsi il* gallus phasianus *approvato pure da* MOISE'. *Tutti questi sono granivori. Veggasi la* Materia Medica di GEOFFROY, KRANZ, SPIELMAN, CARMINATI, *ed altri ai rispettivi articoli. Circa gl' insettivori lo storno, il corvo, la cornacchia, lo scolofago sono proibiti da* MOISE', *come vedremo in appresso; le rondini sono parimenti proibite da* MOISE', *che hanno un colore fosco, una carne dura di sapore acre, e di non facile concozione. L' indole del cibo è prava, come ella è di tutti gli insettivori. Il sugo delle loro carni è di mala natura, quindi da ributtarsi. Il sapore, e l' odore è per lo più cattivo. Potrebbero correggersi solamente, se mangiassero unicamente vegetabili: mangiano all' incontro cose acri, e perciò il chilo abbonda di principj orinosi. Dai corvi, e dalle cornacchie mangiate si sono osservate nausee e vomiti, e difficoltà nella digestione. Gli ictiofagi appena possono soffrirsi dagli stomachi fortissimi; sono rancide le carni, e dispongono all' acrimonia. I moderni propongono di levarli la pinguedine, in cui vi è l' acre maggiore. Ma sarebbe peggiore il ripiego del male, perchè così si priverebbero delle parti più sugose, e resterebbero soltanto le più dure, e prive di sugo. Altri propongono la macerazione nell' aceto per correggerle; ma io stesso provai con ciò un odore ingrato in quella massa, nè atta a migliorare. Producono quelle carni delle cachessie, e diventano livide le faccie di chi se ne serve. Anche tenendogli in casa mangiando grano non si correggono gli umori. Le anitre selvatiche fatte lecite da* MOSE' *si lodano anche dai dietetici forse più delle domestiche, perchè più sane. Hanno minore pinguedine, e sono meno nutrienti, ma nello stesso tempo meno malsane, perchè più lontane dalla putrefazione. I set-*

tentrionali in fatti fanno uso di molte specie di queste anitre. SPIELMAN *loda l' anitra greca. Il merlo non è lodato dai dietetici, ed è da* MOISE' *proibito, come vedremo anche in progresso. Nè* SPIELMAN, *nè* LEMERI' *sprezzano le folaghe, ma in genere è poco sana, la carne è dura, la pinguedine facile alla putrefazione, il sugo è acre, e di difficile digestione. Ecco dunque un motivo alla proibizione. Si loda dai dietetici la persiana specie, detta* porphirium *da* LINNEO, *ma è una specie sola di quel clima, ed è poco valutabile in una somma talmente grande, a cui ascende il genere. E' proibita la* verrago *poco nutriente, e fetentissima di palude. L' ardea fosca, tenace negli adulti, e viscida nelli giovani è sprezzata dai dietetici; siccome dai Rabbini, e da* MOISE': *ci estenderemo ulteriormente su di ciò in progresso. Anche la* stellaris, *che non si sprezza come inetto alimento se giovine, negli adulti è al certo ingrata. Anche il* calybus lytus *proibito agli Ebrei è rancescente giusta i dietetici, carica lo stomaco, e somministra un chilo non blando. Il genere detto* sterna, *di cui si parlerà anche in ispecie, è difficile da digerire giusta i dietetici, quindi ragionevole la proibizione ebraica.*

(*t*) *Le leggi non sono fatte, che per le cose le più generali. Se si estendono alle specialità, inducono forse un dispregio, perchè perdono l' aria di grandezza col troppo impicciolirne l' oggetto. E' così ancora più facile la violazione; le individualità troppo austere non sono applicabili se non in certi climi, ed in particolari circostanze, delle quali non è propria la legge divina. Perciò* MOISE' *non pensò mai alle picciolezze del preparamento de' cibi per la maggior salubrità, fuori delle formalità sacerdotali, delle quali si tratterà a suo luogo. Per altro merita sapersi, che le più dure carni possono meglio ammollirsi coi vapori, i più giovani coi brodi; agli ictiofagi prima di arrostirli, l' aria aperta, e la macerazione nell' aceto può giovare. Gli uccelli piccioli è meglio friggerli, così più convengono allo stomaco. Bollendo in vaso aperto perdono il sugo.*

Queste arrostite divengono più dure. Spogliandole dell' adiposa membrana sono meno rancescenti; nell' aceto si dispongono bene, qualora non stiano in forte macerazione. Tutte queste cose si insegnano dai dietetici i più celebri già da noi citati, ma non erano degne di un divino Legislatore simili prescrizioni.

DELL' AQUILA.

Molte sono le specie dell' aquila, quantunque ARISTOTELE non ne voglia riconoscere che sei. La sua sentenza in parte soltanto è da BUFFON abbracciata. A suo giudizio devonsi ridurre a tre sole specie, e a mio credere con molta ragione (*a*). Quella, che dai Giudei si chiama *nesser*, e che si proibisce nel testo già prima citato, non è se non l'*aquila magna* dei Latini, o la principale del loro ordine. Così insegna concordemente la piena degli scrittori (*b*). Il divino Legislatore incomincia dall' aquila il sistema degli immondi uccelli, che dai naturalisti, e dai poeti è chiamata il principe degli uccelli (*c*). Sono tante le etimologiche ragioni del nome Ebraico *nesser* (*d*) riguardanti la natura delle penne, la precipitazione sua in mare immaginata dai poeti: la vellicazione del suo rostro: e ciò che è più probabile l' eccellenza del suo occhio, e l' estesa misura del suo volo. In quanto poi al cibo proibitone, basta sapere l' eccellente sua indole nelle rapine, combattendo continuamente per mangiare cadaveri, ed assorbire sangue anche nella prima sua età (*e*). Il continuo, e rapido volo la dispone alle acrimonie, non beve (*f*), non si può facilmente domesticare (*g*), altri ragionevoli motivi della proibizione. La nutrizione deve al certo essere prava, l' alcalescenza grande, e la putrefazione facilissima.

Quanto più in alto vola, più flogisticata è l'aria, quindi la carne in ragione della sanguificazione più malsana, dura, ma meno soda in se stessa. Dunque non può codesta carne che disporre a molti malori. In fatti a queste ragioni è affatto concorde la sperienza (*h*), l'aquila si trovava nella Palestina per attestato dei viaggiatori (*i*). Quindi da MOISE' doveva essere registrata nel codice fatto per gli abitatori di essa. Nell'orazione molte volte citata si attribuisce da quella nazione un testo all'aquila, che indica la sua feroce indole, l'amore della vendetta, e l'eccellenza della veduta, suoi principali caratteri (*l*).

(*a*) BUFFON c. 56. En Europe il y a onze espéces d'aigle une autre espece en le Brasil, une aux grands Indes. Six especes d'aigle en commun, mais seulement trois sont les vrais aigles. Savoir pmo l'aigle dorée que j'appellerai le grand aigle. 2.° l'aigle commun ou moyen. 3.° l'aigle tacheté que j'appellerai le petit aigle. Les trois autres sont le pygarque qui retient son nom ancien, le balbuzard nom anglois, & le grand aigle de mer qu'on appelle orfraie. L'aigle commun comprend l'aigle noir, & l'aigle brun. L'aigle blanc ne forme pas une espece à part, mais cette varieté depend du climat du froid & de la vieillesse. L'aigle noir n'est qu'une varieté de l'espece de l'aigle brun ou aigle commun. Ainsi des onze pretendues especes d'aigles il ne nous en reste plus que trois qui sont le grand aigle, l'aigle moyen & le petit aigle. Les quatre autres savoir le pygargue, le balbuzard, l'orfraie & le jean le blanc & tant des oiseaux assez differens des aigles peuvent etre consideré chacun separement, & porter par consequent un nom particulier. L'ossifraga des latins ou grand aigle de mer, ne doit pas etre comptée parmi les aigles.

(*b*) Le grand aigle de BUFFON ou l' aigle dorée. *Latino* aquila; *Tedesco* adeler; *Arabo* zumach; *Ebreo* neſſer; *Caldeo*, *Samaritano*, *e Siriaco* niſrà.

(*c*) Prima omnium eſt aquila (BOCHART de immundis avibus), quo pertinet quod hic habet BAAL ATURIM, *autore ſtimato anche come ritualiſta fra gli Ebrei*: incepit ab aquila qui eſt rex avium. *Così era preſſo i Greci, Romani, ed Arabi*. PINDARO olymp. 13. avium regem, & hiſt. l. 6. principem avium magnam aquilam: *e* BOCCO l. 1. Ornithologiae *parlando di* PERIFANTO *mutato da* GIOVE *in aquila dice*: facit enim eum regem inter omnes aves. QUINTO SMIRNO l. 3. v. 353.; aquila avium praeſtantiſſima, *ſi veda* ELIANO hiſt. l. 9. c. 2., ORAZIO l. 4. od. 4., MARZIALE l. 5. epigram. 56.; *laonde appreſſo gli Arabi reſtò ſempre coſtante l' idolatria del culto dell' aquila. Anche i Talmudiſti avevano queſta erudizione nel libro* de idolatria cap. 11. fol. 11.. Templa idolatrica fixa haec ſunt... aquilae in Arabia. *Confronta con ciò quello, che dice* BOCHART: fuit id idolum dulkeraitanum in Homeritis, populo Arabiae felicis notiſſimo. Ed ALCAMO, aquila fuit idolum dulkelae in terra Homeritarum. *Altre idolatrie a quelle eguali riportate dai Rabbini ſi ſpiegano parimenti dal* BOCHART p. 163., *che illuſtra anche quanto dicono i Rabbini al citato luogo, e che confronta pienamente colla ſtoria de' popoli. Che l' aquila intanto ſia re fra gli uccelli, lo inſegna ancora fra gli Arabi* NUCAPHIO *nel libro* de odoribus florum; *fra gli Ebrei anche* CHIMCHI in Ezechiele 17. 3.; *così fra gli ſcrittori Cattolici* S. AMBROGIO, EPIFANIO, TEODORETO.

(*d*) *Alcuni lo deducono dal Caldeo, perchè* neſſer *ſignifica cadere, relativamente alla ſua caduta in mare, giuſta gli antichi favoleggiatori, o dal verbo de' Latini* defluere, *perchè le cadono le penne; la prima è da ributarſi, perchè al certo favoloſa; la ſeconda del pari, perchè il cambiamento delle penne è*

comune a tutti gli uccelli, ma principalmente ai rapaci. Così insegna BUFFON a c. 54. Tous les oiseaux en general muent la premiere année de leur âge, & les couleurs de leur plumage sont presque toujours après cette premiere mue tres differens de ce qu' elle etoit auparavant. Dans les oiseaux de proie l' effet de cette premiere mue change si fort les couleurs, leur distribution, leur position, qu' il n' est pas etonnant que les nomenclateurs aient donne comme des especes diverses les mêmes oiseaux dans ces deux états differens, dont l' une a precedé, & l' autre suivit la mue. Après ce premier changement s' en fait un seconde assez considerable; à la seconde survient la troisieme, & souvent encore une à la troisieme mue. *Questo è a mio credere una conseguenza dell' acre, dell' insensibile traspirazione, e del sudore nel continuo moto, che corrode il bulbo, e le radici delle penne stesse, e ne attacca i fondamenti. Perciò è maggiore la muta nei carnivori, proporzionatamente alla maggiore acrezza de' loro umori. Io feci uno sperimento, e vidi in due carnivori, che, umettando sempre la cute coll' aqua, si cambiavano meno facilmente le piume, in comparazione di altro lor fratello, che non era sollevato coll' umettazione. Questa sperienza pruova la mia conghiettura ora enunciata. Tornando all' etimologico discorso da* nasara *rostro* vellicare *appresso* BOCHART, *e* nunsar *significa rostro. Dunque vogliono, che così si chiami, perchè* aquila rostro carpit, & vellicat. BUFFON *dice dell' aquila*; il a le bec tres fort, & presqu' egal au corne dur; les ongles sont tres pointues, & celle de deriere a cinque pouces de longueur. *Così intendono* GIAUBARI, DAMIR, *ed* ALCAMO *autori Arabi; ma il vellicare col rostro è proprio di tutti i rapaci. Il nibbio nelle unghie curve, ed adunche non la cede all' aquila. Così* PLAUTO *parlando col cuoco dice:*

An invenire postulas quemquam coquum,
Nisi milvinis, aut aquilinis ungulis.

Mi pare dunque, che dall' eccellenza della vista si possa più acconciamente ricavare codesta origine. E per verità in ragione della sua velocità, e altezza del volo è ancora la perfezione del suo occhio. Lo che si celebra nell' aquila, specialmente quando attacca la preda. Così afferma APULEJO lib. 1., CICERONE l. 2. de divinatione, ELIANO hist. l. 2. c. 26., *la sacra Scrittura al* Deuteronomio 28. v. 49., IOB. c. 9. v. 26., l' Iliade di OMERO v. 252. *Da tutti questi luoghi consta abbastanza, che nessuno fragli uccelli vola più alto, e con maggior velocità dell' aquila. In fatti c' insegna l' ottica, che un oggetto illuminato si asconde alla nostra vista, quando dista dall' occhio* 3436. *volte di più della misura del diametro del suo corpo. Consta dunque dalle osservazioni con questi dati, che l' aquila supera la regione ancora delle nubi. La vista dell' aquila si esalta in* GIOBBE 39. v. 30., *e l' anatomia ne conferma la verità. In un' aquila femmina il globo dell' occhio giusta le osservazioni degli accademici Parigini*, memoires pour servir à l' histoire des animaux p. 11. c. 25., *aveva di latitudine pollici uno e mezzo, ed il maschio avevalo tre linee di meno.* BUFFON *dice:* les yeux sont tres profonds; l' iris tres brillant, l' humeur vitreux egale le topace; & le cristallin, e la cornée un diamant. *Dunque è acconcio il nome nesser, perchè* nassar *verbo significa in Ebreo* videre. *In Arabo pure spiega* occupare tutta la terra colla veduta, *dict.* CASTELLI. *In questa lingua può accennare ancora*, (*ivi*) explicare, divulgare: *molto bene ancora, perchè secondo* BUFFON *non vi è alcun uccello, che spieghi le ale cotanto, e che faccia tant' ombra come l' aquila.*

(*e*) BUFFON p. 48.: je n' entends ici pour oiseaux de proie, que ceux qui se nourissent de chair & font la guerre aux autres oiseaux les aigles, vautours, eperviers, faucons, gerfauts, milans, buses, cresserelles, emerillons, ducs, hiboux, chouettes, pie griesches, & corbeaux sont les seuls oiseaux dont

l' appetit pour la chair soit bien decidé. *Mr.* HERBERT, in una nota di BUFFON a c. *61.*, *osservò un' aquila, che era forte, e cattiva, e ferì crudelmente nel seno una donna, che ne aveva la cura*, ainsi le lyon est le plus vrai parallele de l' aigle en les oiseaux. BUFFON a c. *64.* *aggiugne*. Il emporte aisement les oies, les grues, il enleve aussi les lievres, les petits agneaux, les chevreaux, & pour la faim emporte encore ses propres fils en les devorant. GIOBBE al c. 39. v. 30. *celebra la sua proclività alla rapina anche nella tenera età, così che i pulcini assorbono il sangue della preda, che la madre più sfrenata le porta nel nido. Si diletta delle carni*, ELIANO hist. l. 10. cap. 14., *beve il sangue, e ne somministra ai figliuoletti ancora; dove vi sono cadaveri, ama di porre la sua stazione per attestato di* S. MATTEO 24. v. 28., S. LUC. 17. v. 37.; *e* DAMIR *presso* BOCHART p. 175. *Si traduce così dai glossatori il testo di* MOISE', *dove parla degli aquilotti*: accipiens eos, gestat super pennas suas; *ma* ad verbum *però, dice singolarmente*: accipit eum, gestat eum *ec. Secondo* BOCHART *deve intendersi ognuno di essi pulcini, o si deve riferire all' intiero nido, ma siccome secondo le osservazioni presso* PLUTARCO philosoph. hist. l. *6.* cap. *6.*: tria quidem parit, duo excludit, & unum curat; *è da lodarsi moltissimo, anzi da ammirarsi il divino Legislatore, che parla plurale nell' esclusione, ed in singolare circa la cura. Il testo è nella famosa sua ultima cantica. Ciò sia detto di passaggio. Il fatto però asserito da* PLUTARCO *si mette in dubbio da* BUFFON.

(*f*) ELIANO l. 2. c. *26.*: aquila fonte nunquam eget; BUFFON c. *69.*, l' aigle boit tres rarement, & peut-être point de tout lorsqu' il est en liberté, parce que le sang de ses victimes suffit à sa soif. Ses excremens sont toujours mous, & plus humides que ceux des autres oiseaux, même de ceux qui boivent frequemment. *Non pare però, che il sangue sia atto a levare la sete, se non nell' umettare*

momentaneo; ma la natura alcalescente può poi in progresso un po' smorzarlo. Neppure può avere ciò origine dalla dilatazione dell' esofago, nella cui cavità comodamente si può contenere una misura di liquore, mentre nello stesso tempo si fa più acre, ed in conseguenza poco atta a levare l' ardore della sete.

(*g*) BUFFON c. *63*.

(*h*) Cet oiseaux est gras, sur tout en hiver; sa graisse est blanche, & sa chair quoique dure, & fibreuse, ne sent pas de sauvage comme celle des autres oiseaux de proie. BUFFON c. *59*. *Questo lo ratifica* SCHWENKFELD avi. Sil. c. 216.

(*i*) *Detto*: On voit aussi par le temoignage des voyageurs qu' on le trouve en Arabie (LEO Africanus p. 2. c. 767.), en Mauritanie, & dans toutes les provinces de l' Afrique, & dans l' Asie jusqu' en Tartarie. Il habite les pais temperés, & chauds, mais point en Siberie, ni dans le reste du nord de l' Asie. *La Palestina non è al nord come ben si sa.*

(*l*) *L' aquila dice: tu Dio Signore, Dio degli eserciti, Dio d' Israele scuotiti per visitare tutte le nazioni, e non fare alcuna grazia ai traditori, ed ai malfattori. Dunque primo implora vendetta contro i traditori, e fraudolenti: carattere proprio dell' aquila, che aperta fa la sua guerra, e non insidiosamente, come il nibbio, e i falchi. Secondo è adattato a lei l' invocare Iddio come Dio degli eserciti, Dio cioè onnipotente, e forte. Terzo se le attribuisce la vendetta contro tutti gli abitatori della terra, perchè in ragione dell' altezza del suo volo, e del suo soggiorno, le è facile di vedere tutte le nazioni in un colpo d' occhio.*

DELL' UCCELLO

DETTO

PERES DAGLI EBREI

Che ſi ſpiega accipiter *in latino ,*
cioè ſparviero .

VAriano le ſentenze ſulla traduzione . Io riferirò le opportune , ed abbraccerò le più probabili , e tutto quello , che appartiene alla materia medica propria del mio aſſunto . S' intende da alcuni lo ſparviero (*a*). MUNSTER , SCINDLER , SCHEUCHZER , ed i Samaritani ſono di queſt' opinione , ritenendo , che il colore diverſamente diſtribuito non può formare claſſificazione di ſpecie (*b*) ; fanno guerra coi minori uccelli , e mangiano carni (*c*) , perciò da proibirſi pel detto motivo dell' alcaleſcenza . Ma il nome non pare , come è il ſolito degli orientali , che dia notizia della di lui natura (*d*) ; nè avere tanto di fortezza , e di voracità , che poſſa meritare di eſſere il ſecondo in queſto ordine (*e*) S. GIROLAMO , PAGNINO , POMARIO , ed altri ſpiegano non il griffone favoloſo (*f*) ; ma l' avoltojo grande degli antichi . Anche qui vale in parte l' accennata ragione , perchè è omnivoro (*g*) , ma il nome è poco adattato (*h*) . Vi ſi aggiunge eſſere ſommamente rapace , col roſtro adunco , e l' unghie maſſime , e perciò rapaciſſimo . Altri preſſo CASTELLI traducono peres per girifalco (*i*) ; ſpande molto la coda , guerreggiando ammazza gli uccelli . Nell' audacia , e nella forza non vien ſuperato , che dall' aquila , è avidiſſimo delle carni , per lo che non manca nè la fiſica ragione , nè l' etimologia del nome , e nè pure è fuori di propoſito regiſtrato ſecondo nell' ordine (*m*) . ALBERTO , e DEODATI

DATI traducono il falcone (*n*). In quanto alle sue forze egli è rapacissimo (*o*), ammazza, e dilacera (*p*), inghiotte con ansietà, e anche nella prima età non mangia che carni (*q*). E che di più mai per facilitare la putrefazione, e combinare ogni ragione, onde da MOISE' sapientemente si proibisca? In fatti nell' estremità della mascella superiore la natura lo ha fornito d' un dente di forma triangolare, onde più facilmente possono inferocire, BUFFON p. 212. Altri presso MUNSTER credono ricavare dal nome *peres*, che sia uccello proprio della Persia, per la relazione del nome con quel regno. Questa però è una conghiettura infantile, e troppo generale. Il nome di Persia fu assunto al tempo di CIRO molto più recente di MOISE', nè esso avrebbe proibito un uccello speciale abitatore della Persia tanto distante dalla Giudea. Forse la specie del sacro falcone presso i Latini, che è il *lanier* de' Franzesi, oppure un' altra simile al falcone del Senegal, potrebbe esser qui indicata, d' indole rapace nel nome, che significa dilaniare, e lacerare (*r*). I Caldei però, gli Arabi, e molti moderni principalmente BOCHART intendono per peres *l' ossifraga*, che è una specie di aquila (*s*), la quale pure rompe i cibi, e li divide giusta il valore del nome (*t*). Se ella è così, è prudente assai la proibizione. E' feroce nella caccia degli uccelli, e degli animali, appetisce anche gli uccelli d' insigne struttura, per lo che abita nei fiumi, ne' lidi del mare, e nelle paludi (*u*). Dunque si deve generare una carne disposta alla putrefazione. In qualunque senso si prenda delle enunciate sentenze, consta intanto la fisica ragionevolezza della proibizione.

(*a*) Eparvier *de' Franzesi*; accipiter *dei Latini*, *e* accipiter fringillarius, *perchè prende fringuelli*, *e minimi uccelli*; *sparviero degli Italiani*; sperben, *o* sperwen *dei Tedeschi*. GESNER avium p. 51., BE-

LON p. 121.; ALDROV. T. 1. p. 344.; fauna Suecica di LINN. n. 66.; *secondo* BUFFON *non vi è che una specie, mentre l' altra detta dai Franzesi piccolo sparviere, e lo macchiato sparviere è la femmina dell' uccello detto* la cresserelle.

(*b*) BUFFON c. 78. *dice:* Les bandes transversales brunes ne sont dans la premiere année que de taches separées, & l'on verra dans l' article de l' autour, que ce changement est encore plus considerable que dans l' epervier.

(*c*) BUFFON c. 180. Il prend des pigeons separés de leur compagnie & fait une prodigieuse destruction des pigeons & des autres petits oiseaux qui se mettent en troupes pendant l' hiver

(*d*) *In Ebraico significa*, fregit, divisit, laceravit; *in Caldeo* explicavit, pandit; *in Siriaco* expandit, extendit, astutus factus est; *in Arabico* ossa confringere, necare, defixis oculis contemplari, attente intueri. *Ma non è proprio dello sparviero il lacerare; non ha volo grande, nè esteso, non è molto astuto, non rompe le ossa, nè è tanto inclinato alla rapina, che meriti un tale nome. Si veda* CASTELLI Dizionario *articolo* peres.

(*e*) BUFFON a c. 180. *dice.* Au reste l' épervier tant mâle que femelle est assez docile. *Potrebbe però essere un' idea di relazione e nulla più.*

(*f*) *Il* grifon *dei Franzesi;* vultur ruber *dei Latini*, vultur fulvus di WILOUGBY Ornitholog. p. 36.; le vautour fauve di BRISSONIO Ornitholog. pag. 462.; *veggasi* ARIST. hist. anim., *e* les mémoires pour servir à l' histoire des animaux c. 3. p. 59.

(*g*) BUFFON pag. 120. Il me paroit que l' espece du grifon est composée de deux varietés. La premiere qui a eté appellée vautour fauve, & la seconde vautour doré par les naturalistes. *Questo corrisponde al* vultur aureus *di* ALBERTO *Magno*, *di* GESNER, *di* RAY; *di* WILOUGBY, *di* KLEIN ord. avium cap. 43. num. 1., *e di* ALDROVAN-

DI T. I. p. 273. *Seguita il Sig.* BUFFON: la conformation du ventricule, & des autres parties interieures tendent à l' omnivorisme. La langue est dure & cartilagineuse; l' esophage se dilate vers le bas, & forme une grosse bourse qui prend un peu au dessous du retrecissement de l' esophage. Cette bosse n'est differente du jabot des poules qu' en ce qu'elle est parsemée d' une grande quantité de vaisseaux fort visibles, à cause que la membrane de cette poche est fort blanche, & fort transparente; le gesier n'est ni aussi dur ni aussi epais qu' il est dans les galinacées, les intestins & le caecum sont petits comme dans les autres oiseaux de proie (mémoires pour servir à l' histoire des animaux p. 3. article grifon).

(*h*) *Qui non convengono le significazioni della nota* (*d*), *nè potrebbesi dedurre da* parsà, *che in Ebraico significa unghia, per essere codesto uccello abbastanza ungulato; perchè quel termine non appartiene che all' unghia degli animali, come è ben noto ai grammatici più periti.*

(*i*) *In Franzese* le gerfauts; *Italiano* girfalco; *Tedesco* gierfalck, *o* mittelfalck. BELONIO p. 94.; ALDROVANDI c. 471.

(*l*) *Si veda la nota* (*d*).

(*m*) BUFFON p. 189.; les oiseaux de chasse noble ont les ailes presqu' aussi longues que la queue, au lieu dans ceci est plus longue que les ailes. Il est le plus gros entre tous les faucons. Il y en a trois especes; c' est apres l' aigle le plus puissant, les plus vif, & les plus courageux de toux les oiseaux de proie. Ils attaquent les plus grands oiseaux, & font aisement leur proie de la cicogne, du héron, & de la grue. Ils tuent les lievres en se laissant tomber à plomb dessus.

(*n*) Le faucon *dei Franzesi*, falcone *degli Italiani*, falk *dei Tedesci:* GESNER pag. 110., BELON p. 115., ALDROV. c. 429., LINNEO *ne rapporta* 26. *specie. Come poi si possano addimesti-*

care, e con qual arte, s' insegna con molta esattezza nell' Enciclopedia *articolo* fauconnerie. *Circostanza necessaria, onde possa essere proibito tal cibo.*

(*o*) BUFFON c. 200.: le faucon est peut être l' oiseau dont le courage est le plus franc, le plus grand, relativement à ses forces. Il fond sans detour, & perpendiculairement sur la proie. Il tombe à plomb sur l' oiseau victime, le tue, le mange sur le lieu, s' il est gros; ou l' emporte s' il n' est pas trop lourd en se relevant à plomb. Il prefere la faisanderie. Il arrive d' en haut en peu de tems, on le voit frequemment attaquer le milan, soit pour exercer son courage soit pour lui enlever une proie, mais il lui fait plutôt la honte que la guerre. Il le traite come une lâche, le chasse, le frappe avec dedain, & ne le met point à mort parce que le milan se defend mal, & que probablement sa chair repugne au faucon, plus que la lâcheté ne lui deplait.

(*p*) *In questo modo è abbastanza chiara la ragione del nome dal verbo* peres, *che significa* dilacerare.

(*q*) *Il Sig.* LE ROI *autore dell' articolo* fauconnerie de l' Encyclopedie *assicura, che vi sono ancora de' falconi infingardi, ma che ve ne ha anche de' fierissimi, che non si possono addimesticare. Allora non giova per riuscirvi, che nutrirli poco, e farli cechi, e nella prima età dargli per cibo la carne di pollo, ed altri.*

(*r*) Falco sacer *dei Latini*; le sacre *dei Francesi*; sacro *degli Italiani;* sacker *dei Tedeschi*. BELON c. 108.: le sacre a comme le lanier le bec, & les pieds bleus, tandis que les faucons ont les pieds jaunes. Il est oiseau d' un hardi courage, comparé en force au faucon pelerin. Il prend le gibier & court la campagne à prendre oies sauvages, outardes, perdrix, lievres. BUFFON c. 194. *circa il* lanier; fauna Suecica LINNEI n. 61. *dice le seguenti parole*. Il n' est aucun oiseau de proie qui tienne

plus conſtamment ſa perche ; on l'inſtruit aiſement à voler , & prendre la grue . *In quanto al falcone del Senegal, oſſia* tanas *del Senegal egli corriſponde al* faucon pêcheur *di* DAMPIER T. 3. p. 318. *del ſuo* nouveau voyage autour du monde . *Di eſſo dice* BUFFON : ils n' avalent pas les poiſſons entiers comme ſont les autres oiſeaux, mais ils les dechirent avec le bec , & les mangent par morceaux . *Non può eſſer meglio adattato il nome* peres , *dilacerare* .

(*s*) Orfraie *dei Franceſi* : oſſifraga *de' Latini bene deſcritta da* BRISSON T. 1. c. 437. , *e dal celebre* KOLBE *nella ſua* deſcription du Cap de bonne eſperance T. 3. p. 140. : BUFFON *la diſtingue con ragione dal genere delle aquile per l' unghia nera , pei piedi nudi , e un poco di barba , che non convengono all' aquila* ved. c. 88. : *un altra ragione vi è a mio credere di queſta diſtinzione . Le aquile hanno per principale carattere la viſta acuta : all' incontro l' oſſifraga vale poco nella ſua viſta , avendo gli occhi coperti da una nubecola . Così atteſta* ARISTOTILE l. 9. c. 34. hiſt. animalium, *e meglio lo prova* ALDROVANDO avium T. 1. c. 226. *colle ſeguenti parole* : Sed in oculo dignum obſervatione eſt, quod ea, quae homini in pupilla perferatur , tenuiſſimam quamdam membranam pupillae praetenſam habeat , atque hoc eſt , quod Philoſophus dicere voluit , ſubtiliſſimam illam membranam nubeculam vocans . *Forſe da ciò può aver avuto il nome peres , il cui verbo mutato il* ſamech *in* ſcin *ſignifica ſtendere , coprire* .

(*t*) *Appreſſo i Macedoni* paraos *ſignifica aquila , e lo pruova dal conteſto* BOCHART , *che dice poi così* : recte ſumenda eſt a faras frangere : ESAIA 58. v. 7. ; quod verbum de fractione oſſium uſurpatur paſſim , eſſe oſſifragam , hoc eſt illam aquilam , quae a frangendis oſſibus oſſifraga dicitur , nemo eſt , qui dubitat. *Gli Arabi lo chiamano il* fractor . PLINIO l. 10. cap. 3. , e l. 3. cap. 7. , *e* DAMIR *confermano codeſta proprietà , di cui però* BUFFON *non fa parola* .

(*u*) BUFFON c. 88.: l' orfraie ſe tient volontiers prés de bords de la mer, & aſſez ſouvent dans le milieu des terres, à portée des lacs, des etangs & des rivieres poiſſonneuſes, il enleve le gros poiſſons, il prenne auſſi des gibiers, & comme il eſt tres grand, & tres fort, il ravit, & emporte aiſement les oies, les lievres, & même les agneaüx, & les chevreaux.

DELL' UCCELLO

DETTO

IN EBRAICO *OZNIA'*.

E' Ancora incerto a qual uccello tal nome appartenga. I SETTANTA, MUNSTERO, PAGNINO, ARIA, ed altri traducono *haliaeetus*, oſſia aquila marina (*A*), e così afferma SCHEUCHZER. Ma ben conſultato il tutto, non è da ammetterſi queſta ſentenza con tanta facilità. Ha il volo moderato (*a*); nè è di natura rapace; vive di peſci per lo più; è di placidi coſtumi per quanto inſegna la ſperienza (*b*); per lo che non ſembra giuſto, che debba eſſere collocata per terzo nell' ordinale numero degli immondi. Un sì trattabile uccello, ſembra, che non debba eſſere nominato in Ebraico *oznià*, nome, che ſignifica fortezza, audacia, e robuſtezza. Giova in ogni modo ſapere, che eſſo vive ancora colla caccia degli uccelli marini; che pazientemente ſe ne ſta in luoghi paludoſi, e profondi, ſopportando il digiuno per lungo tempo; che mangia anitre ſelvatiche, e perciò fetentiſſima truovaſi la ſua carne. Dunque deve facilmente imputridire, e perciò con tutta la ragione proibirſi da

MOISE' (*c*). Malamente però si confonde coll'aquila, mentre l' anatomia ci dà in mano molte differenze fra loro (*d*). I GESNER con altri traducono il falco, la cui natura già spiegata nell' antecedente articolo fa palese e la ragione, e l' origine del nome. BOCHART però intende per *oznià* l' aquila nera picciola, ma robustissima nel suo genere (*e*), chiamata perciò giustamente dai Romani *valeria* (*f*), onde è ben applicato in Ebraico un nome preso da robustezza, e forza. Si trova anche in America, BUFFON c. 70. Ama i paesi freddi, le selve, ed i monti (*g*); laonde la sua carne è dura, ed indigeribile. In fatti non si vede in Islesia, che nel cuor dell' inverno (*h*). E' poi carnivora, vorace, e fierissima; meritava dunque con ragione il terzo posto nell' ordine degli uccelli immondi, e di essere proibita per oggetto di salute, perchè non può, che produrre un sangue grasso, alcalescente, e poco atto alla nutrizione. JONATHAN traduttore Caldeo con molti altri trasporta grifone. Rendono ragionevole la proibizione tutti i motivi già addotti nel precedente articolo. Anche il nome non sembra mal applicato; è così forte specialmente nelle unghie, che di esse, per attestato di molti autori, gli Arabi sogliono fare de' vasi ad uso di bevande, ciò che non era ignoto ancora ai Rabbini (*i*).

(*A*) *Vedi il testo già citato*.

(*a*) GESNER *nel trattato* de avibus pag. 181. *descrive* l' ossifraga helvetica *con caratteri*, *che competono all' haliaeetus de' Latini*, *che è l' ossifraga di* ALDROVANDO, *giusta* WILOUGBY *nella sua* Ornithologia p. 29. *L' aquila poi marina de' Latini è l' augusta piombina degl' Italiani*, *e il* balbuzard *di* BUFFON. *Si chiama anche* haliaetus. *Così* ARIST. hist. anim. cap. 32. Quintum aquilae genus est, quod haliaetus hoc est marina vocatur; moratur haec in littoribus, & oris. *Si distingue dalla vera*

aquila, perchè non ha come essa alto volo, BUFFON a c. 82.; *ha i piedi nudi, il dito posteriore breve, e picciolo, e il becco assai più corto*, BUFFON a c. 83.

(*b*) BUFFON a c. 82. *dice*: ses habitudes naturelles ainsi que des appetits sont tres differens de l' aigle; ne vivant guere que du poisson qu' il prend dans l' eau même à quelque pieds de profondeur. ALDROVANDO *nella sua* Ornitholog. T. I. lib. 11. a c. 195. *dice*: captus aliquando haliaetus a doctissimo quodam medico, moribus satis placidus visus fuit, ac tractabilis, & famis patientissimus. Vixit dies septem absque omni cibo, & quidem in alta quiete. Carnem oblatam recusavit, pisces sine dubio voraturus si exhibiti fuissent, cùm certo constaret, eum hisce vivere.

(*c*) *Si veda l' antecedente nota*. ARISTOTILE l. 9. c. 34. *dice*: vivit avium marinarum venatu. BUFFON *lo nega, perchè nel ventricolo delle morte non si trova neppure una dramma di carne; ma ciò niente pruova, perchè possono così prontamente digerirsi, che traccia non restine nel ventriglio dopo la morte*. LINNEO system. natur. edit. X. T. I. c. 91. *dice:* haliaetus victitat piscibus, maioribus anatibus. *E' frequente in Islesia, e Svizzera*, GESNER, *e* SCHWENKFELD aviar. Silesiae. BUFFON c. 82. *assicura, che* sa chair a un très fort odeur de poisson. Elle, c. 83., habité dans les lieux voisins aux eaux douces & dans les valles tres profondes. *Si poteva anche chiamare* aquila fluviatilis, & paludosa.

(*d*) BUFFON a c. 87. *c' insegna, che il fegato è più picciolo, che nelle aquile. I due cechi della femmina sono men grandi. Nell' aquila la milza è aderente al lato destro dello stomaco, e in questa è situata sotto il lobo destro del fegato. I reni sono più grandi, che nelle aquile.*

(*e*) *Giacchè il verbo* hoz *significa* essere forte, impudente, valoroso, essere pertinace, duro, e rigido, Dizion. CASTELLI.

(*f*) Aquila nigra, fulva, valeria, leporaria; *la fosca, e la negra costituiscono il solo genere della comune*; BUFFON a c. 70., *il quale aggiugne*. C' est le même de l'aquila valeria que de l'aigle aux liévres à cause de la force qui paroit être plus grande que celle des autres aigles relativement à leur grandeur.

(*g*) PLINIO l. 7. cap. 3., ARISTOTILE l. 9. cap. 32. Alia autem est aquila colore nigra magnitudine minima, sed viribus praestantissima. Ea montes, & silvas colit, vocaturque melanaetus, idest nigra aquila. *Si veda l'*Iliade *di* OMERO v. 252.

(*h*) SCHWENKFELD aviar. Silesiae c. 218.

(*i*) DAMIR capite de anka, *ossia* de grypho *presso* BOCHART *dice*: & ex unguibus eius fiunt vasa potoria magna. *Affermalo* GESNER *capitolo* de gryphone. Gio: *di* MONTAVILLA *dice*: ungues eius tamquam cornua bovis esse, e quibus magni pretii pocula fieri. *Nel Talmud trattato* kelim cap. 17. §. 14., *dove tratta de' vasi, che si fanno coll' ala dell' itz, cioè del griffone: il glossatore* RASSI' *dice nell' originale Ebraico, che si traduce*, avis est, quae vocatur oznià, ex cuius alis solebant fieri vasa; *dove però in vece di* chichenaf ex ala, *deve leggersi* micaf ex planta. *Prendono oznià per griffone l' autore del libro* baal achaim animalium dominus, *e* MAIMONIDE de cibis vetitis cap. 1. §. 17.

DELL' UCCELLO

DAIA'

Così detto in Ebraico.

QUesto si è ommesso nel *Levitico*, o dal Profeta stesso, o dagli scribi per causa a mio credere della somiglianza delle voci coi precedenti. GIROLAMO, gli Arabi, e molti de' più moderni interpretano pel nibbio, quasi fosse lo stesso con daà, opinione da non approvarsi, poichè nel *Deuteronomio* stesso al luogo, dove si epilogano gli uccelli proibiti, evvi registrato il *raà*, che è lo stesso del *daà* del *Levitico*, e poi vi è ancora il *dajà*. Sarebbe dunque ciò un' incoerente duplicazione di nomi. ISAIA al *capo* 34. *v.* 15. ci dipinge il *dajà* come amante della società, carattere, che non riscontrasi nel nibbio. Questa è una giusta riflessione di BOCHART (*a*). In qualunque modo fu già spiegata la natura di questo abbastanza, onde si riconosca la ragionevolezza della proibizione dall' amico della Medica Polizia. Il nibbio nero ha tutte le proprietà appartenenti al genere (*b*); quindi prevalgono gli stessi motivi di non mangiarlo. E' incostante la versione Siriaca, interpretando ora grifone, ora nibbio, or avoltojo. Se di essi però parlasse MOISE', filosofico, e medico insieme si è il motivo per astenersene, come vidimo nei rispettivi discorsi loro appartenenti. Così si dica dell'opinione di R. SALOMONE, SCINDLER, ed altri, che traducono avoltojo, senza sapere per altro, che di esso parla sotto altre denominazioni. Il Caldeo traduce la cicogna, che viene sotto il nome di *chasidà*, dove si spiegherà la fisica ragione del precetto, anche in tale ipotesi. BOCHART ragionando sull' etimologia del nome intende per *dajà* l' avoltojo nero (*c*). In

fatti la sua indole è rapacissima, ed in tal modo supera gli altri di sua specie (*d*): onde fra i poeti è il massimo degl' infernali tormenti, l' essere corroso dal nero avoltojo (*e*). Presso i medici è celebrata qualche sua parte, come un forte detergente, ciò, che mostra la somma sua alcalescenza, e insalubrità (*f*). Però non sembrami probabile in primo luogo, che prenda l'origine del suo nome dal colore, poichè questo varia giusta il clima, l' età, ed altre condizioni. Inoltre la specie del nero non ha caratteri proprj, che debba meritare una proibizione a parte, dopo che sotto altro nome è già proibito il genere. Non so, se cambiando la lettera *aleph* del verbo in *iod*, solito vizio dell' Ebraica lingua, il nome possa nascere dallo stesso verbo *daà*, e che significhi il cannibello (*g*). Eccellente nel suo volo, siccome nell' occhio (*h*), è anche de' più rapaci; vive di altri animali, uccelli, ed insetti, quindi forma un imperfetto chilo, da ributarsi con ogni ragione. MAIMONIDE nel libro *de cibis vetitis cap.* 1. *sez.* 14. confonde poco acconciamente *ajà* con *dajà*. Non so neppure, se *dajà* possa essere voce composta in Ebraico, che significhi uccello d' Iddio, e appartenga all' uccello d' Iddio, ossia uccello del paradiso, che BUFFON a *c.* 173. descrive con caratteri assai proprj onde proibirsi, perchè ha carne insipida, dura, e malsana.

(*a*) *Così* GESNER *asserisce alla* p. 785.; ARISTOTILE hist. l. *6*. cap. 5., *e al* l. *9*. cap. 11.; BEMBO hist. Venet. l. 5.

(*b*) Milvus Etolius ARIST. hist. anim. l. *6*. cap. *6*.; *e* BUFFON *dice a* c. 159., *e* 160. Est le milan noir qui a les mêmes proprietés des autres especes. Ils ont la vue, & le vol si sûr qu' ils saisissent en l' air les morceaux de viande qu' on leur jette. Ils chassent les mulots, les sauterelles, & les petits oiseaux.

(*c*) PLINIO l. X. c. 6. vultur praevalet niger.

(*d*) IUVEN. lib. V. ſatyra XIII. v. 51.

. . . . . Nec ſaxum, aut vulturis atri
Poena;

e SENECA in Thyeſte de Tytyo:

Viſceribus atras paſcit effoſſus aves,

cioè l' avoltojo nero.

(*e*) SAMONICO cap. XIV.

. . . . . . vulturis atri
Fella chelidonia faciunt, quîs gramina miſta;

ed al c. 58. ad comitialem morbum,

Prodeſt cum veteri Baccho fel vulturis atri;

(*f*) *Dizion.* CASTELLI dajà atramentum ſignificat. Dajuda in Syr., & daemonium uti nigro colore inducens. *Veggaſi* MONTESQUIEU lettres perſannes &c.

(*g*) *Franceſe* la creſſerelle; conchus ſeu miliaria GESNERI a Graecis, quod punctis nigris milvi aemulis inſignis ſit; *Ital.* cannibello fottivento, ALDROV. c. 356., BELON c. 114.; *grida con voce acuta* pri pri pri, *quando ſi lancia ſulla preda*.

(*h*) Elle effrait auſſi tous les petits oiſeaux ſur les quelles elle fond comme une flêche, & qu' elle ſaiſit avec ſes ſerres. Si par haſard elle les manque du premier coup, elle les pourſuit ſans crainte du danger juſque dans les maiſons, elle les tue elle les plume avant de le manger; elle ne prend pas tant de peine pour les ſouris, & les mulots, les avalant les plus petits tout entiers, & depeçant les autres. La peau ſe roule, & forme une petite palote qu' il rend par le bec. Elle a la vue tres perçante le vol aiſé & ſoutenu. Elle eſt diligente & courageuſe. BUFFON c. 379. appelle la creſſerelle farouche epervier des alouettes. Il nourrit ſes petits avec des inſectes; ſa proie la plus ordinaire après les mulots, & les reptiles ſont les moineaux, les pinçons, & les autres petits oiſeaux. *Vedi* LINNEO faun. Suec. n. 67., ALDROV. avium T. I. c. 356. Ils ſont blancs, depuis ils deviennent rouges, & noires.

DELL' UCCELLO

DAA' O *RAA'*.

SI dice daà nel *Levitico*, e raà nel *Deuteronomio*. Intendono con questo nome il nibbio (*a*) gli Arabi, S. GIROLAMO, MUNSTERO, DEODATI, BUXTORFIO, e SCINDLERO. Dal volo si dice *daà*, e dal vedere *raà* (*b*); nè fuori di proposito sono applicati ambi i nomi, sebbene BOCHART approvi il primo, non il secondo (*c*). In quanto al volo egli ha di particolare lo stare più lungo tempo di qualunque altro uccello librato nell' aria, colle ale immobili; ha altissimo il volo, e si stanca difficilmente (*d*). Il suo occhio poi è molto celebrato da APULEIO, e da BUFFON (*e*). Anche i Talmudisti conobbero appartenere a un solo uccello questi due nomi, e che acconciamente chiamasi raà dall' eccellente sua veduta (*f*). La forma delle loro uova, e l' anatomica osservazione della sua costruzione mettono fuori di dubbio la voracissima sua indole giá insegnata dalla sperienza (*g*). Fa la guerra ai piccioli animali, ed ai pesci, de' quali ne mangia anche i cadaveri, essendo amico dei cibi anche putrefatti (*h*). Era troppo dunque ragionevole la proibizione fatta dal divino MOISE', esaminata ancora la cosa col semplice occhio medico. Vi sono altre interpretazioni, che come affatto inverosimili, non meritano la nostra attenzione. SCHEUCHZER intende per daà l' avoltojo, uccello timido, debole, e fiacco, ma vorace per eccellenza, e pieno di trasporto per le cose corrotte, e fetide; ha le unghie più ricurve dell' aquila, e gli occhj più esterni, BUFFON *p.* 114. Due sono i generi; uno picciolo, e bianco, l' altro multiforme, ARIST. *hist. animalium l.* 8. *cap.* 3. Tutti sono voracissimi, e portati pe' corpi corrotti, e putrefatti; dunque, supposta

vera la traduzione, è reale la fisica ragione della proibizione (*l*). Negli avoltoj però chiara non si vede l' etimologica origine del nome, qualora particolarmente non si volesse intendere la specie detta dai Francesi *le condor*, che non abita nella sola America, ma truovasi per ogni dove. Mangia anche esso ogni cosa: dunque ben fatta la proibizione Mosaica.

(*a*) Milan royal *de' Franzesi*; nibbio, pojana *degl' Italiani*; *e* weiher *dei Tedeschi: gli Arabi lo chiamano* hida.

(*b*) *Giacchè* daà *significa volare*, *e* raà *vedere*: *le lettere* daleth, *e* resc *nell' ebraico si confondono spesso per la somiglianza della figura. Così è succeduto nel testo di* SAMUEL 22. v. 11. *Il Samaritano però ha nel* Levitico, *e nel* Deuteronomio *daà*.

(*c*) BOCHART de daà *dice:* Prior lectio idest daà melior est, quia nil peculiare observetur in visu milvi a rerum naturae scriptoribus, e contra in volatu.

(*d*) *Si veda* CASTELLI Dizionario *verbo daà*. *Che stia quasi immobile in aria colle ale*, *lo attestano* BUDDEO, *e* MUNSTER; *che voli molto in alto*, *lo ratifica* MARZIALE l. 9. epig. 55.

Hinc prope summa rapax milvus in astra volat,

e BELONE de avibus l. 2. cap. 26. *Che non si stanchi facilmente*, *lo asserisce* BUDDEO, *e* GIOVENALE *nella* satira 9., *non che* BUFFON a c. 154. Il parcourt chaque jour des espaces immenses, & ce grand mouvement n' est point un exercice de chasse; mais il semble que le vol soit sont état naturel. Il s' arrête, & reste suspendu ou fixé à la même place pendant des heures entieres sans qu' on puisse s' appercevoir de aucun mouvement dans ses ailes.

(e) APULEIO l. 6. metamorph.: nec tamen astutulae milvinos oculos effugere possunt. BUFFON a c. 156.: la vue est aussi perçante que sont vol est rapide. Il se tient souvent à une si grande hauteur qu' il echappe a nos yeux. Da LINNEO *si chiama* falco cera flava, cauda forcipata, corpore ferrugineo, capite albidiore, fauna Suecica n. 59.

(f) *Il Talmud nel trattato* cholin capo 3. *tradotto dall' Ebraico dice* abajè. *I nomi di daà, e raà competono a un solo uccello; perchè dunque si chiama raà, per indicare l' eccellenza del suo occhio?*

(g) BUFFON a c. 157. *asserisce, che ha la coda forcata, e che la femmina depone due, o tre uova; che, come quelli di tutti gli uccelli di rapina, sono più rotondi delle uova dei polli.*

(h) *Il medesimo assicura, ch' egli attacca i più piccioli animali, uccelli, e pesci; che sono ingordi, e deboli.* HERBERT *ha veduto, che prendevano alla superficie dell' aqua de' piccioli pesci morti, e mezzo corrotti. Aggiugne* BUFFON*:* j' en ai vu emporter une longue couleuvre dans leur serres; d' autres se poser sur des cadavres de cheveaux & des boeufs.

(i) BUFFON a c. 114. *dice, che gli avidi avoltoj non combattono coi vivi, che quando disperano di trovare cadaveri; se prevedono picciola resistenza, si mettono in truppa come assassini, e sono più ladri, che guerrieri. Sono rimarcabili le seguenti sue parole:* Il n' y a qu' eux qui s' acharnent sur les cadavres au point de les dechiqueter jusqu' aux os. La corruption, les infections les attire au lieu de les repousser. Dans les oiseaux comparés aux quadrupedes le vautour semble reunir la force, & la cruauté du tigre avec la lacheté & la gourmandise du chacal, qui se met egalement en troupes pour devorer les carognes & deterrer les cadavres.

(l) *All' articolo del* peres *ho già spiegate le ragioni, se si parla del griffone. L' avoltojo grande è il* racham *Mosaico, di cui parlasi a quell' articolo. Se si parla di quella specie detta dai Franzesi* percno-

ptere, *che malamente forma la quarta specie dell' aquila di* ARISTOTELE : BUFFON a c. 118. *ne dà il sufficiente motivo medico di esser cattivo cibo. Lasciandosi battere dai corvi, le sorte dalle narici un fetente umore linfatico, e così dai fonti salivali; disgustoso è il suo aspetto, e pieno di sproporzioni, mangia di tutto: è però rara assai questa specie, onde egli è improbabile, che ad essa appartenga la proibizione Mosaica. Ve ne ha un' altra specie più picciola descritta dal medesimo a* c. 135. *voracissima, mangia carne, i visceri degli animali, e de' cadaveri, e sopporta lungamente la fame. Ecco dunque un ampio campo aperto alla putrefazione. Nell' Isola di Cipro ve n' è una specie tanto amica delle carogne, che in una sol volta se ne riempiono pel bisogno di* 15. *giorni. Abitano i paesi caldi solamente, perciò* LINNEO *non la riconobbe. Tre sono le specie del picciol avoltojo; il nero, quello colla testa bianca, di cui parlammo altrove, e l' avoltojo di Egitto avido mangiatore di serpenti, ed animali fetidi; così* BUFFON, *e* BELON p. 110., *e* 111.: *sicchè troppo giusta la proibizione. La specie poi detta dai Latini* vulturis rex *è così avida delle fetide cose, de' serpenti, rettili ec., che* BUFFON *asserisce:* aussi ait il une tres mauvaise odeur & les sauvages même ne peuvent manger de sa chair; *questo però è un uccello proprio delle Indie; dunque imcompetente della legislazione Mosaica. Anche la specie detta* ouroua *non è di minor fetente carattere, e putrido per quanto ci assicura* HERNANDEZ, *e* KOLBE *nella sua* description du Cap de bonne esperance T. 3. p. 158., *e* 159. BUFFON *le paragona ai lupi, inutili dopo la morte, e perniciosi in vita. Di qualunque specie si parli è chiara la ragione della proibizione.*

(m) *Giacchè gli avoltoj non hanno gran volo, nè occhio acuto. Il condor però assicura* BUFFON, *che ammazza le vacche, e gli uomini; che sono della grossezza di un montone; che la carne è coriacea, e puzza di carogna: ecco la medica ragione della proibizione,*

zione, se di lui si parla; hanno la vista acuta, lo sguardo fermo, e crudele; ecco la ragione del nome dal verbo raà vedere: veggasi voyage de DESMARCHAIS T. 3. p. 321. *e* 322.

(*n*) GARCILASSO *dice, che il condor dell' America è lo stesso del* roc, *o* ruch *degli Orientali*, histoire des incas T. 1. p. 27. *Dunque poteva esser anche abitatore dell' Asia, e perciò proibirsi da* MOISE': *sta sulle aride montagne*, nouveau voyage autour du monde par GENTIL T. 1. p. 129.; *e si nutre de' vermi, che nascono in quelle sabbie. Quindi la carne deve essere secca, e facile a putrefarsi.*

DELL' UCCELLO

EBRAICO *AJA'*

ALcuni Talmudisti pretendono, che sia lo stesso coll' altro uccello detto dajà, altri sono di contrario parere con maggior ragione, perchè nel *Deuteronomio capo* 14. *verso* 14. si comprova dalle lettere copulative essere diverso dall' ajà il dajà (*a*). Cosa poi sia l' ajà proibito, ancor non si sa. I Greci traducono alle volte l' avoltojo, alle volte nibbio. Sieguono la prima opinione S. GIROLAMO, MUNSTERO, PAGNINO, la versione Inglese, ed Italiana; la seconda SCINDLER, i Ginevrini, e gli Arabi in GIOBBE. Se si parla di questi, già negli articoli precedenti sono messe in chiaro lume le ragioni medico-fisiche, per cui il Legislatore li abbia proibiti. Il nome sembra, che significhi un uccello nuotante nell' aria, come un' isoletta (*b*); lo che si può applicare a tutti gli uccelli. JONATHAN traduce l' avoltojo nero, ed i Gerosolimitani lo stesso col nome *hibbù*. Questo però appartiene piuttosto

probabilmente all' uccello dajà, al cui articolo si danno le fisiche ragioni della proibizione in tale ipotesi. ARIAS poi spiega *variam avem*: ma cosa voglia dire con questa sua mal' intesa generalità non si sa. Anche ONKELOS traduce del pari *tarphidà*, che in Caldeo significa in genere uccello di rapina. Basta questo carattere, perchè debba essere proibito con tutta la ragionevolezza; ma è troppo generico questo modo di tradurre. CHIMCHI, JUNIO, e BUXTORFIO intendono con questo nome la *pica*, o la *cornacchia* (*c*). In fatti hanno anche la carne poco nutriente, compatta, e dura, laonde contraria alla digestione, nè manca affatto la ragione etimologica del nome, giacchè schiamazzano colla loro voce sonora, e spezzano talmente i tuoni, che corrisponde il meccanico rumorio a quanto spiega la stessa denominazione. Le specie dai Franzesi chiamate *pie-griesches*, ben descritte da BUFFON danno bastanti motivi naturali per proibirle. Il POMARIO è incostante; traduce alle volte l' avoltojo, di cui già si è abbastanza parlato, altre volte lo sparviero. Le ragioni, per cui debbasi astenere di cibarsene, si spiegheranno all' articolo *nez*. MORDACHEO, ed AQUINO ci dicono soltanto, che ajà è il nome di un uccello. E chi non lo sa? ABENEZRA oscuramente dice essere un uccello delle isole, perchè *hì* in Ebraico significa isola. In tali incertezze niente si può dire di ben fondato sulla Storia Naturale, onde debba essere vietato il suo cibo. BOCHART intende per *ajà* l' uccello detto dagli Arabi *aljujù*, perchè cantando fa *jajà*, onde l' astratto dello schiamazzo fa *aljajà*. Che non sia stravagante cosa, che il nome dell' uccello derivi dalla maniera del suo schiamazzare, lo insegna VARRONE nel *libro quarto de lingua Latina*. Non so però assicurare, che l' esempio di questa possa applicarsi anche alle lingue Orientali. Egli sembra naturale in tutte le nazioni il dare all' uccello un nome preso dalla voce, essendo più chiaro di ogni altro carattere, e più sensi-

bile a tutti. Appartiene l' aljujù alle ſpecie degli ſparvieri (*d*); è rapace a ſegno, che GUGLIELMO, ALBERTO, e FALCONARIO atteſtano, che non la cede a qualunque altro in audacia, e ſorprendente coraggio in proporzione delle forze del ſuo corpo; ſicchè l' alcaleſcenza del ſuo ſangue, e la bile, che non può non eccedere, rendono giuſtiſſima la proibizione. DAMIR, ed altri Naturaliſti predicano l' eccellenza dell' occhio di queſto augello, che corriſponde a quanto GIOBBE aſſeriſce nel ſuo libro (*e*). Finalmente il dotto DE MODENA con molti altri traducono nibbio, che è il *buſe* de' Franzeſi, genere pigro (*f*) dell' aquila. Vive eſſo della caccia di animali, e ſerpenti, e divora de' piccioli uccelletti: laonde non diſdice la proibizione, perchè facile la putrefazione (*g*). Manca però la ragione del nome; ſe però apparteneſſe il precetto alla ſpecie detta *circus* dai Latini, che con anſietà mangia de' peſci marini, ed abita ſempre nelle iſole marittime, ha più fondamento la conghiettura del ſuo nome da *hì*, che ſignifica iſola.

(*a*) Talmud trattato cholin cap. 3.

(*b*) *Giacchè* hì *ſignifica in Ebraico iſola, e il nibbio ſta per molte ore in aria nello ſteſſo luogo, che ſembra un' iſola nuotante nell' aria, come ſi vede al ſuo articolo.*

(*c*) ANTONINI c. 176. „ Cornix *uccello ſi-* „ *mile al corvo, ma alquanto minore di lui; la di-* „ *ciam ancora* gracchia *forſe dal ſuon della voce, che* „ *manda fuori*; cornacchia, *e* cornacchione *diciamo* „ *a colui, che favella, e ciarla aſſai ſenza conſide-* „ *razione* „. *Si ſa quanto ſia la pica facile a gracchiare; la carne è poco nutriente per atteſtato di* ALDROVANDO, *e* BUFFON *al ſuo articolo. Le ſpecie poi dette* pie-griesches *dai Franzeſi hanno il carattere vorace, onde debbono eſſere proibite.* BUFFON c. 233. *le diſtingue come ſiegue.* Par leur cou-

rage, par leur bec fort & crochu & par leur appetit pour la chair doivent être tres au rang des oiseaux de proie, même de plus fiers & de plus sanguinaires. Il combatte contre les corneilles, les cresserelles, tous oiseaux beaucoup plus grands, & plus forts qu'elle. Il est rare de la voir succomber sous la force ou se laisser emporter &c. les milans, les buses, les corbeaux paroissent les craindre, & les fuir. quoique se nourrissent communement des insectes, elles aiment la chair de preference. Elles poursvivent au vol tous les petits oiseaux. On en a vu prendre des perdreaux & des jeunes levraux. Les grues &c. deviennent leur proie. Elles les saisissent avec les ongles leur crévent la tête avec le bec; leur serrent & dechiquetent le cou, & apres les avoir etranglés ou tués elles les plument pour le manger. Il y en a 3. espéces, les grises donnent des insectes aux fils dans le premier âge. *La loro natura dunque è al certo voracissima; quindi facile deve essere la putrefazione, considerate specialmente le qualità delle carni, a cui sono assuefatte, e sebbene la specie rossa sia più delicata, e salubre per attestato di* SCHWENKFELD p. 292.; *pure la diversità è solamente relativa, non assoluta.*

(*d*) ARISTOTELE, *e* PLINIO *contano dieci specie di sparvieri; molte gli Arabi; come consta da* DAMIR *presso* BOCHART c. 193., *e* 194.

(*e*) GIOBBE cap. 28. Semitam non novit rapax avis; *sicchè rapace si diceva anche dagli antichi*, neque eam vidit oculos ajà. *Gli occhi zaffirini dell'* aljujù *si celebrano da* DAMIR, *e* FALCONARIO *presso* BOCHART.

(*f*) Bucco *de' Latini;* buse *de' Franzesi*, *e* butsken *de' Tedeschi*: Histoire de BELON pag. 100., WILOUGBY Ornitholog. p. 38.

(*g*) BUFFON a c. 162. *ce lo descrive ozioso, e sedentario, che fa la caccia al salvaggiume, restando su cumuli di terra. Prende le lepri, le pernici, le quaglie, e ne devasta anche i nidi. Si nutre di ser-*

penti in mancanza di salvaggiume. Ve ne ha una specie chiamata da' Franzesi bondrée , *descritta da* BELON pag. 101. buteo apivorus , seu vespivorus *di* WILOUGBY . *Quando apre il becco , mostra una bocca lunghissima , e le unghie sono forti per attestato di* ALBINO T. 1. p. 3. , *e si trovano molti insetti nel suo stomaco : esso si ciba di crisalidi , le quali si sono trovate parimenti nel suo ventriglio per attestato di* BUFFON . *Il detto dai Franzesi* busard *è poi il* circus *de' Latini descritto da* BELON *a* c. 114., *e da* ALDROVANDO T. 1. avium c. 351. *Ecco quanto ne dice il celebre* BUFFON : est plus vorace . Il fait une cruelle guerre au lapins, au poissons, au gibier. Il chasse à preference les poules d' eau &c. les poissons vivans & les enleve dans ses serres . Au defaut des quelles il se nourrit des reptiles des crapauds , des grenouilles , & d' insectes aquatiques .

DEL CORVO

DETTO

IN EBRAICO *HOREB*.

AL *Levitico capo* 11. *verso* 15. si proibisce da MOISE' il corvo col seguente testo : *omnis corvus iuxta speciem suam* . Molte in fatti sono le specie, alle quali appartiene , giusta qualche nomenclatore , anche la cornacchia . E' il nome della stessa desinenza quasi in tutte le lingue (*a*). In Ebraico si dice *horeb* , in Caldeo *horbà* . BOCHART crede , che tragga esso origine da *hereb* , che significa *advesperascere* , o *obtenebrescere* pel colore nero , che vestono ; rari essendo i corvi bianchi (*b*), o non divenendo

tali, se non abitano un clima troppo freddo, o allorchè sono vecchj (*c*); sebbene BUFFON insegna, che nè anche in questi uccelli è attributo, e proprietà costante questo colore; laonde il nome non è da derivarsi da siffatto fenomeno (*d*). Non so, se meglio dedurre si possa dal verbo *harab*, che spiega *rendere certo*, e *vivere con sicurezza* (*e*). Non sembra fuor di proposito, poichè il corvo colla massima fiducia azzarda il più alto volo (*f*); non teme i fulmini (*g*); tollera facilmente il più forte cambiamento dell' atmosfera (*h*), il caldo, ed il freddo; nè cambia sì facilmente di luogo (*i*). Tutte queste proprietà lo mettono in diritto di vivere lungamente, come consta dalle osservazioni de' naturalisti (*l*). Fu sempre celebrato il corvo per un uccello di mal augurio, rapace, ed omnivoro (*m*). Deve dunque generarsi una carne facilissima alla putrefazione, ed all' alcalescenza, come si può argomentare dal suo fetentissimo alito (*n*). Ancorchè siano rimotissimi i cadaveri, li sente mirabilmente (*o*), e ama cibarsi degli occhj (*p*), parte più facile a corrompersi per mia stessa osservazione. Dunque non fa d' uopo maggior pruova per comprendere le mediche vedute del nostro MOISE' nel proibire il corvo. In fatti anche i selvaggi se ne astengono, e solamente per necessità ne mangiano i più poveri (*q*). E' un uccello solitario, ESA. 14. 10., SOPHONIA 2. 14., ma non assolutamente, come gli altri uccelli rapaci (*r*), dai quali differisce anche nel bere, e dilettasi di luoghi umidi (*s*). Forse con ciò ammorza la sete, che deve essere grande per l' abbondante sua bile; ragione della grandezza della vescichetta fellea, non che per gli alimenti terrei, che prende (*t*). E' proibito da MOISE' *secundum species suas*; ma da ciò non ne segue essere diverse le specie, ma di avere proibito il genere per intiero. Così l' intende BOCHART: altrimenti però l' intendono i Rabbini, e gli altri glossatori, e forse con maggior ragione (*u*). Nell' *orazione* agli altri articoli indicata si as-

segna un testo a questo uccello, che acconciamente significa la solitaria di lui indole, e la mancanza de' cibi, che pruova ne' primi giorni di sua vita per la negligenza della genitrice: fenomeno però da intendersi con certa cautela, come ci avverte prudentemente BUFFON, BOCHART, ed altri naturalisti (*x*). Essendo uccello rapace, è ragionevole, supposta la metempsicosi, l' emigrazione nel corvo, che si assegna dai cabalistici a chi contro natura pecca nel concubito con qualunque rapace uccello (*y*). Il celebre BUFFON crede, che il còrvo abbia squisito il senso dell' udito (*z*), cui sembra poco corrispondere il di lui coraggio in mezzo ai fulmini, ed al rombazzo de' tuoni.

(*a*) *Così* BUFFON *del corvo*. *Franzese* corbeau, BRISSON T. 3. pag. 8.; *Germ.* rapp; *Ital.* corvo, o corbo, ALDROV. Ornitholog. T. I. pag. 702.; *Sir.* neab *a* neabà crocitare, *proprietà del corvo*, NICANDER v. 406., LUCRETIUS l. 5. v. 1082.

(*b*) GIOVENALE satyra 7.; ARISTOT. de gener. anim. l. 5. c. 6.; VITRUVIO l. 8. c. 3.; STRABONE l. 12., *e* Cantic. Cantic. c. 5. v. 2.

(*c*) *Le sue piume non sono le stesse in ogni paese*; *esso soggiace eziandio più o meno all' influenza del clima: è qualche volta bianco in Norvegia, e nell' Islanda, dove vi sono corvi affatto neri, e in assai gran copia:* Descript. de l' Islande d' HORREBOWS T. I. p. 206. 219.; KLEIN ordo avium p. 58. 167. *Altronde de' bianchi non se ne veggono nel centro della Francia, e di Germania*, Ephémerides d' Allemagne Dec. I. an. 3. obser. 57. *Il corvo del Messico è tinto di due colori*, Historia avium novae Hisp. cap. 17. pag. 48. *Quello della baja di Saldagna ha un cerchio bianco attorno al collo*, Voyage de DEWTON. *Quello di Madagascar è bianco sotto il ventre, cui* BRISSON *ha dato il nome di corvo bianco del nord*, Ornithol. T. 6., Supplem. p. 33.,

BUFFON p. 51., *lo che m' indurrebbe a credere, che il bianco è in questo caso un' alterazione del nativo colore, che è il nero, ed un effetto accidentale dell' eccessiva intemperie del clima, la quale come cagion esterna non agisce sempre allo stesso modo in ogni stagione, nè in tutte le circostanze, ed i cui effetti non sono giammai così regolari come quelli, che sono prodotti dalla costante attività della forma interiore.*

(*d*) *Del rimanente le variazioni delle piume d' un uccello così generalmente, e del tutto nero, com' è il corvo, variazioni prodotte dall' età, dal clima, o da altre cagioni puramente accidentali, sono un nuovo argomento aggiunto a tant' altri, che il colore non fu mai un carattere costante, e che in niun caso vuolsi riguardare come un attributo essenziale*: corvorum pennae postremo in colorem flavum transmutantur, cum scilicet alimento destituuntur, ARISTOT.

(*e*) Prov. *6.* v. 1., CASTEL. Dizion. *verbo* harab, *e* CHIMCHI *in* michlol.

(*f*) BUFFON *a* c. 47. *I corvi nel mettersi a terra vanno, e non saltano; essi hanno come gli uccelli di rapina le ale lunghe, e forti, son esse formate di venti penne. La coda ha dodici penne di circa* 8. *pollici, ma un po' disuguali. Dalla lunghezza dell' ale si può per l' ordinario inferire l' altezza del volo. Altissimo è il volo de' corvi, come si è detto.*

(*g*) Hermolaus BARBARUS vir gravis, & doctus, aliique Philosophi aiunt: Dum fulmina tempestatum tempore fiunt, corvi per aerem hac illac circumvolantes rostro ignem deferre. Scala naturalis apud ALDROV. T. 1. pag. 704.

(*h*) Quasvis aeris mutationes facile tolerant, nec frigus, nec calorem reformidant; ubicumque alimenti copia suppetit, degere sustinent in solitudine, in urbibus etiam populosissimis; Ornith. pag. 82.

(*i*) *Dopo essersi una volta fissato in un paese, e d' essersi accostumato, di rado lo abbandona per passare altrove*, BUFFON p. 49. Aves, quae in urbibus solent praecipue vere semper apparent, nec loca mu-

tant, aut latent, ut corvus, & cornix, ARIST. hist. anim. l. 9. c. 23.

(*l*) BUFFON *a* c. 42. *dice: comunque siavi assai che ridire sulla lunghezza della vita, che* ESIODO *accorda ai corvi, egli è non pertanto assai comprovato, che questo uccello vive qualche volta un secolo, e davvantaggio. In molte città della Francia se ne sono veduti di quelli, che erano giunti a questa età, e in tutti i paesi, e tempi è stato sempre creduto uccello di lunghissima vita.*

(*m*) BUFFON *a* c. 22. *dice: è stato sempre riguardato come l' ultimo degli uccelli di preda, ed il più infingardo, e disgustoso; le cloache infette, le verminose carogne sono al comun dire il cibo più a lui famigliare. S' egli assapora carne vivente, essa non è, che di animali deboli, o utili come agnelli, lepretti ec. Esso può sostentarsi di tutti i frutti, di tutte le granaglie, e di tutti gl' insetti, ed altresì dei pesci morti, ed a verun altro animale meglio si conviene la denominazione d' omnivoro*, ARIST. hist. anim. l. 8. cap. 3. WILOUGBY Ornith. p. 82. *Questa violenza, ed universalità di appetito, o più veramente di voracità ora l' ha fatto proscrivere qual animale malefico, e distruggitore, ed ora gli ha procacciato il favor delle leggi come ad animale utile, e benefico; siccome debb' essere prezioso in un paese ricco, ed assai popolato per consumarvi le immondezze di ogni sorta, ond' è pieno per l' ordinario un tal paese. Perciò appunto era in addietro vietato in Inghiltera giusta* BELONE *di fargli verun oltraggio; laddove nell' isola Feroe, e in quella di Malta*, actes de copenhague an. 1671. 1672. obs. 49., *eravi la sua testa messa alla taglia. Anche l' anatomia prova la sua voracità. Così ci assicura* BUFFON *a* c. 45., *l' esofago si dilata là dove si unisce il ventricolo, e forma colla sua dilatazione una specie di gozzo molto bene osservato da* ARISTOTELE. *Il ventricolo nella sua interna parte è solcato di rugosità. La vescichetta del fiele è molto grossa, ed aderente agl' intestini*, WILOUGBY

pag. 83.; ARIST. hist. anim. l. 11. c. 17. REDI *ha trovati de' vermi nella cavità dell' addomine*, collection académique etrangére T. 4. pag. 521.; *la lunghezza dell' intestino è circa il doppio della lunghezza dell' uccello medesimo misurato dalla cima del becco all' estremità delle ugne, cioè a dire è tralla lunghezza degl' intestini de' veri carnivori, e quella degl' intestini de' veri granivori; in una parola, quale si conviene ad un uccello che vive di carne, o di frutta.*

(*n*) *In tutto il suo corpo è fiatoso; altronde si sa, che prendendo in mano questo uccello di fresco ucciso, lascia un odore disgustoso, come i pesci. Così mi assicura* HERBERT *degno osservatore, e come ci vien confermato da* HERNANDEZ p. 321., BUFFON *a* c. 25.

(*o*) ARISTOT l. 9. cap. 31.; fauna Suecica n. 69.; *e* PLINIO l. X. cap. 12.: corvi in auspiciis soli intellectum videntur habere significationum suarum, nam cum Mediae hospites occisi sunt, omnes e Peloponneso, & Attica regione volaverunt.

(*p*) *Ne'* proverbj 30. 17. *Così* ORAZIO epist. 16. ad QUINTINUM: non pasces in cruce corvos; TZETZE chil. 5. cap. 22.; EPICTETUS: corvi mortuorum oculos vastant. GREGORIUS Nyssenus homil. 13. *chiama il corvo* carnivorum oculorum corruptorem; *e* ALKAZUINO de corvo *presso* BOCHART; BUFFON *a* c. 37. *dice: che che ne sia della loro intenzione nel far ammassi di provvisioni non si limita a' soli commestibili, ed alle cose eziandio, che possono loro recare utilità, ma si stende a quanto va loro a grado, e pare, che preferiscano i pezzi di metallo, e tutto ciò, che risplende agli occhj.*

(*q*) *I selvaggi non se ne cibano mai*, viaggio del P. TEODAT p. 300.; *e fra di noi i più meschini non ne mangiano, che con ripugnanza, e solo dopo averne tolta la pelle, che è al cuojo assai somigliante;* BUFFON *a* c. 25.

(*r*) *V' ha altra differenza, che i corvi hanno un*

genio socievole, ma è facile darne la ragione; siccom' essi mangiano cibi d' ogni maniera, così abbondano più di mezzi, che non gli altri uccelli carnivori; possono dunque sussistere in maggior numero in ogni spazio di terra, ed hanno minor motivo a fuggire gli uni dagli altri. Il Sig. HERBERT *è assai inclinato a credere, che preferiscano gl' insetti a tutti gli altri cibi, e sopra tutto i vermi da terra. Così racconta* BUFFON.

(*s*) GESNER p. 336.; insigniter aquis oblectatur corvus, ac cornix. *Ciò compare dalla Sacra Scrittura nella storia del diluvio.*

(*t*) *Veggasi la nota* (*m*). *Il Sig.* HERBERT *aggiugne, che si trova della terra nei loro escrementi*, BUFFON p. 33.

(*u*) *R.* SALOMONE *dice*: species habet figura, & nomine dissimiles, quae tamen ad unum genus revocantur; hic confunditur species cum genere, & reciproce. In tract. Talmud cholin sect. 3.: corvus dictus est iuxta speciem suam ad designandum avem *zarzir*; *non è questo lo storno, che niente ha di simile col corvo, ma piuttosto la cornacchia, o pica. Così* baba camà fol. 92.: non frustra corvum addit *zarzir*, cum sit eiusdem speciei. Corvus iam dictum est, & omnis corvus iuxta speciem suam ad designandum vallis corvum, idest speciem cornicis. BUFFON *assicura, che i veri corvi di montagna non sono uccelli di passaggio, ed in ciò differiscono più o meno dalle cornacchie, alle quali si è voluto rassomigliarli. Altro Rabbino*: de corvo nigro iam dictum est, & iuxta speciem suam alludit ad corvum album. *Ivi si fa menzione di altra specie, la quale secondo il significato Ebraico esprime* similem esse in capite ad dionem, *che da* POMARIO *malamente si spiega per cicogna, perchè questa niente ha di analogo con quello. Piuttosto sembra essere una specie di avoltojo nero.* BUFFON *in fatti alla prima nota del corvo dice, che i viaggiatori danno spesso il nome di corvo ad un uccello da lui riferito sotto la specie di avoltojo nella* storia degli uccelli pag. 194.

(*x*) *Traduzione in Italiano degli ſteſſi Teſti*. „ *Il*
„ *corvo dice : chi mai prepara al corvo il ſuo ali-*
„ *mento, che i di lui bambini ſclamano a Dio, e*
„ *vanno vagando per mancanza di cibo? Datore è*
„ *Dio di alimenti ad ogni animale, e ai figlj del*
„ *corvo, che ſclamano di continuo : voce chiama nel*
„ *deſerto, che dice appianate la ſtrada d' Iddio, re-*
„ *tificate nella pianura un ſentiero al noſtro Signore* “.
I Talmudiſti per cauſa di queſto fenomeno aſſegnano la mutazione del colore dal bianco della prima età in nero ſucceſſivamente; e che perciò in quell' epoca prima ſiano dalla madre abbandonati anche del ſoccorſo de' cibi, finchè eſſi non ſiano quai figlj riconoſciuti, e alimentati. Così afferma il grande ALDROVANDO Ornitholog. T. I. p. 702. *Queſte coſe ſi devono però intendere con una certa reſtrizione per atteſtato di* BUFFON. *Egli dice di non aver iſcorto nella dieta de' primi giorni niente più di quel, che ſi oſſerva più o meno in quaſi tutti gli animali. Tutti hanno meſtieri di un po' di tempo per accoſtumarſi a una nuova eſiſtenza. Nel tempo di codeſta dieta ne ha per altro uno dentro di ſe aſſai analogo, il rimanente cioè del giallo umore, che racchiude l' addomine, il quale inſenſibilmente paſſa agl' inteſtini per un veicolo particolare*, WILOUGBY Ornithol. pag. 82. *Dopo queſti primi giorni la madre nodriſce i ſuoi piccioli con cibi opportuni concotti nel ſuo gozzo, cui eſſa loro rimette nel becco, come fanno i piccioni.* ARISTOTELE hiſt. anim. l. 9. c. 3. *pretende, che venuti i pulcini incitati a volare, vengano eſpulſi dai genitori, per laſciare più ampio il loro riſtretto nido ad altre copie, ciò che non ſi accorda colle oſſervazioni del Sig.* HERBERT. *Qualunque però ſia la cauſa, è certa la negligenza relativa de' genitori verſo i corvi figlj, e in conſeguenza adottati i citati teſti meſſi figuratamente in bocca de' corvi nella ebraica Orazione. In quanto però alla mutazione del colore delle penne come principale motivo, ſembra molto improbabile a chi ſa, che la natura deve abbondantemente ſomminiſtrare altre*

ſimili affezioni , onde poterſi riconoſcere fra genitori , e figlj , e che queſto errore potrebbe valere nel primo parto al più , ma la ſucceſſiva continuità del fenomeno dovrebbe indi valere alla ſcuola del diſinganno , maſſime in un' idea di mera ſenſazione ; oltrecchè l' ourovang , e altri uccelli ſono ne' primi giorni bianchi , indi divengono neri , eppure in qualunque tempo è la ſteſſa la cura della madre per atteſtato di ACCOSTA , hiſtoire des Indes p. 196. , *e di altri Naturaliſti .*

(*y*) *Nel libro* charedim ſect. 7. *ſi hanno le ſeguenti parole tradotte dall' Ebraico :* qui concubitum cum fera , aut ave audet , emigrat in corvo .

(z) *L' organo dell' udito è aſſai complicato , e più per avventura , che negli altri uccelli , V.* actes de copenhague an. 1673. obſerv. 52. *Converrebbe dire , che foſſe altresì più ſenſitivo , poichè al dire di* PLUTARCO *nella* vita *di T. Q.* FLAMINIO *ſi ſon veduti dei corvi cadere ſtorditi per lo ſchiamazzo d' una numeroſa moltitudine , e da qualche grande avvenimento ſconvolta . Io ho oſſervato , e ſto per oſſervare qualche coſa di più ſulla coſtruzione anatomica dell' orecchio di queſto uccello , per meglio giudicare della verità del fenomeno .*

DELLO STRUZZO

DETTO

IN EBRAICO *BAT AJAHANA'*.

SIccome *bat* in Ebraico ſignifica femina, così quel nome di uccello al *capo* 11. *v.* 16. *del Levitico* ſi traduce da BOCHART, e da altri Naturaliſti per lo ſtruzzo femina. Perchè poi così ſi chiami, ſi omette da tutti; noi però tenteremo ſu ciò di esporre qualche conghiettura (*a*). Gl' interpreti Greci traducono *ſirene* (*b*): errore maſſiccio, perchè queſte non appartengono alla natura, ma alla mitologia. S. CRISOSTOMO in GIOBBE confonde le ſirene col così detto dai Latini *alcyon*. Le qualità però a queſto attribuite non poſſono convenire all' ajahanà degli Ebrei (*c*). CIRILLO, BUXTORFIO, SCINDLER, ed altri traducono *ululam*, o *bubonem*, forſe dalle loro ſtrida, che confrontan colla meccanica di queſto nome. Ma queſte ſpecie di nottole ſono regiſtrate ſucceſſivamente ſotto altro nome; però non ſenza una ragione medica ſono eſſe proibite, come vedremo ulteriormente (*d*). Gli antichi con ſommo conſenſo interpretano ſtruzzo, corriſpondentemente al ſentimento di BOCHART (*e*). Sembra eſſere parte uccello, e parte fiera, onde è da ſcuſarſi GIOBBE ſe lo mette nel novero dei quadrupedi. Anche le interne parti ſembrano emulare più queſti, che gli uccelli (*f*). I viſceri dalla natura conſacrate alle alimentari funzioni, bene conſiderati anatomicamente, moſtrano neceſſaria la ſua ingurgitante indole, e perciò il chilo mal formato (*g*). Mangia vegetabili, ma divora ancora tutto quel, che vede ſenza il minimo diletto; inghiotte ſenza conſiderazione, e con una furtiva fretta quaſi da vero rapitore e legumi, e pietre, non che chiodi,

vetri, monete di qualunque metallo, e le offa degli animali (*h*). Siffatta affurdità giufta BUFFON dipende dalla mancanza, o dall' alterazione principalmente del gufto, odorato, e tatto (*i*). Se poi codesti corpi fi attenuino foltanto meccanicamente per forza mufcolare, come crede PERRAULT, oppure chimicamente fi rifolvano in virtù de' fughi gaftrici, come opina VALISNIERI, e delle parti ferree, che conciliano al fangue una forza confolidante, è un nodo non tanto facile da fcioglierfi. Le offervazioni, e gli efperimenti poco combinano (*l*), ma in ogni modo l' opinione di VALISNIERI fembra la più probabile, qualora fi prenda nel fuo giufto fenfo. Intanto la fua voracità, l' imperfetta digeftione, il cibarfi di ogni cofa, aggiunte all' altra proprietà dello ftruzzo di non bere mai (*m*), fono fufficienti motivi perchè da MOISE' fi proibiffe. La quantità de' cibi prefa di più di quella che richiedono le forze del ventricolo, o della neceffaria nutrizione, fovverte nella macchina ogni cofa. Nello ftruzzo dunque così deve fuccedere, e viziarfi per confeguenza la fua nutrizione. Confideranfi ancora le qualità de' di lui cibi, metalli principalmente ripieni di particelle faline, terree, e cauftiche difficiliffime a domarfi dal più robufto ventriglio, fenza l' ajuto delle diluenti bevande, e del moto ancora; giacchè lo ftruzzo mena per lo più una vita infingarda, e quieta. Tutto ciò concorre a rendere di peffima indole la fua carne, e provar lodevoliffima la proibizione Mofaica. Si trova non meno nell' addomine una grande maffa ben folida di grafcia, invece di omento. Quefta a mio parere deve diminuire la trafpirazione, alterare l' azione degli inteftini, e difporre il tutto alla putredine (*n*); e la fperienza maeftra ce lo conferma. E' vero, che vi fono intieri popoli chiamati *ftruthiofagi*, perchè fe ne cibano, STRABONE *lib.* 16.; DIODOR. *ficul. de feb. antiq. geftis l.* 6., e che non fe ne aftengono gli Arabi, Etiopi, e Garamanti, ELIANO, ARISTOTELE

l. 14. *cap.* 1.; ma codesti sono troppo barbari, e di grossolano gusto per dover servire di esempio specialmente sulla salubrità. L' Imperadore ELIOGABALO non lo ributtava per attestato di LAMPRIDIO *in vita* HELIOGAB.; ma si sa abbastanza la di lui intemperanza, ed insoffribile voracità, onde non emularla (*o*). VALISNIERI asserisce all' incontro, che i cani, e gatti rifiutino la carne di struzzo *T.* 1. *p.* 253.; e neppure i lombrichi, e vermi se ne cibano, se si considerano altre osservazioni (*p*). I Medici tutti proibiscono l' uso di tale carne (*q*). Non è facile il comprendere cosa intenda MOISE' con quella voce *bat ajahanà*, *filia ioannae*; MAIMONIDE è in errore intendendo per bath (*r*) le uova dello struzzo, perchè non si è mai chiamato in Ebraico *figlia* per *uovo*. Il Profeta dice: *ibi habitabunt filiae struthionis*; s' intenderà forse qui ancora uovo per figlio? E dove sarebbe proibito lo stesso uccello, se qui si parlasse del solo suo uovo? ABENEZRA intende la sola figlia femmina, perchè egli dice che essa sola, e picciola sia buona per alimento, ma questa è una sua ipotesi, non confermata dall' osservazione (*s*). Nè *figlia* in questo caso si deve intendere nel suo stretto senso di tenera età, mentre BOCHART insegna *p.* 230., che dai Caldei, e dagli altri orientali si mette prima del nome *figlio*, e *figlia*, senza alcun riguardo alla precisa età. Resta dunque da esaminarsi perchè qui si proibisca la sola femina. E' incompatibile il grande ABENEZRA, quando dice essere animale, che non ha maschj come la lepre. Non sapeva quest' uomo per altro sommo l' anatomia di quest' uccello, e perciò ha traviato. BOCHART dà ragione di questa precisione dal solo nome; cosa non affatto da approvarsi, nè disapprovarsi (*t*). Per me credo, che si proibisca qui intanto la sola femmina per una giusta riflessione. Le parti della generazione della femmina sono in tal maniera costrutte, che emulano a primo colpo d' occhio quelle dell' uomo, e con somma

ma difficoltà si possono distinguere, cosicchè facile era il credere non esservi, che maschj in questo genere di uccelli. Perchè dunque non cadesse l' Israelitico popolo in un errore, in cui caddero degli anatomici insigni (*u*), il prudente Legislatore volle proibire specialmente la femmina, onde assicurarne l' esistenza. Perchè poi non si credesse, che fosse proibita la femmina sola, e che lecito restasse il maschio, proibì anche quello col seguente nome *tachmas*, come intende con molta ragione anche BOCHART.

(*a*) *Latino* struthio; *Franzese* autruche; *Tedesco* straws, *Caldeo*, *Siriaco*, *Samaritano*, *e Arabico* neamà. *Lo descrive* BELON alla pag. 231., *e* ALBINO T. 3. pag. 13. *E' solitario quest' uccello come da* GEREMIA 50. 39., ISAIA 13. 21., *e* 34. 13., *e lo conferma* BUFFON, *il quale, assicurando esser esso uccello dell' Africa e dell' Asia, e non dell' America, aggiugne, che preferiscono i luoghi più solitarj, e dove non piove mai, e in truppa tale, che intimoriscono le caravane. Se il profeta* MICHEA cap. I. v. 8., *e* GIOBBE cap. 30. v. 29. *lo dipingono come un uccello luttuoso e gemente, lo ratifica pure* BUFFON, *il quale dice, che il nome ebreo jaanà si pretende significhi* urlare; *ma questo verbo significa soltanto* parlare, *e* rispondere, *non già luttuosamente urlare. Forse potrebbe, invertito l' ordine delle lettere, come di sovente accade nelle lingue orientali, prendere origine da* hain, *che in lingua ebrea significa occhio, per la forma umana, che ha il suo occhio, ciò che è assai particolare. Così attestano* le memorie dell' Accademia di Parigi per l' anno 1735. pag. 146. *Ivi si rapporta, che la palpebra superiore è mobile, come in quasi tutti i quadrupedi, e orlata di lunghe ciglia, come nell' uomo, e nell' elefante; che sono disposti in guisa, che possono vedere entrambi lo stesso oggetto, e che hanno più di*

rapporto coll' occhio umano, che con quello degli uccelli.

(*b*) *In* MICHEA, *e* GEREMIA *ne' luoghi cit.*

(*c*) *Diverse sono le differenze:* 1.° *la* jaanà *è abitatrice de' deserti, e l'* alcyon *de' latini è un uccello marino, che geme o pel nido, che dai flutti marini si esporta, o pel consorte, che divien cieco. Veggasi* ARISTOTILE l. 8. cap. 12., OMERO l. 9. Iliade v. 559., OVIDIO metamor. l. 11. favola 10. de alcyone, *e* LUCIANO in alcyone *dice:* Marina quaedam avis alcyon dicta valde luctuosa, & lacrymosa &c. 2.° *Da* PLUTARCO *si dipinge l'alcyone amantissimo della prole, e del marito, e la jaanà si caratterizza piuttosto per crudele.*

(*d*) *Ciò si spiegherà all' articolo delle* nottole.

(*e*) *I* SETTANTA *cioè*, S. GRISOSTOMO *in* GIOBBE, TEODORETO, EUSEBIO, BASILIO, PROCOPIO, MAIMONIDE *nel trattato* de cibis vetitis, *i glossatori del Talmud*, POMARIO *nel suo* Lessico, ABENEZRA, *i Caldei, Siriaci, Arabi Traduttori, ed altri. Che abbia poi dei caratteri misti di uccello, e di quadrupede, lo asseriscono* ALKAZUINO, *e* DAMIR *presso* BOCHART, *e più distintamente* ARISTOTELE l. 4. de partibus. *In fatti ha le penne, ma non vola, perchè soltanto pelose; ha le ciglia superiori come il quadrupede, e la testa, e la parte superiore del collo nude, ma ha le parti inferiori piumose. E' bipede come l' uccello, ha bisolcata l' unghia; gli spazj callosi, e privi di piume; che ha come il cammello al basso dello sterno, ed al sito dell' osso pube, e prescindendo dal grave suo peso lo mettono nel rango delle bestie da soma.* THEVENOT *era tanto preso dalla somiglianza dello struzzo col dromedario, che ha creduto di vedergli una gobba sul dorso*, voyage de THEVENOT T. 1. p. 313.

(*f*) *Testa assai picciola molto piatta, e sostenuta in una situazione orizzontale, sopra una colonna ossea di circa 3. piedi di altezza, e composta di* 17.

vertebre. Il dorso ha due piedi di lunghezza, e 7. vertebre, due false, e cinque vere. Queste ultime sono divise all' origine, indi si riuniscono in un sol ramo; vanno ad attaccarsi per mezzo di appendici cartilaginose allo sterno, il quale non discende fino al basso ventre, come nella maggior parte degli uccelli. Ogni dito è composto di 3. falangi come nell' uomo, rara cosa negli uccelli, BUFFON c. 175.

(*g*) *Ha un becco assai mediocre capace d' una grandissima apertura*, animaux de PERRAULT p. 11. pag. 125.; VALISNIERI T. 1. p. 246.; *per lo che ingurgita molto; la lingua assai corta, e senza alcun vestigio di papille: ed ecco la causa del suo poco gusto. Ampia è la laringe, fortissimo, e largo l' esofago. Questo mette al primo ventriglio, che fa 3. operazioni, di gozzo, perchè è primo; di ventricolo perchè è in parte muscoloso; e finalmente quella di bulbo glanduloso, che d' ordinario si trova nel fine dell' esofago. Queste sono conglomerate, e non conglobate come nella maggior parte degli uccelli, detto* VALISNIERI; RAMBY n. 386., *e* 413. *nelle* transazioni filosofiche; *e* mémoires pour servir à l' histoire des animaux c. 129. *Il primo ventricolo è situato più basso del secondo, che non è spesso da quello distinto se non per un leggiero stringimento; talvolta è esso stesso separato similmente in due parti: non è sì forte come il comune dei ventricoli degli uccelli, ma è fortificato al di fuori da muscoli fortissimi, e la sua forma esteriore si accosta a quella del ventricolo dell' uomo.* Così BUFFON *a* c. 177.; *l' interna tunica non è dura, ed aspra come nei gallinacei, ma tenera, e la villosa divisa in cellule, come nei ruminanti.* VERNEY *ha preteso, che il condotto epatico termini nel secondo ventricolo.* RAMBY, *e* VALISNIERI *osservaronlo confinare col duodeno. Questo, e il digiuno sono senza valvule, e l' ileon le ha soltanto nelle vicinanze del colon: circostanza, che non favorisce la chilificazione. Ha doppio il cieco. Anche il colon è una porzione senza val-*

vule; si amplifica verso l' ingiù, e si fa retto dove termina la vescica orinaria. Gl' intestini sono legati al mesenterio, che è di larghezza incostante, l' omento non cuopre, che una parte del ventricolo. Il segato non è dissimile da quello dell' uomo nella figura, ma manca di vescichetta fellea. Ecco altri motivi alla precipitata digestione, all' avidità de' cibi, e loro mala preparazione.

(*h*) *Che mangia vegetabili non solo, ma anche ferro ed altri metalli, forse per riempire la larga capacità del ventricolo, e non per digerirli; mentre poco si alterano dal naturale, lo afferma* STRABONE *al* lib. 6., RAMBY, VALISNIERI, *gli* Accademici Parigini, PLINIO, ELIANO, *e gli autorevoli Arabi presso* BOCHART. *Quest' assurdità di cibi dello struzzo era nota anche ai Rabbini, poichè nel tratt.* de sabbatho c. 18. fol. 128. *prescrivono, che sia lecito il maneggiare di sabato de' rottami di vetro, perchè servono di cibo allo struzzo.*

(*i*) C. 206. *e* 207.

(*l*) *Dalla* ç. 207. *a* 212.

(*m*) *Che abiti nei luoghi aridi, lo dicono i citati Profeti*, TEOFRASTO, *e* DAMIR *presso* BOCHART, *così* DIODORO l. 12. de Arabiae descriptione, *e* PLINIO *asseriscono, che lo struzzo non beve, ciò, che ratifica il Franzese Naturalista a* c. 214.

(*n*) *Per attestato di* RAMBY n. 386. transact. philosoph.; *e di* VARREN *al* n. 394., *ed altri, l' omento è picciolissimo, e non cuopre, che in parte il ventricolo, ma al sito dell' epiploon si trova sugli intestini, e su tutto il ventre uno strato di grascia, e di sevo fra le aponevrosi de' muscoli del basso ventre grosso da due dita fino a 6. pollici, ed appunto di questa se ne forma una mantecca. Considerata dunque la fabbrica dell' omento, e la sua fisiologica utilità*, CALDANI physiol. c. 251. *s' intende facilmente quanto debba alterarsi la digestione nello struzzo, anche per quello strato di adipe, principalmente*

non essendo i muscoli veramente assai carnosi se non sui fianchi per attestato di VALISNIERI p. 251., e degli Accademici Parigini. Perciò a mio credere le fecce sono così dure, come quelle delle pecore. Da qui pure può dedursi un' utilità negativa dell' omento, mentre lo strato di sevo già accennato impedisce la traspirazione insensibile, l' azione de' muscoli, e dispone al putrido.

(o) BUFFON a c. 216. dice, che APICIO prescriveva una salsa un po' viva per questo cibo, e che così soltanto preparato era usato dai Romani, e dall' Imperadore ELIOGABALO.

(p) REDI non ha mai trovato in qualunque stagione nè pidocchj, nè altri insetti nelle loro penne, come si truovano nelle altre specie, e VALISNIERI, che ne anatomizzò, non trovò nel loro interno nè lombrichi, nè vermi. Pare dunque, che nessun di questi animali aggradisca la carne dello struzzo.

(q) GEOFFROY mat. medic. T. 3. de avibus: GALENO de ciborum bonis, & pravis succis. In struthionibus omnes partes sunt durae, concoctu difficiles, & excrementitiae, e parlando delle uova: optima sunt gallinarum, & phasianorum, pessima anserum, & struthionum. Tutto confermasi da EZIO tetra bil. l. 1. serm. 2. cap. 13.; AVICENNA de struthione: caro eius crassa est, nec digeritur.

(r) MAIMONIDE l. de cibis vetitis c. 3. in principio dice: quidquid producitur ab animalis specie ipsum etiam est vetitum, puta lac iumenti, aut ferae immundae, & ova immundae avis, aut piscis iuxta id, quod dicitur in lege, & filiam janaham, idest ova eius. Circa la grandezza, peso e numero di queste uova esagerarono forse BELON, WILOUGBY, LEONE Africano, ed altri. Intanto è certo, che dell' esterna corteccia dell' uova per attestato di PLINIO l. 10. cap. 1. ne facevano gli antichi de' vasi, e lo conferma BUFFON a c. 217. Combinano anche in ciò i Rabbini, mentre al trattato de vasis cap. 17. §. 14. si mette nel loro novero,

ovum ſtruthionis obductum. *E' bene ſapere del pari, che* CADAMOSTO, *ed altri viaggiatori guſtarono queſte uova, e non le trovarono diſguſtoſe*, BUFFON loco citato.

(*s*) ABENEZRA in Exodo c. 23. v. 29. Sciendum eſt carnem ſtruthionis aridam eſſe ut lignum, ita ut non ſoleat eſſe pro cibo, quia in ea nullus eſt humor; itaque de tota ſpecie nihil comeditur praeter filiam, quae, cum foemina ſit quamdiu parva eſt, humoris nonnihil habet; at mas non ita, etiam cum parvus eſt. GESNER *rapporta ciò* de avibus p. 741. *in nome di* CHIMCHI; *ma s' inganna. Falſiſſima è l' opinione, giacchè* LEONE *Africano*, deſcription de l' Affrique lib. 9., *afferma di avere guſtati di que' giovani, e graſſi ſenza aver oſſervata la minima differenza fra i maſchj, e le femmine. In fatti l' umidità non può eſſervi nella tenera età tanto diverſa.*

(*t*) *La femmina dagli Arabi ſi chiama* naam, *e il maſchio* atalim. *Più veloci ſono i maſchj, perciò più difficili da prenderſi; laonde la femmina era più conoſciuta, ed il ſuo nome più uſitato giuſta* BOCHART, *e perciò praticato anche da* MOISE' *in iſpecie.*

(*u*) BUFFON *a* c. 285. *dice, che lo ſtruzzo ha una verga apparente molto conſiderabile compoſta di due legamenti, con una ſoſtanza roſſa ſpongioſa ſimile ai corpi cavernoſi.* WARREN *pretende aver trovato il condotto del ſeme. Pare, dic' egli, che comunichi colla picciola borſa, e che eſca pel ſuo orificio eſterno, che comunica coll' ano. Ha quattro muſcoli appartenenti all' ano, e alla verga, ed i teſticoli variano in groſſezza da* 48. *ad* 1. *ſecondo l' età, e la ſtagione.* WARREN *crede aver ſcoperto le veſcichette ſeminali. Le femmine, dice* BUFFON, *hanno pure teſticoli, dovendoſi così chiamare que' corpi glanduloſi di* 4. *linee di diametro, che ſi truovano nelle femmine al di ſopra dell' ovaja attaccati all' aorta, ed alla vena cava, e che furono preſe per*

glandole soprarenali per prevenzione di sistema. Le canapetiere femmine hanno pure de' testicoli simili a quelli dei maschj, histoire de l' accad. des sciences an. 1756. pag. 44.; *e si può credere, prosiegue* BUFFON, *che le pisterne ne abbiano de' somiglianti, e che se i nostri Anatòmisti dell' Accademia nelle loro moltiplici dissezioni hanno creduto di non aver tagliato, che maschj, ciò è perchè non hanno voluto riconoscere come femmina un animale, che ha testicoli. Ora ciascuno sa, che la pisterna è l' uccello, che ha più di rapporto collo struzzo, e che la canapetiera non è, che una picciola pisterna. L' ovaja unica è al di sotto di que' due corpi, munita di uova di diversa grossezza, ed ha un imbuto, dove si ricevono le uova, che si distaccano dall' ovaja. La seconda, ed ultima borsa intestinale ha nella femmina il suo nocciuolo cartilaginoso come nel maschio, con un' appendice simile alla clitoride, ed i due muscoli stessi, che s' inseriscono alla base della verga nei maschj, s' inseriscono alla base di questa appendice nella femmina. Se dunque gli Accademici Parigini, a causa della forma delle parti, non volevano dire femmine quelle, che realmente erano tali in un uccello poco dallo struzzo dissimile, era prezzo dell' opera, che* MOISE' *togliesse il suo popolo da simile errore, avvertendolo di esservi distintamente e maschio, e femmina.*

DELL' UCCELLO

DETTO

IN EBRAICO *TACHMAS*.

DAi Caldei si traduce *zizà*, e così i Samaritani: gli Etimologisti lo deducono dal verbo *chamas*, che significa rapire, fra i quali CHIMCHI, ed AQUINO; anche JONATHAN, e i Gerosolimitani vi corrispondono. In fatti giusta BOCHART non vi è uccello, che meriti tal nome più dello struzzo maschio (*a*): le ragioni però da lui addotte ben esaminate piacciono assai poco (*b*). Dalla sola rapina sembra, che possa nascere simile nome, ed in fatti l' Arabico ITALIM dice lo stesso. Quantunque non sia vero quanto dice KLEIN circa la distinzione del colore delle penne dal maschio alla femmina (*c*), bastano le di già accennate ragioni, perchè facesse d' uopo distintamente proibire il maschio, e la femmina. L' economia animale è la stessa: anche il maschio prende per cibo ferro, ed ogni altra cosa assurda, PLINIO *l.* 18. *c.* 1., ELIANO *l.* 14. *c.* 2., e DAMIR presso BOCHART; sono fierissimi, e si addimesticano difficilmente, MARMOL *descr. de l' Afrique T.* 3. *p.* 11.; sicchè le ragioni mediche prevalenti per la proibizione della femmina valgono anche pel maschio. Altri traducono la rondine, perchè anch' essa rapisce, e perciò stesso si dice *chotaph* dagli Arabi. In tale ipotesi sono giuste le vedute mediche Mosaiche, essendo rapace, ed omnivora (*d*); e quantunque non sia questa carne d'ingrato sapore, è difficilissima a digerire, calida, e facile a putrefare (*e*). SCHEUCHZER traduce la nottola; in altro articolo estesamente si vedrà cibarsi essa di cose facili a corrompersi; dunque ragionevole ne è la proibizione a dettame di ogni prudente me-

dico. Chi vuole ſtare però ſull' etimologico rigore reſta in tale ſuppoſto poco ſoddisfatto. Così ſi dica di chi intende ſtorno, come fra gli altri il dotto MODENA (*f*). Chiamaſi in Ebraico anche zarzir, nome a mio credere aſſai appropiato, avuto riguardo alla natura del ſuo volo; mangia vegetabili, vermi, inſetti, cadaveri; abbonda di bile; amara è la carne, ed alcaleſcente, e perciò ragionevole il divieto (*g*). E' difficile però, che MOISE' proibiſca queſto uccello a un popolo Aſiatico, ſe non ſi trova, al dire di BUFFON, che in Europa (*h*). I Rabbini tengono lo ſtorno ſimile al corvo, forſe perchè convengono nell' indole carnivora; le altre proprietà però ſono diverſe aſſai. Il Teſto, che ſi aſſegna allo ſtorno nella ſolita orazione, celebra la ſua moltitudine, e la diſtinzione della ſua ſpecie molto a propoſito (*i*).

(*a*) *Ecco le ragioni di* BOCHART. Ceteris ova fovere, & pullos educare curae eſt. Haec ova ſua derelinquens in terra, ut in pulvere calefiant, nec cogitat futurum, ut illa pes conterat, & agri beſtia comprimat: duram ſe exhibet erga pullos ſuos, ac ſi non eſſent ſui; IOB cap. 39. v. 17. 18. & 19.

(*b*) *Prima perchè tali ragioni appartengono alla femmina, e non al maſchio, e* GIOBBE *parla sempre di femmina. Se mette le uova in terra, perchè ſi riſcaldino, e ſi ſchiudano, è una cura piuttoſto, che una negligenza.* BUFFON *a* c. 197. *inſegna abbaſtanza per atteſtato di* ALBERTO, DAMPIER, *ed altri, quanto influiſca il calore della ſabbia, e del ſole all' incubazione. Senza ragione ſu tale fenomeno ſi direbbe dello ſtruzzo* iniquum agere, *e ſe non prevede il futuro, è ignoranza, e non malizia. E' ottuſo quell' uccello in tutti i ſuoi ſenſi, ha poca nutrizione, ed un cervello picciolo, e molle, e perciò non è da meravigliarſi, ſe anche le facoltà dell' anima ſiano in eſſo limitate.* BUFFON *nega ancora co-*

desto abbandono delle uova; asserisce anzi, che vegliano solleciti alla loro conservazione, e che appena li perdono di vista. Quindi senza ragione si suppose, che li covino a vista, (forse da ciò fu chiamato jaanà*), e* DIODORO *riferisce una maniera di prendere questi animali fondata sul loro grande attaccamento per la loro covata.*

(*c*) KLEIN hist. avium p. 16., *ed* ALBERTO *presso* GESNER de avibus p. 742. *dicono, che le penne del dorso sono nerissime ne' maschj, e brune nelle femmine. I Signori però dell' Accademia le trovarono somiglianti,* mémoires &c. P. II. p. 11. 3.

(*d*) ISIDORO originum l. 2. *dice*: hirundo dicta est, quod cibos non sumat residens, sed in aëre rapiat escas, & edat. *Così* ARISTOTELE *la chiama carnivora*, hist. anim. l. 6. cap. 5.; PLINIO lib. X. cap. 25.; *e* PLUTARCO sympos. lib. 8. *Tutto ciò ratifica* BUFFON *al suo articolo per osservazione degli Accademici, e dei viaggiatori.*

(*e*) *Che sia difficile a digerire, e calida, gli scrittori Arabi presso* BOCHART, BUFFON, *e la sperienza odierna lo dimostrano. Che sia poi facile a corrompersi, lo insegnano le qualità de' suoi alimenti, il clima caldo, o temperato, in cui vive, e le mie proprie sperienze me ne appagarono.*

(*f*) *I Caldei chiamano lo storno* zizà, *e gli Arabi* alzarazir, *i Franzesi* étourneau, *ed i Tedeschi* staar. LINNEO *lo descrive nella sua* fauna Suecica p. 70.; GESNER *nel trattato* de avibus p. 745. *Nella prima età confondesi col merlo, ma in seguito si distingue dal colore delle penne, dalla forma del capo, e dall' ottusità del becco. Il merlo è solitario, e lo storno è socievole; le loro schiere, al dire di* BUFFON *a* c. 202., *hanno un modo di volare tutto proprio; il loro istinto li conduce al centro della schiera, mentre la rapidità del loro volo li trae oltre in guisa, che formano una specie di vortice, la cui massa intiera senza seguire una determinata direzione pare, che abbia un movimento generale di rivoluzione intorno*

a se medesima, prodotta da movimenti particolari di circolazione proprj di ciascuna delle sue parti, e in cui il centro tendendo perpetuamente a svolgersi, ma perpetuamente premuto, respinto dallo sforzo opposto delle linee circolari, che sopra di lui gravitano, le quali sono anch' esse più serrate, a misura che sono più vicine al centro. Se dunque questa turba è animata da una forza centrifuga, e formano esternamente una specie di corona, è ben adattato il nome zarzir, *mentre il verbo* zarà *significa* extendere, spargere, proiectili gaudere motu. *Così nel* Dizion. CASTELLI, *ed ai* numeri cap. 17. v. 2. *In Ebraico* zer *significa circolo, e corona. In fatti se dal matematico non si può fingere la generazione del circolo, se non col mezzo del centro centrifuggiente pel raggio, il cui termine ne forma la circonferenza, è ben applicato siffatto nome, che spiega del circolo la vera sua natura astratta.*

(g) *Gli storni vivono di lumache, insetti, e scarafaggi; è trasportato ancora pei cereali.* SCHWENKFELD *pretende, che amino le ciriege per correggere l' amarezza della lor carne. Ad onta di tutte le cautele a tal uopo proposte da* CARDANO, *e da* ALBINO, *la carne specialmente dei vecchj è asciutta, amara, e disgustosa.* ALDROVANDO T. II. p. 642. *li accusa di essere amici delle carni de' cadaveri, andando in traccia de' vermi, e degli insetti.* BUFFON c. 209. *ha osservato la loro avidità per la carne cruda; nella loro sezione* p. 212, *il ventriglio è stato trovato scarmo, preceduto da una dilatazione nell' esofago, nella cui cavità trovansi talora delle pietruzze. Il tubo intestinale lungo 20. pollici, il cieco picciolo, e molto vicino all' ano.* BUFFON *ha trovato le materie trattenute nel ventricolo, e negl' intestini affatto nere, comunque fosse l' uccello nudrito con midollo di pane intriso nel latte. Ciò suppone una grand' abbondanza d' atra bile, che cagiona l' amarezza delle carni, e dà ragione dell' uso, che si fa degli escrementi ne' cosmetici. Facciasi qui una soda*

riflessione: lo storno abbonda di bile, ed appetisce frutta, uve cioè ciriegie per rintuzzarla. Ecco una scuola del grand' uso dei frutti nelle febbri putride lodato da TISSOT, *e da altri celebri Pratici*.

(*h*) *La specie dello storno, dice* BUFFON *a* c. 203., *è ristretta nella sola Europa; laddove i merli moltiplicansi dovunque. Egli però a* c. 213. *dice, che si trovano al Capo di buona speranza*.

(*i*) *Il Testo è questo*, & cognoscitur inter omnes gentes eorum semen, & multitudo eorum filiorum inter populos: omnis, qui eos vidit, facile cognoscent, semen esse Deo benedictum. *Abbiamo già veduto, che sono socievoli, e che vanno in turba; la distinzione della specie è cosa grande; mentre si accoppiano colle cornacchie, e coi tordi; non hanno cura dei loro figliolini, e formano nido anche presso le piche*, BUFFON p. 206., *e* 207., *eppure è costante il loro carattere, ed inalterabile la loro indole, giacchè egli stesso a* c. 213. *assicura essere quasi in ogni luogo il medesimo*.

DELL' UCCELLO

DETTO

DAGLI EBREI *SACHAF*.

E' Detto parimenti dai Caldei *sachsà*, dagli Arabi, e Samaritani *saphà*: voci simili, e di origine poco nota. I Greci, S. GIROLAMO, e MUNSTERO traducono *laro*, e DEODATI la *folaga* (*a*), che è lo stesso. La ragione del nome non è incompetente se si tratta di questo volatile (*b*), nè manca il precetto di mediche ragioni, giacchè si corrompe facilmente la sua carne, anche secondo gli

ſperimenti da me fatti. Egli è un uccello debole, facilmente diviene tiſico, quindi poca eſſer deve la ſua nutrizione, quantunque abbondi di viſcidume, e di graſſo; abita in luoghi umidi: altro motivo di ſua inſalubrità. BUXTORFIO, ed altri traducono *eſalone*, altri *cepſo*; l' origine del nome è la ſteſſa, ma poco ſignificante (*c*). Intanto nutrendoſi per lo più di ſchiuma marina, è chiaro dovere pochiſſimo nutrire, e diſporre ſe ſteſſo ad un dimagramento, laonde ragionevole il divieto. JUNIO col Rabbino JUDA lo traducono per *iſmeriglio*. Sembragli convenire il nome per la picciolezza del ſuo corpo; ma queſta non è da confonderſi col vero maraſmo. Emulando però il falcone nelle ſue proprietà, ed eſſendo carnivoro di primo ordine, è giuſta la proibizione Moſaica (*d*). Gl' Ingleſi, i Ginevrini, ed il dotto MODENA intendono il cuculo. In vero eſſendo codeſto uccello ſenſibiliſſimo al freddo, è proprio il nome Ebraico, che trae origine da freddo febbrile. La di lui carne poi è per lo più o dura, o inſipida, ed alle volte eſtremamente craſſa, ſempre poco nutriente, quindi da sbandirſi dalle menſe del prudente medico.

(*a*) *Si traduce folaga nella verſione Italiana; è il* larus *de' Latini*; la mouette *de' Franzeſi*.

(*b*) Revera phtyſicam avem tanquam a phtyſi ſumpto nomine: Hebraeorum nempe plerique obſervant huius avis nomen *ſachaph* accedere ad *ſachephet* morbi ſpeciem, Levitic. 26. v. 16., & Deuteronom. 28. v. 22., BOCHART. *Sono diverſe le opinioni nel definire queſto morbo.* POMARIO *lo prende per puſtuloſo*, *R.* JONA *per una debolezza nervoſa*, CHIMCHI *per una tabe*, *a cui corriſpondono gli Arabi*, *e* BUXTORFIO. *In tale ipoteſi è da ritenerſi quanto dice* BELON lib. 3. cap. 3. Nulla eſt avis molis ratione tam levis; cum enim ſit gallina craſſior, non habet tantum carnis, quantum cotur-

nix. *Pare però, che per ciò solo non si debba dire nè vera etisia, nè marasmo. In queste cose però non si ricerca una perfetta precisione.*

(*c*) *Lo Scoliaste di* ARISTOFANE *in Pace.* Cepphus est animal stolidum: eum autem aiunt ex mari vivere, spumam edentem, & plumarum quidem multum habere, sed parum carnium; ESICHIO *dice*: Cepphus species avis levissimae circa mare versari solitae, SUIDA: Cepphus avis species levis fluctibus supernatat; lo Scoliaste di PLATONE: stulta enim est avis, quae marinae spumae esu maxime delectatur; e ARISTOTELE hist. anim. l. 2. c. 35.: Cepphi autem spuma capiuntur; eam enim appetunt, proinde spuma iniecta eos venantur.

(*d*) Aesalon *dei Latini*; émerillon *dei Franzesi*; merle *dei Tedeschi*, BUFFON *a* c. 228. *dice*: il a le plumage, la forme & l' attitude de faucon. Il a autant d' ardeur & de courage. Il est de plus petits des oiseaux de proie. Il prend les alouettes, les cailles & les perdrix . . . . souvent il les tue d' un seul coup.

DELL' UCCELLO

DETTO

NEZ IN EBRAICO

TUtti gl' interpreti lo traducono per isparviero. Si distinguono due specie, *palombario*, e *fringillario* dalla grandezza diversa. Quello è chiamato dai Latini *astur*, e questo chiamasi dai moderni *nisus*, o *sparrerius* (*a*). I Caldei, e Samaritani chiamano *nazazà*, ed i Siriaci *nazà*, di origine comune col nome Ebraico, mentre *nazà* in lingua Ebrea significa volare

colle penne. In fatti i Naturalisti celebrano lo sparviero pel volo (*b*). Non era ignota agli antichi l'arte di prenderlo, quindi non è da meravigliarsi, se MOSE' lo annovera fra gli uccelli da noi soggiogabili (*c*). In quanto alla proibizione basta sapere, essere ambe le specie piuttosto rapaci; amanti delle cose sanguigne, incadaverite, ed alcalescenti, per comprendere quanto meritamente sia stata essa prescritta (*d*). In fatti nella storia de' popoli niuno truovasi, che se ne cibi. In vero GIOBBE *cap.* 38. c' insegna essere questo uccello sommamente sensibile al freddo, e che per riscaldarsi estende le sue ale verso il mezzodì. Dunque con questa alternativa deve turbarsi tutta l' economia animale, principalmente per la sminuita traspirazione insensibile. Quindi gli umori acri devono disporre chi se ne ciba a mille malori,

---

(*a*) L' astur *dei Latini è l'* astore *degl' Italiani*, *l'* habich *de' Tedeschi*. GESNER *lo descrive alla* pag. 3., *e* 51., *ed* ALDROVANDO *al* Tom. I. pag. 342. *Questa specie è quella, che si chiama dai Latini* accipiter stellaris; *l' altra* fringillarius, *perchè prende i piccioli uccelletti*, sparviero *degl' Italiani*, *e* pferber *dei Tedeschi*, *descritto da* GESNER avium p. 51., ALDROVAND. T. I. p. 344., *e* LINNEO fauna Suecica n. 61.

(*b*) Iliad. di OMERO v. 237. Accipitri similis veloci, palumborum occisori, qui avium est velocissimus. *Così* ARISTOFANE in avibus, *e* TUANO de Re accipitraria. *Presso gli Egizj era la sua velocità simbolo dei venti per attestato di* HORO l. 2. cap. 14., *e di* RIPA *nella sua* Iconologia. *Il così detto* sacer *è nel novero degli sparvieri, di cui molto ne parlano* DAMIR, *e* ALKAZUINO *presso* BOCHART. CALLIMACO *ne riconosce sei generi*, ARISTOTILE *dieci*, *e* PLINIO *sedici: ma in ragione della mole si riducono a due da* ARISTOTELE hist. anim. l. 8. cap. 3.

(*c*) ARISTOTELE in mirabilibus *dice:* ex pagis, & agris finitimis ad avicularum aucupium egredientes pueri, accipitres in aucupii societatem assumunt. *Lo stesso rapporta* ANTIGONO hist. 34.; PLINIO l. X. cap. 8., & 43., *e* GIULIO FIRMICO mathefeos l. 5. cap. 7.

(*d*) *Della prima specie già* ARISTOTELE *insegnò, che va prendendo quantità di picciolo uccellame, e lo conferma estesamente* BUFFON *a* p. 180., *ediz. di Parigi. Dell' altra specie assicura parimenti essere il maschio più picciolo della femmina, come in tutti gli uccelli di rapina, e che il maschio è più feroce della femmina per sua stessa osservazione. Notinsi le seguenti parole:* Ils sont toux deux assez difficiles à aprivoiser: ils se battent souvent, mais plus des grifes que du bec, dont ils ne servent guere que pour depecer des oiseaux ou autres petits animaux, ou pour blesser & mordre ceux qui les veulent saisir. *Non presero mai affezione fra loro, ed in fine la femmina in un eccesso di furore ammazzò il maschio: mangiano i falconi l' un dopo l' altro, e tutti i piccioli uccelli, ed insetti. Riflettasi a quanto segue.* Il se jette avidement sur la chair saignante, & refuse assez constamment la viande cuite, il marque aussi une inquietude continuelle de qu' on l' approche & semble s' éffaroucher de tout.

DELL'

DELL' UCCELLO

DETTO

COS (*a*).

ORa ſi paſſa ad alcuni uccelli notturni, che per la loro veduta ſenſibiliſſima fuggono la luce, e fanno la caccia di notte, BUFFON *c.* 251., e 253. I dodici generi di ARISTOTELE ſi rapportano da BUFFON a due (*b*). MOISE' non li riferiſce tutti, nè in quelli regiſtrati convengono i traduttori. Il *cos* ſi traduce da alcuni *nycticorax*, corvo notturno, che è l' *ulula* dei Latini (*c*). Si diſtingue dalle altre civette per la grandezza del corpo, e della teſta, faccia profonda, occhi incavati, longa coda, e finalmente piedi bene coperti. Abita nelle ſelve, va prendendo degli uccelli piccioli, dei rettili, e ſpecialmente de' ſorci faciliſſimi a putrefare (*d*); ſolamente la notte laſcia le ſelve, e ſi muove: la carne dunque deve eſſere laſſa, poco nutriente, acquoſa, quindi diſpoſta a contrarre mille vizj (*e*). L' eſperienza conferma la ragionevolezza della proibizione Moſaica, perchè le nazioni tutte ſe ne aſtengono pel puro dettame di natura. Nel *ſalmo* pure 102. *v.* 7. ſi dipinge come l' uccello delle ſolitudini. I Greci, AQUILA, ed altri del pari traducono *corvo notturno*. S. GIROLAMO traduce *nottola*, così gli Arabi con DAMIR preſſo BOCHART *c.* 273. Se intendono la grande nottola, è lo ſteſſo del corvo notturno; ſe intendono poi la picciola nottola (*f*), che ſi diſtingue dalla picciolezza del corpo, penne nere, e bianche, occhi gialli, e dal becco nero alla baſe, e giallo all' eſtremità, valgono per la proibizione le ſteſſe mediche ragioni (*g*). Altri traducono *bubo*, le cui proprietà diſſimili non ſono dei già riferiti, quindi uguali anche le mediche preſcrizioni (*h*); è rapace, e tumultuario aſſai, KLEIN *avium p.* 54.; e

merita seria attenzione la forma dell' occhio, orecchio, becco, e dell' esofago degli uccelli notturni in genere, per comprendere meglio quella in ispecie del *bubone*, e la giustezza del sapiente Legislatore (*i*). Il DE MODENA intende l' *allocco* (*l*), specie di nottola secondo FRISCH, e delle medesime abitudini, e vitto delle nottole, laonde da proibirsi per gli stessi principj. Se parlasi dell' allocco minore (*m*), tanto meglio; il nome *zirà*, che risponde al *zadià* di JONATHAN, al *cadià* di ONKELOS, *zachà* dei Samaritani, *hurà* de' Siriaci, significa lo stesso (*n*): tutti i detti uccelli notturni, crede BOCHART, tengono il nome dal verbo *cassà*, *abscondere*, e *tegere*; potrebbe anche derivare da *chesse tempus*, o *chissè sede*, giacchè hanno tempo e sede prefissi dalla natura (*o*). Il nome non è adattato al falcone, come pretendono POMARIO, ARIAS, MUNSTERO; i motivi però medici sono da noi già stati spiegati all' art. *peres*; così si dica dell' *upupa*, che traduce SIMMACO, la quale è sporca, e fa il nido di cose fetide, ed è d' indole meritevole da proibirsi dal buon Dietetico (*p*). BOCHART al suo solito troppo attaccato al nome intende l' *onocrotalo* (*q*), il quale emula il pellicano, abita nei deserti, ed è rapace, onde con tutta la ragione dovette proibirsi.

(*a*) Lev. c. 11. v. 17.; *traducesi da* SCHEUCHZER nycticorax, mergulus, bubo.

(*b*) BUFFON c. 257. *rapporta i nomi Greci, Latini, e Franzesi dei dodici generi di* ARISTOTELE, *e li ristringe a due, cioè l'* hibou, *e la* chouette; *i primi hanno la cresta, e le piume in forma di orecchiette per ogni lato della testa, non così i secondi;* PLINIO l. 11. cap. 37. *Il primo ha* 3. *specie, ed il secondo* 5.

(*c*) *In Tedesco* huhu; *dagli Italiani si dice anche* allocco; ulula *si dice dai Latini, perchè* ferae,

vel lupi adinſtar ululat, SALERN. Ornith. p. 53. GESNER *lo deſcrive a* p. 772., ALDROV. p. 538., *e* BELON p. 139.

(*d*) *Così aſſeriſce* BUFFON *a* c. 285.; *ſi chiama corvo di notte, perchè in tal tempo va nei nidi degli uccelli, e gli ſcaccia per mangiarne i piccioli, e le uova, e fralle tenebre neſſuno vi reſiſte. Supera la cornacchia per atteſtato di* ARISTOTELE, PLINIO, *ed* ELIANO.

(*e*) *Il ſuddetto dice, che s' inſinua di giorno nelle macchie più folte, e ſale ſugli alberi più frondoſi, ed ivi paſſa il giorno ſenza cambiar luogo; nella fredda ſtagione dimora tutta la giornata negli ſcavi degli alberi.*

(*f*) BUFFON c. 300. *dice*: la cheveche ou petite chouette que les latins n'ont diſtinguée du petit duc ou aſio. *In Tedeſco* kutz, *ed in Italiano* civetta. GESNER *lo deſcrive a.* c. 15., ALDROV. *a.* c. 543. *Sono le più picciole del loro genere, abitano gli antichi edificj, onde adattato il teſto del ſalmo.*

(*g*) *Ha la voce ſimile a quella dell' uomo, vede di giorno, rieſce nella caccia dei rettili, ed uccelletti; gli ſquarcia col becco, e le unghie, ſe non può prendergli intieri, e gli ſpiuma prima di mangiare.*

(*h*) Le grand duc *de' Franzeſi*, dugo *degl' Italiani*, huhu *de' Tedeſchi*; ALDROV. p. 502.; GESNER p. 233.; BELON p. 135., *e* BUFFON *a* c. 264. *deſcrive il ſuo corpo. Si chiamava dagli antichi aquila notturna. In fatti è allora che perſeguita gli altri, e li mette a morte, per fargli in pezzi, e portarli nelle caverne, o nelle cime delle montagne, e città diſabitate. Fa caccia di lepri, talpe, ſerpenti, e rettili, che dà ai ſuoi piccioli; ſi batte con molti uccelli.*

(*i*) *La loro pupilla larga ſi riſtringe di giorno concentricamente in luogo, che quello de' gatti ſi va ſtringendo perpendicolarmente allungandoſi. Hanno la conca delle orecchie più grande di qualunque altro animale in proporzione, che ſono padroni di chiudere, ed aprire a loro talento,* BUFFON c. 262.; *il becco*

è coperto di piume, corto, e mobile; causa a mio credere della loro imperfetta masticazione; possono aprirlo quanto basta per prendere de' grossissimi bocconi. Il dito anteriore è mobile, e si può ripiegare indietro; e volano di traverso, come gli uccelli da preda. Il grand duc *ha la lingua larghissima, e lo stomaco amplissimo; l' occhio chiuso in una tonaca cartilaginosa, e la tonaca del cervello più grossa*; SCHWENKFELD aviar. Sil. p. 308.

(*l*) *Il* chat-huant *de' Franzesi*. GESNER *lo descrive alla* p. 738.; ALDROV. *alla* p. 561.; *e* BUFFON *a* c. 129. *Gli occhi nericci nella nottola, i gialli ne' barbagianni, ed i turchini nell' allocco li distinguono; la varietà delle penne, ed il grido distinguon l' allocco; nei boschi, e negli scavi degli alberi è la sua solita dimora, ed il Sig.* FRISCH *lo propone come una varietà della nottola*.

(*m*) *L'* effraie *de' Franzesi*, kircheule *dei Tedeschi, allocco minore degli Italiani*; BELON p. 112.; *e* ALDROV. p. 536. *lo descrive. E' diverso dall' ulula; occupano le vecchie fabbriche*, fauna Suecica n. 49. *Nutriscono i suoi piccioli d' insetti, e di carni putrefatte: mangiano l' olio delle lampadi, e gl' intieri ratti: i loro escrementi sono bianchi, e liquidi come negli uccelli da preda; mangiano sul posto le beccaccie, e trangugiano gli altri uccelli colla piuma*, BUFFON c. 292.

(*n*) *Così compare dal Talmud tratt.* nidà cap. 3. fol. 23., *dove* cadià *significa nottola*.

(*o*) *Che* chisè *significhi* sede *è troppo noto da* ISAIA cap. 6. v. 1., EZECHIA cap. 1., *che* chessè *significhi* tempo *si vede nei* proverbj cap. 6. v. 2., *e* nel salmo n. 86.

(*p*) *Si veda l' articolo* duchifat.

(*q*) *Giacchè* cos *vuol dire vaso in forma di rostro, come in* BOCHART *a* c. 276.; *perciò si chiama* strumosa avis *presso* ELIANO l. 16. c. 4.; *le sue fauci sono grandi per attestato di* PLINIO l. X. cap. 47., *e formano una specie di utero; è rapace, e*

quasi ruminante. Dunque da questa specie di vaso si poteva dire cos, *che così significa. Che sia congenere al pellicano lo assicurano* OPPIANO, *e* BELON l. 3. cap. 2. de avibus; *abita nei deserti*, S. GIROLAMO *in* ISAIA c. 34.; *ed* ISIDORO l. 12. c. 7.: *onde adattato il testo del salmo. Scrittori di piena fede con* BOCHART p. 277. *assicurano trovarsi in Egitto, Antiochia, e Palestina.*

DELL' UCCELLO

DETTO

SALACH.

DAi Greci acconciamente si traduce *cataractes*, giacchè quel verbo significa *deiicere*, e presso loro quel nome significa predatore di uccelli; così ESICHIO, SOFOCLE, ARISTOTELE, ed altri (*a*). SUIDA lo ha per una specie di uccello marino, che ripetute volte si getta in mare; colà pone le proprie uova, per indi estrarle (*b*): onde adattato quel nome, ma ciò può competere a tutte le specie degli uccelli marini. Anche i Caldei, Siriaci, e Rabbini (*c*) spiegano uccello predatore di pesci; intanto la sua rapace indole, e disposizione alla putredine, propria di ogni uccello marino, basta per persuadere ogni buon medico a sbandirlo dai cibi. Abitano in luoghi umidi; si cibano di pesci poco nutrienti, e acquosi; sicchè è indubitato essere la loro carne poco buona (*d*). Questo poi dicesi dagli Arabi *zummag*, indicante la sua natura irascibile, come insegna DAMIR: altra ragione del Mosaico precetto. DE MODENA traduce *charadrium*, notturno insieme ed acquatico uccello; laonde al pari giusta la

proibizione (*e*). S. GIROLAMO, PAGNINO, ARIAS, CASTELLI, JUNIO, e BUXTORFIO traducono ſmergo, altri merlo. Queſto ſi confondeva una volta coi tordi, perchè due ſpecie fra loro amiche, per atteſtato di PLINIO (*f*). Ma BUFFON rapporta quattro ſpecie di tordi tutte diſtinguibili dai merli. Però i Romani formavano le loro delizie d' ambidue (*g*); mangiano eſſi pure vermi, inſetti, e bachi (*h*); ma l' eſperienza inſegna, che i merli giovani hanno in autunno la carne buona, perchè mangiano frutta; ma nell' eſtate, e in altra ſtagione la carne è ſecca, ed indigeſta. Molti intendenti, e periti nella caccia mi aſſicurano, che codeſta carne aggrava molto lo ſtomaco, e induce per lo più un ſenſo di calore. Quaſi lo ſteſſo afferma KRANZ (*i*): ecco la ragione medica, quantunque nè BUFFON, nè altri rapportino i merli agli uccelli acquatici, ſicchè poco adattato il nome. MUNSTER, SCINDLER, ed altri traducono *ardea*. In fatti eſſa ſta in mezzo all' acque, vive di peſci; dunque coerente il nome (*l*); non è diſguſtoſa, quando è giovine; ma vecchia ſi rifiuta nelle menſe (*m*). FERRARI traduce folaga abitatrice dell' acqua, e cacciatrice di peſci; in fatti la di lei carne putreſà facilmente, nè lodaſi tanto dai Medici (*n*); però non tanto apertamente gettaſi nell' acque, che meriti quel nome.

(*a*) ARISTOPHANES in avibus: & ardea & cataractes &c.

(*b*) *Veggaſi* SUIDA, *e* ARISTOTELE hiſt. l. 9. c. 12., *e quanto dice* BOCHART *appoggiato a* GESNER, *che ratifica il ſuo slanciamento in mare, e la maniera di conſervare le uova.*

(*c*) *R.* JUDA *nel tratt.* cholin cap. 3. Salach eſt avis, quae piſces ex mare extrahit.

(*d*) *Veggaſi* BUFFON degli uccelli acquatici in genere.

(*e*) *Veggasi sopra l' articolo* cos.

(*f*) *I tordi hanno le piume piene di macchie, e sotto il petto sprizzate, e regolarmente disposte; all' incontro i merli hanno le piume uniformi, e soltanto variate in parti notabilmente più grandi.* BUFFON *a c.* 298. T. 5. *rapporta quattro specie di tordi; le prime due sono poco socievoli, e le due ultime vanno insieme, e sono di passaggio.*

(*g*) *La loro carne è molto saporita, ma maggior stima di noi ne facevano i Romani, che conservavano questi uccelli per tutto l' anno in uccelliere adattate. Perciò disse* MARZIALE

Inter aves turdus . . . .

e VARRONE de re rustica lib. 1. c. 38., ego arbitror praestare stercus ex aviariis turdorum, ac merularum, quod non solum ad agrum utile, sed etiam ad cibum.

(*h*) BUFFON c. 302., *e nel principio del* T. *6.*

(*i*) Merula ornithologorum, turdus; classis natur. avium, ordo passerum. Iuvenis pinguis non adeo facilis digestionis, multi tamen succi. Inferior in integrum turdo pilari; KRANZ mat. med. T. 1.

(*l*) *Detto* c. 50.: ardea ordo grallarum: ardea crysta pendula dorso caerulescente: iuvenis estur delicationibus, raro adhibita annosior, durior. In Austria totum genus vix in usu.

(*m*) DAMIR *presso* BOCHART *dice al trattato* chasidà: albalsuk, *cioè l' ardea esser acquatica, e pure* quandoque a potu tam diu abstinet, ut prae siti moriatur; *ecco la ragione della sua carne secca, e della facilità alla putredine. Si aggiugne dagli Arabi*: ex aquis pisces extrahit, quibus vescitur, quamvis natandi imperitus, & cum esurit, hac piscatione non succedente, e littore maris in vada se coniicit, & ex accedentibus pisciculis rapit; *così* GESNER. *E' poco portata pel coito, perchè giusta* DAMIR *non può eseguirlo senza dolore; il sistema nervoso così alterato non può se non produrre cattiva nutrizione. Gli Arabi asseriscono per tradizione de'*

Medici essere la carne crassa, e frigida, *ed* ARNOLDO *di Villanuova presso* GESNER *dice, che le carni dell' ardea, e della grue producono le emorroidi. Questo è da ritenersi secondo il* DE MODENA, *che traduce grue*.

(*n*) KRANZ c. 50. Fulicam fronte cava, corpore nigro, digitis lobatis: caro succulenta paludes saepius sapit, & ob id ingrata. *Che facilmente imputridisca, io stesso lo sperimentai più volte*.

DELL' UCCELLO

DETTO

JANSUPH.

I Samaritani traducono troppo genericamente uccello della barbaria. I Greci, S. GIROLAMO, e SCHEUCHZER nella seconda traduzione spiegano l' *ibin* de' Latini (*a*). E' rapace, mangia serpenti, onde vi sarebbe la solita medica ragione, ma il nome non quadra. Gli Arabi interpreti del *Pentateuco* traducono *albazach* specie di sparviero, che BOCHART descrive per inquieto, di calido temperamento, libidinoso, e bellicosissimo, quindi da proibirsi con ogni ragione (*b*); tanto più, che ABENBITAR lo celebra per un alimento terrestre, e crasso (*c*). I Sirj, e Caldei trasportano *chipusà* specie di *bubo*, che SCHEUCHZER nella prima traduzione, e BOCHART appruovano. In fatti *neseph* significa *crepuscolo*, e *tenebre*. Gli Arabi del pari lo chiamano *ramsah* da *ramsà notte*. Richiamando quanto abbiamo detto all' articolo *cos*, chiara si vede la ragione del nome non meno, che della proibizione; era uccello di mal augurio sino dal tempo d' ISAIA,

come altri scrittori confermano (*d*). Il dotto DE MODENA intende qui il gufo, o barbagianni, al quale competono le stesse stessissime ragioni (*e*).

(*a*) BOCHART *impugna questa sentenza, perchè in* ISAIA 34. v. 11. *si dice, che il jansuph abiterà nell' Idumea, ma l' ibin era proprio solo dell' Egitto. Questa privativa non è però vera per attestato di* BUFFON, *e degli Accademici Parigini*, mémoires pour servir &c. p. 484.

(*b*) *Presso il medesimo* ALKAZUINO; avis est &c., rapacium corpore minima, quae passeres venatur. *E* DAMIR de albazi: est calidi temperamenti, pravae indolis, venatur nobiliora, quam albazi nempe attagenas, columbas, & turtures. Est multae libidinis: si avem aggreditur fortiorem, eam non dimittit donec pereat alteruter.

(*c*) ABENBITAR *come sopra*: avis est magni colli &c., terrestris est avis, & crassa est eius caro.

(*d*) PLINIO l. X. cap. 2., deserta, nec tantum desolata incolit, sed dira etiam, & inaccessa, noctis monstrum; *ed* OVIDIO Metamorph. l. 5.

Foedaque fit volucris . . . .
Ignavus bubo, dirum mortalibus omen.

e VIRGILIO l. 4. Aeneid.

Solaque culminibus ferali carmine bubo.

(*e*) L' asio *dei Latini*; le hibou, *o* moyen duc *de' Franzesi*; kantzlein *dei Tedeschi*; GESNER p. 233., BELON p. 137., *e* BUFFON *a* c. 272. *Ha la lingua carnosa, ma forcuta, le unghie taglientissime, ampio lo stomaco, la vescichetta del fiele grande, i due ciechi più grossi, che negli altri uccelli di rapina, abita nelle vecchie fabbriche, e nelle caverne, ed è abitatore dell' Asia. Così afferma* OLINA uccelliera fol. 56., ALDROV. c. 519.; *e* BUFFON *luogo citato*.

DELL' UCCELLO
DETTO
CAATH.

SCHEUCHZER nella sua prima traduzione spiega *ibin*, che mangia serpenti, solo abitator dell' Egitto. Intanto di sopra si disse la ragione, per cui dovesse esser proibito. Il DE MODENA traduce *civetta*, ed in fatti al *salmo* 102. si descrive il *caath* come solitario, ed abitatore di catapecchie (*a*). Ciò, che si disse delle nottole in genere, è qui da ripetersi per quanto spetta allo spirito medico del precetto. Ha la civetta una carne così cattiva, che nessun popolo se ne ciba; ella è lassa, umida, viene rifiutata anche da' più vili trai rustici, e così deve essere in virtù della sua abitazione, e qualità di vitto. SCHEUCHZER nella seconda traduzione ha l' *onocrotalo*, che è lo stesso del *butorius*, o *ardea stellaris* (*b*). Già si disse abbastanza dell' onocrotalo; del *butorius* dei Latini è volgatissima la sua orribile voce (*c*); ma è più da notarsi, che col suo becco va sempre ruminando fra le più fetenti paludi, dove abita, e che mangia pesci non meno, che velenosi animali, serpenti, coccodrilli, e simili (*d*), laonde malsana essere deve codesta carne; è simile al pellicano (*e*), e patisce continuo vomito; ecco l' originale fonte del suo nome (*f*), ed altra ragione, perchè da MOISE' si proibisse (*g*). Si consideri poi, che oltre al dolor incessante pel vomito, se ne aggiunge l' altro de' maschj nel coito, mentre per attestato di PLINIO *l.* 1. *c.* 60. schiamazzano in guisa, che profondono lagrime di sangue, non meno delle partorienti; anche ciò deve condurre ad un insigne debolezza, e poca nutrizione, e quindi poco anche possono nutrire gli altri. I Greci; e S. GI-

ROLAMO traducono pellicano, lo che appruova anche BOCHART; le ſteſſe ragioni già dette valgono per lui, giacchè il vitto, ed il vomito è perfettamente lo ſteſſo. Mangia ancora le conche marine, cibo che facilita la putrefazione, giuſta l' eſperienza del gran PRINGLE, *maladies des arm. eſp.* al fine. I Samaritani, ed ONKELOS ritengono la voce Ebrea; ed i Siriaci hanno *cà cà*, che ſi avvicina all' Arabo, che ha *alkuk alkik* (*b*). DAMIR, e ALCAMO ſpiegano *kuk* per uccello acquatico *il collo longo*, ſpiegazione in vero troppo generica. *Alkik* però è la cornacchia (*i*); giacchè DAMIR la deſcrive di grandezza della tortora, ſocievole, ed imitatrice di quel, che ſente; i di lei cibi non ſono diverſi da quelli del corvo; dà la caccia agli altri uccelli, e mangia cadaveri; ha la lingua appuntata, il ventricolo muſcoloſo, gl' inteſtini diſpoſti in ſpira; il cieco aſſai lungo, e la veſcichetta del fiele grande, con doppio canale, che ſgorga negli inteſtini, WILOUGBY *p.* 83.: è deſtra nella caccia, ed è eccellente nell' odorato, BUFFON *c.* 66. *a* 68. Tutte queſte proprietà danno chiaro lume della ſua indole rapace, e della Moſaica proibizione in ſimile ipoteſi. In fatti BUFFON aſſeriſce della Francia quello, che pur noi proviamo, di eſſere la cornacchia inſipida, ed indigeſta. Altri pretendono, che ſia la pica; il medico però ne diſſe ad altro articolo quanto baſta.

(*a*) La chouette *de' Franzeſi*; cicuma *dei Latini*; ſteineule *dei Tedeſchi*; noctua ſaxatilis *di* GESNER c. 622., ALDROV. avium T. I. p. 545., BELON p. 140. BUFFON *a* c. 297. *dice*, *trovarſi nei ſoli luoghi abbandonati*; *diſtrugge quantità d' inſetti*, *preferiſce i cavi delle pietre a quelli delle terre*, *e degli alberi*.

(*b*) *Giacchè* GESNER, *e un erudito in una let-*

tera a GESNER *descrive il così detto* butorius *sotto nome di onocrotalo*.

(*c*) VINCENZO in Doctrinali lib. 16. c. 151. *ci dà conto della sua voce orribile, specialmente nelle acque; e così* PLINIO l. X. c. 42.*: del becco poi, che va ficcando nelle paludi, ne fa fede* ALBERTO *presso* BOCHART, *e* BELON in avibus l. 4. cap. 4., *e* nei commentarj de' salmi *sotto nome di* S. GIROLAMO *dicesi:* duo genera esse horum volatilium, quorum unum in aquis est, & esca eius pisces sunt, & unum in solitudine, & esca eius venenata animalia, hoc est serpentes, & crocodili, & lacertae.

(*d*) *In fatti nel* salm. 102. v. 7. *ci si descrive il caath come un uccello querulo, e gemente, molto analogo al* butorius *come nella nota seguente*.

(*e*) ARIST. hist. l. 9. cap. 10. *dice:* pelicani fluviatiles magnas, levesque conchas deglutiunt, & in stomacho coctas evomunt, ut hiantibus carnes ablutas comedant. *Così afferma* CARISTIO hist. 47., PLINIO l. X. cap. 40., ELIANO hist. anim. l. 3. cap. 20.. ELIANO, *e* PLUTARCO *promiscuamente prendono ardea per pellicano, come adequatamente pruova* BOCHART p. 295., *e conferma* GESNER, *che dice non differire dall' ardea il pellicano, che nella larghezza del becco. Il vomito è comune ad ambedue*.

(*f*) *In quanto al nome* BAAL ATURIM *dice:* kaath solet cibum suum evomere a verbo caà, quod vomere significat. *Si veda il* michlol *di* CHIMCHI, Dizion. CASTELLI, *e la Scrittura in molti luoghi*.

(*g*) *Giacchè col vomito si rovescia l' economia tutta dell' animale per attestato di* VAN SWIETEN al §. 652. de' commentarj. *Si consideri la Galenica sentenza:* solum illa evomi, quae ventriculus complectitur non stricto sensu accipiendum. *Noi sopra l' effetto del vomito abbiamo delle cose non indegne da riflettersi, che in altro tempo pubblicheremo. Intanto* GALENO *ha voluto insegnarci, che anche gli*

intestini possono rimandare nel ventricolo quanto contengono, e perciò anche il chilo, l' umor pancreatico, la bile, e l' umor enterico. In fatti la nausea, la linfa, che prima alla bocca rigurgita, il tremore delle labbra, e della mascella inferiore, che precorrono il vomito, mostrano irritate le fibre delle fauci, dell' esofago, e poi del ventricolo. Dopo il vomito duole l' addomine, e la regione del diaframma; si altera la respirazione, ed in conseguenza la sanguificazione ancora. Chi ha dunque per abito il vomito, non può che essere male nutrito, ed in conseguenza malissimo nutrire. Molto parlò del vomito, e osservò WEPFERO cicutae aqu. hist., & noxae c. 15. hist. 1. p. 221., *e gli Accademici Parigini*, Acad. des sciences &c., pour l' an. 1733. mém. p. 688.

(*h*) *Così* R. JUDA *nel Talmud babilon. trattato* cholin cap. 3. fol. 63. Dixit R. JUDA kaath est kuk. *Così anche* R. ISMAEL *nel Talmud Gerosolimitano.*

(*i*) *Cornacchia di* BRISSON T. 2. p. 12. *In Tedesco* krae, *in Franzese* corneille noire. *La struttura, il colore, e l' istinto sono eguali a quelli del corvo; nell' estate stanno ne' boschi. I piccioli si mantengono delle uova di pernice. Saltano sul tergo delle pecore, e de' porci per mangiarne gl' insetti; nella notte s' inselvano sulle alte piante, ed ingrassano al contrario delle grolle. Poco si scostano dal loro clima; si ritirano nelle selve a due a due; si dice esservi gran fedeltà; fanno guerra col nibbio, e col gheppio se passa presso dal nido, come rapporta* BUFFON *a* c. 58.

DELL' UCCELLO

DETTO

TINSAMETH.

I Greci, soliti a generalizzare fuor di proposito, spiegano uccello acquatico della Libia. JONATHAN, ed ONKELOS spiegano *otus*, di cui già parlammo (*a*). Parimenti fecimo menzione degli Arabi, che intendono una specie di nottola (*b*), cioè il *bubo*. Così è pure dei Samaritani, che traducono *caphaphà*. I Siriaci hanno *cocabì* termine adattato a tali uccelli notturni giusta BOCHART (*c*). ABENEZRA, CHIMCHI, e R. SALOMONE intendono la nottola, e spiegano l' etimologica origine da *samam stupefacere*, quasi che gli altri uccelli stupiscano alla di lei veduta (*d*); ma la conjugazione del verbo in simile senso non piace al buon grammatico. Intanto il suo vitto, l' indole, e la stazione altrove da noi spiegata pruovano giusta, e ragionevole la proibizione (*e*). Gli Arabi intendono l' uccello *alsahin*; torpido uccello, che fa guerra alle colombe (*f*); è tanto impetuoso, che nella precipitosa caduta spesso schiacciasi, e muore: dunque rapacissimo, e con molta ragione da proibirsi; ha le ossa dure più degli altri rapaci; i salti in natura non essendo facili, andranno di pari grado le parti muscolose, cellulose, e nervee: la carne dunque come più difficile a digerire, doveva vietarsi. E' anche intollerantissimo della fame, lo che mostra la natura sua biliosa, e facile a putrefarsi. SCHEUCHZER nella prima traduzione ha *porphyrion;* se trae origine da *lachporperot* Ebraico in ISAIA *c.* 2. *v.* 4., significa *talpa*, che sotto lo stesso nome appartiene ai serpi, non agli uccelli. In un dizionario di vecchia edizione trovai il nome di *porphyrion* applicato al

becco rosso, che è il *lanius rufus* dei Latini (*g*); e quantunque nel suo genere sia il migliore per le mense, giusta SCHWENKFELD *therio. Sil. p.* 292., le abitudini però, ed il vitto non differiscono dai *collurioni* in genere rapaci, e poco atti al cibo; quindi da proibirsi quantunque l' etimologista sia qui poco contento (*h*). Finalmente altri traducono il cigno, il quale è voracissimo per attestato di PLINIO *l.* 10. *c.* 23., e di ARISTOTILE *l.* 9. *c.* 1., ed è dello stesso genere, quindi basta ciò, perchè si proibisca con ragione.

(*a*) JONATHAN utià, *cioè* otus, *di cui già si parlò all' artic.* jansuph. ARISTOTELE l. 8. c. 12. *dice*: otus autem noctuis est similis, & circa aures habet pinnulas. ONKELOS *traduce* budà *uccello notturno*.

(*b*) *Gli Arabi traducono* albuho, *di cui* DAMIR *dice*: albuho avis est similis buboni, nisi quod minor est.

(*c*) *L' autore incerto dell' elegia* philomela *dice*:
Noctua lucifuga cucubat in tenebris.

(*d*) CHIMCHI: sic dicitur, quia quisquis illam videt, miratur, & obstupescit; *ha però la forma dei difettivi* pe, nùn; *non dei duplicati, come è* samam. *Di codesto stupore parla* TIMONE *presso* LAERZIO: illum autem mirabantur ut aviculae, quae noctuam circumstant; *così* CRISOSTOMO *nell'* olimpico sermone *dice*: illam sequuntur aliae aves, & cum solam vident, partim prope assident, partim in gyrum circumvolant &c., homines autem dicunt, aves mirari noctuam; *così* SERVIO *nel* l. 1. delle georgiche, ELIANO hist. anim. l. 1. c. 29., FILONE c. 21. de anim., *ed altri*.

(*e*) *Si veda quanto si è tratto da* BUFFON *all' articolo* cos, *e* salach.

(*f*) ALKAZUINO *presso* BOCHART *a* c. 289. *dice*: sahin avis est nota ex rapacium genere, columbis

inimica. Columbae scilicet viso sahin id ipsum accidit, quod ovi lupo, & muri fele conspecto. Testudo illi tergum obvertit, in quod nihil potest rostrum sahin; sed is arreptum attollit usque ad caelos, & in durum lapidem proiicit, ut confractum comedat: *e* DAMIR: sahin ex sacrorum genere; in praedam suam descendit absque ullo circuitu, & quamvis natura torpeat, & remissus sit, tamen tanto impetu fertur ad aucupium, ut quandoque semet in terram praecipiti lapsu deiiciat, & moriatur; ossa tamen habet duriora, quam rapacium ullus alius vorax est, nec tantillum famis, nec tantillum saturitatis potest ferre haec avis.

(*g*) *Primo genere de' collurioni* ALDROV. avium T. 1. p. 389., BRISSON T. 11. p. 147., ALBINO T. 11. p. 10., lanius minor *di* FRISCH p. *66.*, fauna Suec. LINNEO tab. 2. n. 180.

(*h*) BUFFON p. *61. dice: il naturale di questa gazza rossa è quasi lo stesso di quello della sparviera. Ambe sono egualmente ardite, ed insolenti.*

DELL' UCCELLO

DETTO

IN EBRAICO *RACHAM.*

JONATHAN, ed i Siriaci traduttori spiegano *serakraká*, spiegazione seguita dai Talmudisti (*a*): ma ONKELOS mette in vece *jerakrakà*. Cosa intendano con questo nome è poco chiaro. DEODATI, MUNSTERO, FAGIO, DE MODENA, con altri traducono la *putta*. In fatti siccome i Talmudisti hanno quest' uccello per un segno di pioggia: così quella vien chiamata l' uccello di pioggia (*b*). Ma il

sera-

ſerakrakà ſi dipinge dagli Arabi con caratteri, che niente corriſpondono a quelli della putta, oſſia pica; il color verde, nero, e bianco delle penne, l' indole rapace, l' inſociabilità, ed il nido ſommamente fetido, che ſi attribuiſcono al ſerakrakà (*c*), poco convengono alla putta. ALGIAHID lo ha per una ſpecie di corvo; ma codeſte abitudini improprie ſono del corvo, nè BUFFON iſteſſo lo rapporta a queſto uccello; ſi noti intanto, che il nome *ſerakrak* è preſo da un verbo Ebraico, che indica *ſibillare*, e che ſe appartiene alla pica, già ad altro articolo abbiamo abbaſtanza ſpiegate le mediche ragioni della proibizione giuſta il noſtro iſtituto. In vero pochi ſono quelli, che ſe ne cibano; la carne è dura, e pochiſſimo nutriente: l' uccello poi ſerakrak degli Arabi ſi deſcrive per furace, rapace, e ripieno di ſporchezze, ed immondizie, di modo tale, che per avviſo di BOCHART, moltiſſimi degli Arabi ſteſſi ſe ne aſtengono per ragione di naturale polizia. Dunque anche in tale ipoteſi è ragionevole il precetto Moſaico. Se è di ſpecie affine al corvo, tutte le mediche iſtruzioni a lui appartenenti ſono qui ſenza remora da replicarſi. Pare però poco analogo il nome *racham*, che deriva da *miſericordia*, ed *amore*: lo ſteſſo vale contro l' opinione de' Greci, che traducono *cigno*, e dello ſtruzzo interpretato dai Samaritani (*d*). Le ragioni mediche a queſti due ſpettanti ſono ſtate da noi addotte in altri articoli: così ſi dèe intendere del pellicano, che CHIMCHI, POMARIO, ed altri traſportano. Il BAAL ATURIM appruova l' opinione poſteriore ſul fondamento etimologico, eſſendo, dic' egli, amoroſo verſo i proprj figlj; lo che però ſi mette in dubbio da BOCHART (*e*). JUNIO, e TREMELLIO intendono il *merops* de' Latini, dicendoſi dai Naturaliſti avere molto cura pei genitori ridotti alla decrepitezza, quindi adattato il nome (*f*). Il prelodato autore poco aggradiſce queſta ragione, ma con poco fondamento (*g*). Giova intanto ſapere eſſere

esso furace, avere una carne cruda, lassa, poco nutriente, e stanziare di continuo nei sotterranei, per persuadere ogni buon medico a sbandirla con MOISE'. Egli poi con BUFFON, ed altri intende racham per una specie di avoltojo (*h*); nè pecca di ripetizione MOISE', se già lo proibì sotto il nome dajà, mentre ivi trattasi dell' avoltojo nero, e quivi del nero, e bianco, essendo molte le specie di avoltoj (*i*). Le ragioni mediche colà addotte valgono parimenti anche qui, perchè uguali è il genere di vita, e l' indole; è rapace, abita in luoghi inaccessibili (*l*), e mangia carni putride; perciò non truovasi popolo, che se ne cibi; laonde bene proibito da MOISE'. Il suo fiele giusta ALKAZUINO, e DAMIR è un celebratissimo detergente, ciò che pruova la biliosa sua abbondanza, ed ALCAMO con DAMIR credono la sua carne disponente alla sciatica. Ha un grande amore pei proprj figlj per attestato di ALCAMO presso BOCHART (*m*). Dunque gli etimologisti possono avere anche una plausibile ragione del nome. E' vero, che l' avoltojo è tiranno, e feroce (*n*); ma appunto perciò era da ammirarsi di più l' amore per la sua figliolanza, e meritava di essere nel nome distinta siffatta proprietà. Se però sia da dirsi vero amore, e misericordia, a tutto rigore non saprei deciderlo. Anche fra gli uomini tutto è amor proprio, e compassione di noi stessi. Negli animali, ed uccelli ancora sarà ogni simile effetto un prodotto piuttosto di sensazione, e fisico bisogno, che di una morale spontaneità. Crederei, che fosse un puro Arabismo, o un solito vizio dell' idioma Ebraico il terminar questo nome nel *Levitico* in mascolina desinenza *racham*, e nel *Deuteronomio* in feminino *rachama* (*o*). La ragione però di BOCHART non merita rimproveri (*p*). Nell' orazione più volte citata se gli assegna un testo, che celebra il suo sibilo, e l' associamento suo nella caccia (*q*).

(*a*) *Trattato* cholin fol. 63.: racham avis eadem, quae ſerakrak, dixit R. IOANNES, cur vocatur racham a miſericordia in Hebraeo racham? cum venit racham veniunt miſericordiae in mundum, id eſt pluvia. Dixit R. BIBI', filius ABII, avis eſt, quae ubicumque ſedeat facit ſerakrak, ideſt ſibilo ſuo videtur id efferre.

(*b*) BUFFON c. 101. *in una nota. In Latino* pica, ciſſa, avis pluvia, *ſecondo alcuni ec., ed alla pagina* 104. *ſi crede eziandio, che ſia preſaga della pioggia, allorchè è più ciarliera dell' ordinario.*

(*c*) ALCAMO *preſſo* BOCHART c. 299. *lo deſcrive così*: ſerakrak avem viridi, rubro, & albo diſtinctam, quae eſt in terra alacran, id eſt circa Meccham, & Medinam; *ed* ALKAZUINO: avem plumarum colore viridi, roſtro rubro, quandoque etiam flavo, apibus inimicam, quas deglutit, quin & eas perimentem, quas non comedit; *e* DAMIR: avem parvam &c., inauſpicatam putant &c. magnitudini columbae, pravae naturae eſt, & male indolis, ſuffuratur pullos non ſuos; ab omni hominum conſortio remotiſſima, nidum habet ſumme foetidum.

(*d*) *I Samaritani traducono* nagamidà, *cioè ſtruzzo.*

(*e*) BAAL ATURIM, *e* ARIAS *ſpiegano il pellicano*: quia eſt avis, quae erga pullos ſuos valde eſt miſericors, *ma* BOCHART, *che rapporta molte di queſte di lui vantate proprietà, conclude*: ſed valde de hac re eſt dubitandum, cum in Philoſophorum libris, qui de eorum natura ſcripſerunt accuratius, tam inſignis miraculi veſtigia nulla ſint.

(*f*) Reconditos in ſenectute genitores ſuos paſcere traditur, PLINIO l. 10. cap. 33., ELIANO l. 11. c. 30., ARISTOT. l. 9. cap. 13., *che aggiugne*: patrem, & matrem intus manere in terrae cunabulis aſſerunt ſcriptores.

(*g*) BOCHART *dice*: quidquid affertur de meropum amore, & gratitudine erga parentes non facit

ſatis ad rem , quia hebraeo verbo *racham* potius ſignificatur illa naturalis affectio , & compaſſio parentum erga liberos ; *ma queſto verbo è preſo nelle Scritture per qualunque ſpecie di amore , come nella* Geneſi c. 43. v. 14. , *e per l' amor fraterno al* cap. 43. v. 30. *Doveva per altro ſapere , che quell' uccello ha anche un particolare amore pei figlj , d' onde può derivare più ragionevolmente il nome . Così aſſicura* ARISTOTELE l. 9. c. 13.

(*h*) Le grand vautour *di* BUFFON p. 123. ; *in Arabo* racham ; vultur *de' Latini* , *e* gejer *dei Tedeſchi* ; BELON hiſtoir. natur. des oiſeaux p. 83. *lo chiama* grand vautour cendré ; ALDROV. av. T. 1. p. 235. ; *da* RAYO *ſi nomina* vultur cinereus ; ſynopſ. avium p. 9. n. 1. ; KLEIN ord. avium p. 44. n. 4. *Ivi* BUFFON *dà la deſcrizione preciſa de' ſuoi diverſi colori* , *e* DAMIR *preſſo* BOCHART p. 303. rachama varii coloris avis , amat montes ſolitarios , & loca remotiſſima , eſt ex avibus ignobilibus , & in praeruptis locis nidificat ; ALKAZUINO : rachama caſtra ſequitur volatu ſuo , ut veſcatur occiſorum cadaveribus .

(*i*) BUFFON *a* c. 125. *ne rapporta* 3. *ſpecie* , *cioè l' avoltojo bruno* , *quello di Egitto* , *e quello colla teſta bianca. Queſto è il picciol avoltojo degli antichi* , *abitatore dell' Arabia* , *e dell' Egitto* .

(*l*) *Si richiami la nota* (*h*) , *ed* ARISTOTELE l. 6. cap. 5. *dice:* vultur etiam nidificat in locis inacceſſis . *Così conferma al* libro 9. capo 11. ; *e* PLINIO *al* lib. 10. cap. 6. ; *che mangi poi putride coſe* , *lo dice* ANDREA *Belluneſe* ; alrachma eſt avis magna ſicut milvus , edit carnes putridas , & ſimilia ; ALKAZUINO *preſſo* BOCHART : poſt caſtra volat , ut cadaveribus veſcatur ; *e* LUCREZIO l. 4. v. 680.

Mellis apes quamvis longe ducantur odore ,
Vulturiique cadaveribus . . . .

Ratificalo PLUTARCO de cauſſis natur. quaeſt. 26. ; SILVIO lib. 13. v. 396. , ELIANO hiſt. l. 2. c.

46., BASILIO homilia 8., *e* FILE de anim. capite 2.

(*m*) ALCAMO *ivi*: aunk rachama dicitur, munit ova sua, pullos suos tuetur, proli suae semper adhaeret, nihil per se constituit absque compare suo.

(*n*) BOCHART *dice a proposito, così chiamarsi, perchè lascia illesi sempre quelli della sua specie, ma ciò è comune a tutti i rapaci. Se lascia intatti i seminati, non dipende se non dalla sua indole trasportata per la carne, e da una costituzione, che lo forza a farsi nemico dei vegetabili; sicchè anche in questo riguardo poco ci soddisfà* BOCHART. *E' falso quanto egli dice, che non tocca i vivi.* BUFFON *attesta il contrario. Finalmente da* BOCHART *si celebra per atto misericordioso il non gustarsi da lui i cadaveri dello stesso suo genere. Ma oltre che è dubbioso il fatto, è piuttosto un' idea forzata di sensazione, e di amor proprio, che d' altrui compassione. E' vero però, che anche in noi l' altrui non è che propria compassione, come già provarono molti Metafisici, e massime* CASSINA. *L' insigne fetore, che tramanda l' incadaverito avoltojo, può essere motivo di questo alienamento, nè questo si dirà mai un effetto morale di compassione, ma un bisogno fisico.*

(*o*) *Si dice del cielo* samaim samaima, *e dell' avverbio* extra chuz chuza, *con mascolina, e femminina terminazione.*

(*p*) BOCHART *dice*: plerisque Aegyptiis persuasum fuit, omnes vultures esse foeminas, nec eas concipere aliter, quam noto flanti, vel subsolano obversas. *Vi era la stessa falsa credenza anco di certi cavalli, come dallo stesso autore al suo articolo, a ribattere la quale mi pare indirizzato il testo d'* ISAIA cap. 31. v. 3. Et Aegyptius homo est, & non Deus, & eorum equi caro, non ventus, vel spiritus flans: *la stessa favola riporta* HORO de vulture, *e* PLUTARCO quaest. Rom. q. 93. MOISE' *dunque, perchè si rigetti la favola Egiziaca, dà il suo nome con ambe le desinenze per mostrare, che vi è ma-*

ſchio, e femmina. Da queſte opinioni antiche è nata a mio credere l' inſinuazione Rabbinica di avere il letto matrimoniale diſpoſto tra i due poli, CARO ſez. 3.

(*q*) *Il racham dice:* „ *e li ſibilerò, e li radunerò,* „ *e moltiplicheranno, e poi ancora creſceranno* „. *Forſe perchè non generano, che uno, o due al più alla volta, implorano la moltitudine. Intanto è a propoſito la voce* ſibilare *loro applicata.*

DELL' UCCELLO

DETTO

CHASIDA'.

AQUILA, e SIMMACO intendono l' ardea. E' rapaciſſima, e ſporca, quindi uccello da proibirſi; ma gli etimologiſti ne reſtano poco perſuaſi, perchè il nome deriva da un altro, che ſignifica miſericordia. Lo ſteſſo SIMMACO incoerente con ſe ſteſſo in GIOBBE traduce cigno. Anche qui vale la ſteſſa etimologica difficoltà. E' però vorace, duriſſima la ſua carne, ed indigeribile, quindi ragionevole la proibizione. AGOSTINO, e ARNOBIO intendono malamente la folaga. Il fonte di ſiffatto errore bene lo ſpiega BOCHART (*a*); ed in quanto appartiene al medico, fu già da noi altrove ſupplito. Preſſo qualche Arabo ſi traduce ſparviero, nottola ne' ſalmi, nei Profeti *alkia*, oſſia cornacchia. GABRIEL Sionita in un luogo traduce grue, in altro putta. Quantunque in tutte queſte ipoteſi ſia del pari incongruente il nome, è già abbaſtanza ſpiegato nei riſpettivi articoli quanto ſpetta allo ſpirito medico. La ſteſſa incongruenza s' incontra in PAGNINO, che nel ſuo leſſico traduce *aquilam herodianam*, cioè

il *hierofalco* (*b*); fecondo gli antichi Ebrei, e Caldei, che fpiegano l' avoltojo bianco (*c*); e fecondo altri feguiti da S. GIROLAMO, che traducono nibbio (*d*). A quefti rapaci, ed infidiofiffimi uccelli non fembra convenire il nome tolto da pietà; ai rifpettivi articoli però fi è fatta chiara la ragione medica della Mofaica interdizione. Il nome però potrebbe fpiegare in quefto cafo un' origine adattata, che nell' Ebraico idioma fignifica cofa turpe, incoerente, e vergognofa (*e*). Gli antichi intendevano cicogna, perchè pietofa verfo i genitori, ed ogn' altro (*f*). Niente di più adattato ad un medico prudente, che il proibire il cibo, giacchè è rapace, mangia ferpenti (*g*), e cofe velenofe, ed anche nella prima età è eguale il cibo di quelli di nido. In vero anche i Maomettani per lo più fe ne aftengono. Gli Arabi per atteftato di BOCHART c. 329. proibifcono l' *alaklak*, che è la cicogna, perchè veementemente agita le ale nel volare come i più rapaci. E' poi notorio effere quella carne dura, ed indigefta, quindi fempre più giufto il decreto Mofaico. I Greci, qualche Arabo, e gli Ebrei men antichi, cioè R. SALOMONE, CHIMCHI in GEREMIA, POMARIO nel fuo *leffico*, oltre il MASSAL ACADMONI fentono parimenti, che *chaffidà* fignifichi la cicogna; così pure il Siriaco, che traduce *churbà*. Era preffo gli antichi di buon preludio queft' uccello, e perciò nella folita orazione gli fi dà un tefto, che promette la remiffione de' peccati, e la gloria della nazione Ebrea (*h*).

(*a*) BOCHART de chaffidà: fulicam reddunt AUGUSTINUS, & ARNOBIUS in pfalmos, & vetuftus interpres; fed haec nata eft a praecedenti explicatione de ardea, quia ardea, & fulica promifcue affumuntur apud ARATUM, PLINIUM l. 11. c. 37., ISID. l. 12. c. 7., SOLINUM, & alios.

(*a*) VINCENZO in doctrin. l. 16. c. 162.: he-

rodius, qui & gyrfalcus appellatur, est avis inter omnes nobilissima, adeo fortis, ut aquilam capiat, BUFFON *però a* c. 190. *nega, che superi l' aquila, ma resta la prima dopo di lei. Non fa difficoltà in tale supposto l' essere già stato proibito sotto nome di* peres, *giusta alcuni, mentre tre sono le specie de' falchi, per avviso dello stesso* BUFFON *ivi*.

(*c*) *I Caldei traducono l' avoltojo bianco, e così gli Ebrei, ed i Talmudisti al trattato* cholin cap. 3. fol. 63. *aggiungono*: dixit Rabbi JUDA hasidà est dajà alba; quorsum vocatur chasidà? quia benigne agit cum sociis suis, *cioè giusta l' interprete* RASSI': cibos suos ipsis impartiens. *I Naturalisti in fatti assicurano, che investendo i cadaveri, dividono la rapina in società; ma ciò sembrami piuttosto un eccesso di malignità, che di benignità. Se un ladro fralla turba contentasi di sua tangente, è una forzata necessità, che deriva dall' altrui resistenza, e dalla volontà di continuare la crudele società.*

(*d*) S. GIROLAMO *traduce nibbio ai* salmi 104. v. 17., *e gli Ebrei lo stesso in* GEREMIA 8., *e* ZACHARIA 8.

(*e*) *Ai* numeri cap. 20. v. 21. *parlando dell' accoppiamento del fratello colla sorella dicesi* chesed, *cioè è cosa turpe. Così volgarizza anche il* DE MODENA *ai* proverbj 15. v. 30. *vi ha altro testo, che dice il vituperio delle nazioni esser il peccato. Pare assurdo, che lo stesso termine spieghi vituperio, e benignità, ma pure tanto non lo è, se si considera, che si è alle volte compiacente, per non essere soggetto ad un sentimento di vergogna.*

(*f*) PUBLIO in Hexaemeron lib. 5. cap. 16.: ciconia etiam grata, peregrina, hospita, pietatis cultrix &c. *Così asserisce* PLATONE *al fine del* libro primo, ARISTOT. l. 9. hist. anim., ARISTOFA E in avibus, PLINIO l. 10. c. 23.: genitricum senect. invicem educant, ELIANO l. 3. cap. 16.: Aegyptii ciconias adorant, quia parentes senes alunt, *ed altrove*: ciconiae gratitudine etiam erga

quofvis alios probari poteft. *Ratifica lo ftesso* HORO *ne' fuoi* hyerog. l. 2. cap. 55., *il libro* porta caeli f. 30., *e* S. BASILIO, S. AMBROGIO, ed altri.

(*g*) ARISTOTILE in mirabilibus *dise:* circa Theffaliam aiunt, tot generari ferpentes, ut a ciconiis nifi interimerentur, regio effet deferenda. *Così* PLUTARCO in Ifide, PLINIO l. 10. cap. 23., SOLINO de Theffalia, BELON de Aegypto, e GIOVENALE fatyra 14.

. . . . Serpente ciconia pullos
Nutrit, & inventa per devia rura lacerta.

(*h*) *Nel già citato libro* pirchè firà *la cicogna dice: parlate al cuore di Gerofolima, ed avvifatela, che è compito il fuo tempo, che è riparato al fuo peccato ec.*, ISAIA cap. 40.

DELL' UCCELLO

DETTO

ANAPHA'.

SOno diverfiffime le interpretazioni. DE MODENA, e SCHEUCHZER nella feconda traduzione fpiegano *charadrion* uccello acquatico, e notturno, alla cui proibizione valgono i medici motivi già addotti all' articolo *falach*. Così la intendono i Greci. Il verbo *anaph* però fpiega *andar in furore*, ficchè gli etimologifti poco reftano foddisfatti, applicandolo a lui. BOCHART però fpiega la ragione di quefto errore (*a*). R. SALOMONE, e JONATHAN fpiegano nibbio, ed avoltojo nero. Altri traducono il falcone montano (*b*), che ALBERTO dice con altri Filofofi effere maffimamente ira-

condo, incoſtante, e ſcoſtumato; dunque ben adattato il nome, valendo anche le ragioni già addotte in genere al ſuo articolo, per rendere ragionevole la proibizione. I Samaritani traducono *rondine*; è indocile, e mal ſana, dunque e il nome, e la fiſica non diſdicono. Altri traducono con PAGNINO l' ardea ſporchiſſima, ed inſalubre, ma è iraconda ſoltanto a tempo, e non per abito (*c*). Diverſi intendono la *pica*. In vero mangia eſſa di tutto, anche i cadaveri; è bellicoſa contro gli altri uccelli, e la di lei carne è poco diſſimile da quella del corvo, e della cornacchia, ſiccome vi ſi avvicinano ſe altre di lei abitudini (*d*). Non ſi truova in fatti nella ſtoria de' popoli, che alcuno ſe ne cibi. Se anche il nome ſia adattato, laſciamo di buon grado, che altri ne decidano. Molti intendono l' *upupa*, le cui proprietà ſpieghiamo altrove. Se ſi vuol intendere con altri l' *otus* de' Latini è un uccello notturno, la cui indole di ſopra fu ſpiegata (*e*): ma per avviſo di BOCHART egli è un errore. I Giudei ſpiegano piuttoſto l' *otis*, o ſia *gallina ſilveſtre* detta dagli Ebrei di Germania *trapp*. Non è iraconda, ma triſte; per lo che dicono gli Arabi *otide triſtior*. Se non quadra affatto il nome, la ſua ſelvaggia coſtituzione baſta per comprendere quanto ſia indigeſta, e malſana giuſta gli avviſi del celebre KRANZ (*f*). Alcuni malamente interpretano l' aquila in genere, BOCHART intende la ſpecie detta in Arabo *zummag* molto iraconda; dunque ben applicato il nome da ira (*g*); è celere, e voraciſſima; la forma dell' occhio, e l' anatomica iſpezione confermano quella ſua indole (*h*); quindi tutto ciò, che ſi diſſe dell' aquila in genere, ſi deve qui ripetere, tanto più, che ſta queſta lungo tempo ſenza cibi, ſicchè facilmente tende all' alcaleſcenza (*i*). SCHEUCHZER con altri nella prima traduzione ſpiegano la grolla (*l*), la quale è di mezza coſtituzione tra 'l corvo, e la cornacchia; ha la pelle bianchiccia, farinoſa, e ſcabioſa; mangia vermi, ma ha il ven-

tricolo come i granivori, BUFFON *car.* 70. e 71.; è focievole, ama i proprj figlj, è grande l' amor matrimoniale, ficchè non fembra giufto, che un animale di fimile fatta debba chiamarfi col nome tolto da furore. Non nego, che i giovani folamente fono buoni da cibarfi, ma che i vecchj non lo fono, fe non fe graffi, BUFFON *c.* 74., BELON *ntaure des oifeaux p.* 284. non nega del pari, che un uccello fimile alla famiglia de' corvi, e delle cornacchie poco valer debba alla nutrizione, anzi danneggiar poffa il ventricolo; ma fe è vero quanto afficura l' immortale LINNEO, che foltanto abiti in Europa, non fembra probabile, che MOISE' proibito l' abbia ad un popolo principalmente Afiatico. Se fi voleffe intendere l' altra fpecie detta dagli Italiani *pola*, di cui ve ne fono tre fpecie tutte emulanti la cornacchia, colla voce afpra; fe fi confidera, che mangiano principalmeute frutta, che di rado mangian carni, nè mai cadaveri; che la coftruzione, e forma del ventricolo fi avvicina a quella de' granivori, BUFFON *delle pole c.* 88.; che finalmente amiche delle focietà, efemplari nell' amor conjugale, facilmente poffono dimefticarfi, chiaro fi vede, che nè il nome, nè le fue proprietà fono al noftro cafo. Sappiafi però, che la loro carne diffimile non è da quella delle cornacchie per atteftato di BUFFON, e d' altri Naturalifti, cofìcchè in quefta ipotefi farebbe da vero medico il precetto Mofaico. Gli Arabi perfine traducono *albalgià*, cioè *pappagallo*, il cui furore, e rapacità è ben nota, ficcome la qualità delle fue carni dure, e poco nutrienti. Combatte però BOCHART (*m*) queft' opinione, perchè è uccello folo abitatore dell' Indie; per altro non è vera in iftretto fenfo quefta privativa.

(*a*) Graeci ad charadrium perperam referunt legendo agaphà pro anaphà, quia agaph amnis ripam

ſonet, & charadrium appellatur, quia in amnium ripis degit, ARISTOTILE l. 9. cap. 11. hiſt., BOCHART art. anaphà.

(*b*) *Da* BUFFON T. 2. c. 45. *ſi ha, che l' uccello denominato falcone del monte è ſomigliante allo ſmeriglio abitatore delle rocche. Il Sig.* FRISCH *lo deſcriſſe bene: è lo ſteſſo del* lithofalcus *di* GESNER avium p. 75., *e del* falco lapidarius *di* ALDROVANDO avium T. 1. p. 499. *Si vedrà nell' articolo ſeguente, che vi ſono due ſpecie di ſmeriglj, ma ſiccome preſſo a poco è la ſteſſa la forma, ed il naturale, e variano altronde pel ſeſſo, e l' età; così è difficile il riconoſcerli*, BUFFON c. 50.

(*c*) *Giacchè del furore dell' ardea* ELIANO l. 5. c. 36. hiſt. animalium *dice*: ſi quis eam per convitium ſervam appellet, iraſcitur, & in eum, qui pigram vocat ingruit, & indignatur.

(*d*) Pica, o aiacia *dei Latini;* pie jaquette, dame *de' Franzeſi*; atzel *dei Tedeſchi;* LINNEO *la confonde colla cornacchia nel* ſyſtem. natur. edit. X, pag. 106.; *e* BELON *la deſcrive*, nature des oiſeaux p. 191. *Accorciando la coda alla pica, e togliendole il bianco delle piume, diviene una cornacchia; ſono ſimili in ambe il becco, i piedi, gli occhi, e la forma totale; così l' iſtinto, i coſtumi, le abitudini; ſi cibano di frutta, predano le uova, gittanſi ſulle carogne, ſui piccioli degli uccelli deboli, e talvolta ſui genitori, ſe ſono caduti ne' lacci. Se n' è veduta una lanciarſi ſopra di un merlo, ed un' altra ſu di un gambero*; *ed* ALDROV. T. I. p. 780. *aſſicura avventarſi talvolta contro l' uccellatore a rete nella ſua capanna; ama la carne viva; ciancia quaſi come la cornacchia*, BUFFON p. 103.; *ha la lingua nera, come il corbo; è avida degl' inſetti, che annidano ſul dorſo dei porci; prende con deſtrezza le moſche; così afferma* ARISTOTELE lib. 9. cap. 9. hiſt. anim.: pica roſtro arbores tundit, vermium, & culicum cauſa, ut exeant. *Del ſuo furore ne parla* OVIDIO *nelle ſue* metamor. l. 14. f. 7. *di* PICO Re del Lazio:

Seque novam subito latiis accedere sylvis
Indignatus avem duro fera robora rostro
Figit, & iratus longis dat vulnera ramis.

(*f*) KRANZ c. 50., otis ornithol. cl. natur. avium ordo grallarum, otis tarda germ. trapp, otis iugulo utrinque cristato. Hungariae familiaris, iuvenis licet tenerior aëri exponenda; adultor nobis aceto maceratur; valens est, sed plurimum dat nutrimentum.

(*g*) DAMIR *presso* BOCHART: zummag consorte delectatur, neque solet solus venari, sed comite sibi adiuncto. *Così ratificano* ALCAMO, ALKAZUINO, ABENBITAR, cum praeda ei excedit, illi adest frater eius. *E'* l'aigle tachetée, o anataria di BUFFON c. 72. *chiamata in Arabo* ziamich.

(*h*) ALKAZUINO *dice, che l' occhio, ed il moto suo impetuoso insegnano la sua rapace indole. In fatti* zummag *in Arabo significa somma colera*, BOCHART. *Così i Rabbini trattato* cholin: cur vocatur anaphà nomine ab ira sumpto, quia in socios irascitur. BUFFON *a* c. 76. *ci descrive gli occhi suoi lucidi, ed incavati; la cornea con grande convessità, la congiuntiva assai rossa, e le palpebre molto grandi, cosicchè la vista è in ragione del volo; la lingua cartilaginosa nel fine, e carnosa in mezzo; l' esofago larghissimo, e lo stomaco membranoso mostrano la sua rapacità; gl' intestini piccioli, come nei carnivori, il maschio privo del cieco; il fegato grande è di un rosso vivissimo; la vescichetta del fiele grossissima; i reni in proporzione piccioli: cose tutte, che mostrano la rapacità, ed indole biliosa.*

(*i*) BUFFON *a*. c. 76.; malgrè sa voracité elle peut se passer long tems de nourriture, sur tout lorsqu' il ne fait point d' exercice; un de ces oiseaux avoit pasé cinque semaines entieres sans aucun aliment. *L' alcalescenza sua lo dimostra, ed il colirio, che dal fiele si fa presso gli Arabi medici per levare la caligine degli occhj*, BOCHART.

(*l*) Roeck *dei Tedeschi;* freux, o frayonne *de'*

Franzesi; graculus *dei Latini*; corneille moissoneuse *di* BRISSON T. 11. p. 16.

(*m*) BOCHART *dice, che gli Arabi hanno interpretato* psittacum *per anaphà, ponendo la lettera* aleph *per* hain, *e deducendolo da* hanaph, *che significa ramo, giacchè il pappagallo fa il suo nido fra i rami degli alberi. Così insegna* CADAMOSTO *al* cap. 3. *delle sue* navigazioni, GESNER p. 723., *e gli Arabi Naturalisti; ma non pare credibile, che al tempo di* MOISE' *fosse noto un uccello solo abitatore dell' Indie, come pruovasi da* CTESIA, ARRIANO, ARISTOTELE hist. lib. 8. c. 12., PLINIO l. X. c. 42., ELIANO l. 16. c. 12., *e* SOLINO *a* c. 52., *che dice:* sola India mittit avem psittacum, *ed* OVIDIO l. 2. amorum elegia *6.*

Psittacus eöis ales mihi missus ab Indis.

Ma gli odierni navigatori lo trasportano a noi anche dalle parti più intime dell' Africa, ciò, che non era ignoto a PLINIO lib. *6.* c. *29.*

DELL' UCCELLO

DETTO

DUCHIFAT.

GIusta i grammatici Giudei è un nome composto, che spiega la forma della cresta, e da tutti vien tradotto pel gallo campestre, o selvaggio (*a*); così CHIMCHI, AQUINO, POMARIO, ed altri. I Caldei intendono il gallo montano da *dik gallo* in Arabo, e *casà, rupe, monte*. ABENEZRA oppugna con ragione i Saducei, che pretendono, che sia la gallina domestica; oltre non essere coerente il nome, gli Ebrei si cibano di galline, e giusta i Te-

rapeutici esso è uno de' più salubri cibi (*b*). Quale siane poi la specie, METURGAMAN intende l'*orhan*. GESNER intende il *tetraon* di PLINIO, difficilissimo a digerire in molte specie (*c*). JUNIO, e TREMELLIO traducono *attagena*; ma il fatto non lo conferma, perchè gli Ebrei se ne cibano (*d*). DE MODENA, BOCHART, e SCHEUCHZER lo spiegano per l' *upupa* appartenente ai galli silvestri, e così gli Arabi. A ragione si chiama *gallus montanus*, *saxatilis*, e *silvestris*, perchè abita la cima de' monti, delle rupi, e delle selve le più intime (*e*). *Duchifat* significa *gallo portentoso* adattato benissimo all' *upupa*, ossia *gallo di rocca*, come insegna OVIDIO (*f*). Era fra gli Aruspici uno de' principali augelli, come insegna BOCHART coll' Araba autorità. Presso i Rabbini è nata una credenza, che altri direbbero favola, originata al certo per altro dai Greci (*g*). In quanto poi alla proibizione per mediche ragioni, già ESCHILO con altri insegna l' indole sua feroce; è sporca a tal segno, che forma il nido collo sterco, e cibasi di fetide cose (*h*), e di vermi. Un mio amico esaminando la bubbola, ha voluto assaggiarla, e mi assicurò essere insoffribile, perchè dura, e fetente. In fatti i montanari ancora la rifiutano. Altri intendono il *lithofalco* (*i*), ed alcuni *cicuma montium* (*l*). Non quadra il nome, ma non mancano le ragioni mediche già da noi spiegate altrove; non conviene neppure alla *merula saxatilis*; l' istinto loro però è simile a quello delle piche, come si scorge in BUFFON a c. 141., quindi da alienarsi ne' cibi dal prudente medico.

(*a*) PAGNINO *rapporta male l' opinione di* R. SALOMONE, *pretendendolo generato da* ducaphat, *cioè doppia cresta, tale non essendo il significato in Ebraico. I Rabbini al Talmud* cholin *aggiungono:* cur vocatur nomen eius duchifat? quia eminentia

eius alligata eſt, ideſt criſta eius. *Mi la creſta non è legata, ma* connata. *Perciò* BOCHART *lo compone da* duk gallo, *e da* jephet portentoſo. *Sottigliezze di poco momento.*

(*b*) *Sommamente ſi lodano le galline come nutrienti, e convenienti ai convaleſcenti, e così il ſuo brodo, ſpecialmente da* KRANZ Mat. Med. fol. 52. T. I.

(*c*) *La* perdix, *il* lagopus, *e la* gallina corylorum *appartenenti al genere del* tetraon *ſi lodano, ma dell'* urogallus minor *aggiugne* KRANZ fol. 51. e 52. Tetrao pedibus hirſutis, CALIGULAE in victimas olim oblatae aves ſapidiſſimae ſunt: valentes tamen durae, aëri exponendae ſemper.

(*d*) ORAZIO epod. 2.

Non Afra avis deſcendat in ventrem meum,
Non attagen Ionicus.

Se era però della Grecia queſt' uccello, o dell' Africa, ſembra incompetente all' Aſiatica legge Moſaica. S' intende da alcuni la cotornice; ma gli Ebrei ne mangiarono per diſpoſizione divina al cap. 9. 10. e 11. dei Numeri; *oltrecchè* KRANZ *al detto luogo dice:* ex quinta horum olim etiam hodie expetita eſt, facilis digeſtionis, & boni nutrimenti. *Che gli Ebrei mangiaſſero de' francolini, odaſi* ARISTEA *in nome di un Ebreo:* aves, quibus utimur, manſuetae ſunt, & puritate excellunt; nutriuntur tritico, & legumine, uti ſunt columbae, turtures, attagenae, perdices.

(*e*) ESCHILO *citato da* ALDROVANDI *dice:*

Nunc calamitatis upupam teſtem ſuae
Variam facit, tenetque perculſum metu,
Ferum antea, armatum petrarum nunc avem.

ARISTOTELE hiſt. l. 1. cap. 1. Quaedam autem animalia montana ſunt, ut upupa. *Ratificalo al* l. 9. cap. 11., *e* ELIANO *al* l. 3. c. 26.

(*f*) OVIDIO nel lib. 6. Metamorph. de Theſeo *dice:*

Vertitur in volucrem, cui ſtant in vertice criſtae.

Prominet immodicum prae longa cuſpide roſtrum,
Nomen epops volucri, facies armata videtur.

(g) *Al trattato* cholin *come ſopra dice* : dukiphat, cui criſta alligata eſt, quae vermiculun ſamir attulit ad domum ſanctuarii; *cioè che portò un verme, al cui tocco ſi rompeva il vetro come al trattato* ghittin cap. 7. fol. 68. *I Greci non colla forza di un verme, ma di un' erba aſſeriſcono, che tutto rompe l' upupa, come da* ELIANO hiſt. l. 3. c. 26. *L' acido il più forte non ſolo vegetabile, ma minerale corrode, non rompe.*

(h) ARISTOT. hiſt. l. 9. cap. 15. *dice* : upupa nidum potiſſime e ſtercore hominis facit; *ed* ELIANO l. 3. c. 26.: illae autem ex humano ſtercore nidum illiniunt foetore, & graveolentia; quodcumque animal in ſe infenſum arcentes, & repellentes; *e* CIRILLO l. 3. de adoratione: aviculae genus eſt, quae paludum foetidiſſimas perpetuo circumvolat, atque ex coeno, & ſordibus paſtum petit; *ed all'* homilia X. de feſtis Paſchalibus: upupa impura eſt avicula, quae vermibus, & ventris excrementis veſci gaudet in primis: *così afferma* ISIDORO originum l. 12. cap. 7. *Io non debbo per altro diſſimulare, che molto diverſe ſono le oſſervazioni de' moderni; nell'* Encyclop. metodiq. *all' articolo* huppe *il gallo di rocca vien purgato dalle ſuddette calunnie; eccone le parole* : Il n'eſt pas vrai que la huppe enduiſe ſon nid d' excrémens & même d' excrémens humains, comme on ne ceſſe de le répéter . . . ſa chair eſt, à ce qu' aſſurent ceux qui n' ont point de prévention, d' un goût agréable & fort delicat.

(i) Lithofalcus, GESNER avium p. 75.; falco lapidarius ALDROV. T. 1. p. 499.; le rochier *di* BUFFON c. 227., *di* BRISSON T. 1. p. 349. FRISCH *lo deſcrive bene* : *ſta nei monti, emula il così detto* aeſalon, *oſſia ſmeriglio.*

(l) Chouette des rochers, BUFFON c. 261.: qui eſt la grande chevéche; kircheule *dei Tedeſchi*.

DELL' UCCELLO

ATALEPH.

GLi autori tutti con ſommo conſenſo traducono il pipiſtrello. Il nome componeſi da *haf talal vola di notte* (*a*). *Talal* ſignifica notte preſſo i Caldei; gli Arabi lo dicono *alcophas*, BOCHART *p.* 350., perchè ha gli occhi piccioli, e deboli; è di ambigua natura tra l' uccello, ed il quadrupede (*b*). Le ragioni mediche di queſta alienazione ſono abbaſtanza ſtate ſpiegate all' articolo *janſuph*, *cos*, e *tinſameth*. Baſta un ſolo colpo d' occhio per vedere la ſua magrezza, e riconoſcere la carne, ed i ſuoi ſughi poco atti alla nutrizione. In fatti ognun lo dice uccello ſporco, ed immondo, nè alcuno ſe ne ciba. Chi pecca in concubito con animali, viene punito ſecondo i Cabaliſtici colla traſmigrazione in codeſto uccello (*c*), non ſo, ſe perchè inſocievole, perchè di poca viſta, o perchè di ambigua natura. Quiſtioni di ſiffatta natura ſuperano la noſtra portata.

(*a*) OVIDIO Metamorph. l. 4. fab. 12.
Nocte volant, ſeroque tenent a veſpere nomen: *e* NONIO *dice*, veſpertilio animal volucre biforme dictum, quod veſpere ſe ad volatum praeparat noctis.

(*b*) VARRONE in Agathone *dice*: quid multa? factus ſum veſpertilio, neque in muribus, neque in volucribus ſum; *così* MACROBIO Saturn. l. 7. c. 16., *e* BUFFON *in più luoghi al ſuo articolo*, *ed a quello dello* ſtruzzo, e BONNET *nella* contemplat. de la nature l. 3.

(*c*) RECANATI *nelle* ſez. noach e ſemini, *e il* DE ISRAELE *nel libro* niſmat chaim *dicono*: Qui concubitum admittit cum animale quocumque, in veſpertilionem emigrat.

FINE.

INDICE

DEGLI

ARTICOLI.